



IL BOLLETTINO DIOCESANO

Anno CII

N. 1

Gennaio - Giugno 2024



Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno

Nuova Serie del Bollettino del Clero



Anno CII
n. 1
Gennaio - Giugno 2024

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno CII

Direttore Responsabile:

Sac. Sergio Antonio Capone

Redazione:

S.E. Mons. Alfonso Raimo (Vescovo ausiliare)
Sac. Francesco Sessa (Cancelliere Arcivescovile)
Sac. Roberto Piemonte
Dott.ssa Patrizia de Mascellis
Dott.ssa Ilaria Amoroso

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
e-mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.diocesisalerno.it

Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica - Stampa - Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it



Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

22-24 gennaio 2024

La riflessione sulla capacità della Chiesa di incidere nella società, aprendo orizzonti di speranza ed educando alla pace, ha fatto da filo conduttore alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 22 al 24 gennaio, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Sostenuti dalle parole del Presidente e dalle continue sollecitazioni di Papa Francesco, i Vescovi hanno ribadito l'urgenza che l'anelito di pace si declini in preghiera, amicizia, volontà di educare alla riconciliazione, perché mai come in questo tempo servono artigiani di pace. E questo a tutti i livelli: internazionale, nazionale, comunitario, ecclesiale, familiare, individuale. L'impegno per la pace diventa un'urgenza, ma anche una responsabilità, in prima istanza per la Chiesa.

Parole di speranza per il mondo di oggi

Ringraziando il Presidente per quanto affermato, i Vescovi hanno concordato sulla necessità di offrire parole di speranza rispetto alle grandi questioni che interrogano l'umanità e di indicare modalità concrete per la costruzione del bene comune. Il tutto nella consapevolezza di essere nel mondo non per conquistare spazi, ma una presenza significativa che fa della debolezza la sua forza. Essere deboli – è stato precisato – non vuole dire essere irrilevanti, ma porsi, con mitezza, in modo antitetico rispetto alla cultura dominante della potenza e della sopraffazione. In quello che il Cardinale Presidente ha definito il “tempo della Chiesa”, l'evangelizzazione è soprattutto testimonianza, impegno sul piano culturale perché il Vangelo – che è la Buona Notizia – possa essere comunicato in modo efficace a tutti. Con una visione e una consapevolezza maturate negli ultimi 50 anni, scanditi da importanti Convegni ecclesiali e da pronunciamenti che hanno fatto la storia della Chiesa in Italia. Tale bagaglio aiuta a leggere con più chiarezza il contesto attuale, lacerato da contraddizioni e da problemi che attanagliano le famiglie, i più poveri, gli ultimi. Nel dibattito, i Vescovi hanno espresso preoccupazione per il diffondersi di una cultura del conflitto, che ha nel linguaggio violento e nella corsa al riarmo due elementi fondamentali.

È invece quanto mai necessario educare alla pace, proponendo percorsi formativi e alternative valide, specialmente alle nuove generazioni, spesso destinatarie di un'attenzione marginale. In tema di formazione, il Consiglio Permanente ha salutato con favore la firma, lo scorso 9 gennaio, dell'Intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito in vista del concorso per gli insegnanti di religione, evidenziando come, da una parte, questo traguardo valorizzi quanti operano nella scuola e, dall'altra, apra una riflessione sulle modalità per coinvolgere quanti invece scelgono di non avvalersi di questo insegnamento. Alla luce di quanto espresso dal Cardinale Presidente nell'Introduzione ai lavori, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni sulla Dichiarazione del Dicastero della Dottrina della Fede, *Fiducia supplicans*. Il documento, ha spiegato il Cardinale, “si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di Dio, senza tuttavia derogare dagli insegnamenti del Magistero”. Come peraltro già sottolineato dalla Dichiarazione stessa che conferma la dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio e non ammette alcun “tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione”.

La fase sapienziale del Cammino sinodale

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 79^a Assemblea Generale che si terrà dal 20 al 23 maggio 2024: la ricezione della fase sapienziale del Cammino sinodale. Sarà l'occasione per accogliere la restituzione proveniente dalle Chiese locali, attraverso il lavoro delle commissioni del Cammino sinodale, avviarsi verso l'ultima fase, quella profetica, ed elaborare il contributo specifico della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Vescovi. Nel corso dei lavori, è stata messa in evidenza la connessione tra il percorso nazionale e quello universale. La fase sapienziale, infatti, ben si integra con la domanda affidata dal Sinodo dei Vescovi: “Come essere Chiesa sinodale in missione?”, in quanto i cinque temi indicati come prioritari nelle Linee guida del 2023 (missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture) sono il frutto del biennio della fase narrativa (2021-2022, 2022-2023), il cui primo anno si è svolto in maniera del tutto aderente al Documento preparatorio del Sinodo. Per questo, il Consiglio Permanente ha stabilito di non aggiungere nuove tracce e nuove domande, ma di proseguire nel percorso di “discernimento” che le Chiese in Italia stanno portando

avanti. In quest'ottica, è stato approvato il cronoprogramma che scandirà le tappe fino al 2025. Sono previste, tra l'altro, due Assemblee sinodali – dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025 – le cui modalità di lavoro saranno definite nei prossimi mesi. Le proposte e le indicazioni concrete, sia come esortazioni e orientamenti, sia come determinazioni e delibere, verranno trasmesse al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea Generale del maggio 2025. Un punto molto importante, è stato sottolineato, sarà la recezione perché dovrà avvenire in forma sinodale con il coinvolgimento di tutte le Chiese locali.

Rito di istituzione di catechisti

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso la proposta di una versione italiana del rito di istituzione di catechisti (il ministero è stato istituito da Papa Francesco il 10 maggio 2021, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio "Antiquum Ministerium"), che sarà presentata all'Assemblea di maggio per l'approvazione definitiva. Il testo è frutto dell'interlocuzione con il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che il 9 febbraio 2023 aveva accolto la proposta di un adattamento ad experimentum dell'Editio typica del Rito di istituzione di catechisti. I Vescovi hanno convenuto sull'opportunità di adeguati cammini di formazione, come previsto dalla Nota ad experimentum del 13 luglio 2022, oltre che di prassi comuni nelle Diocesi vicine. È stata dunque preparata la traduzione in lingua italiana del rito liturgico previsto dal Pontificale Romano: l'adattamento tiene in considerazione le indicazioni della Nota CEI e le scelte stilistiche per gli adattamenti italiani degli altri libri liturgici per le Chiese che sono in Italia.

Verso il Giubileo

È stato presentato ai Vescovi il calendario degli appuntamenti del Giubileo predisposti dalla Santa Sede, con le indicazioni relative alle iscrizioni e alla partecipazione. In quest'ottica, è stata ribadita l'importanza del delegato diocesano che ha il compito di interfacciarsi con il Dicastero per l'Evangelizzazione per tutto ciò che riguarda l'organizzazione e la promozione degli eventi in Diocesi e del pellegrinaggio diocesano o regionale. In vista del Giubileo, potranno essere proposte iniziative di preghiera, che insieme al Vescovo vedano protagonista il popolo di Dio, nell'arco del 2024, un anno che Papa Francesco ha de-

ciso di dedicare proprio alla preghiera. “I prossimi mesi – ha spiegato il Pontefice all’Angelus di domenica 21 gennaio – ci condurranno all’apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l’Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l’assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo”.

Comunicazioni

Uffici e Servizi CEI. È proseguita la riflessione sulla riforma degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Settimana Sociale. Il Segretario Generale, Mons. Giuseppe Baturi, ha dato notizia che sarà Papa Francesco a chiudere la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio 2024). “Il Santo Padre – ha detto Mons. Baturi – sarà con noi domenica 7 luglio per portare un messaggio ai partecipanti all’appuntamento di Trieste e per celebrare la Messa”.

Adempimenti. I Vescovi hanno approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (Lavoro è partecipazione) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Infine, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell’8xmille per l’anno in corso ribadendo la necessità di diffondere la cultura della partecipazione e corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa.

COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

18-20 marzo 2024

La pace – da invocare, da costruire, da promuovere – è stata il leitmotiv della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 18 al 20 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. In apertura dei lavori, i Vescovi hanno ribadito la loro vicinanza e solidarietà a Papa Francesco, sottolineando la necessità di un impegno per la pace a 360°, fatto di preghiera, formazione e gesti concreti. Di fronte ad una cultura che sembra essere assuefatta alla guerra, a un aumento incontrollato delle armi e a un sistema economico che beneficia della corsa agli armamenti, occorre riprendere il dialogo tra Chiesa e mondo attraverso cammini educativi che offrano alternative alle logiche ora dominanti. In quest’ottica, l’esperienza dell’obiezione di coscienza e il patrimonio di azioni sperimentate nel passato possono costituire una base da cui ripartire per tornare a educare alla pace e dare prospettive di futuro, specialmente ai giovani.

Secondo i Vescovi, è urgente lavorare a più livelli per essere costruttori di fraternità, favorendo il dialogo – con una particolare cura di quello ecumenico e interreligioso – con la società e con le Istituzioni, mantenendo alta l’attenzione su scelte legislative non in linea con il Magistero e con i principi sanciti dall’articolo 11 della Costituzione, richiamato dal Card. Zuppi e ancora oggi fondamentale: «L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

In questo orizzonte, durante la prossima Assemblea Generale i Vescovi vivranno un momento di preghiera, digiuno e solidarietà per invocare la pace e il conforto per quanti soffrono a causa dei conflitti in corso. Fin d’ora alle Diocesi è stato chiesto di accompagnare questa nuova iniziativa di unione e vicinanza. È stato inoltre rilanciato l’invito a partecipare alla “Colletta per la Terra Santa” che si raccoglie il Venerdì Santo.

Nel cuore delle comunità cristiane

L’impegno per la pace – è stato sottolineato – deve prendere avvio all’interno delle comunità cristiane, cercando di ricostruirne il tessuto

ecclesiale laddove appare ferito. Il Cammino sinodale sta infatti mostrando l'importanza di fare sintesi tra le diverse sensibilità: anche se non tutti si sentono coinvolti, ormai tutti percepiscono l'importanza di questo tempo ecclesiale, voluto da Papa Francesco per la Chiesa universale e dunque anche per le Chiese in Italia. I collegamenti online delle ultime settimane con i referenti diocesani delle singole Regioni ecclesiastiche hanno evidenziato un grande coinvolgimento in alcune Diocesi, qualche stanchezza oltre che una creatività che continua a essere intensa. Circa la metà delle Diocesi sta riflettendo, in questa fase sapienziale, sulla formazione – in particolare sull'iniziazione cristiana – e sulla corresponsabilità; altre si concentrano sulla comunicazione e sulle strutture; tutte hanno recepito l'orizzonte missionario come stile nel quale affrontare ogni riforma ecclesiale.

Il Consiglio Permanente si è poi confrontato sull'articolazione tra il Cammino sinodale e il Sinodo dei Vescovi, in base alle ultime comunicazioni della Segreteria Generale, ha confermato il cronoprogramma e ha approvato il regolamento delle Assemblee sinodali che si terranno a Roma: la prima, dal 15 al 17 novembre 2024, e la seconda dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Mentre infatti si va concludendo la fase sapienziale, ovvero di discernimento su quanto emerso nel biennio dedicato all'ascolto, si inizia a delineare quanto avverrà nella fase profetica.

Ripensare l'iniziazione cristiana

In linea con le istanze del Cammino sinodale, i Vescovi hanno approfondito la questione dell'iniziazione cristiana, con un focus sulla figura dei padrini e delle madrine. Nella società attuale, se il riferimento ai Sacramenti appare ancora molto diffuso, talvolta risulta svuotato di significato, un fatto convenzionale riconosciuto come elemento della tradizione, ma che non consente più di dare per scontata la fede. Secondo i Vescovi, è dunque urgente un ripensamento dei cammini tradizionali che permetta di intrecciare sempre di più la consegna delle forme pratiche della fede con la trasmissione delle esperienze elementari della vita. In tale orizzonte, sarà possibile anche riscoprire e valorizzare il ruolo di padrini e madrine, passando dalla concezione di "sponsor" per un giorno a testimoni autentici nella crescita globale delle persone che ricevono il Sacramento. La loro figura, che deve accompagnare le diverse età, dovrà anche contribuire all'azione generativa ed educativa dei genitori,

in sinergia con la comunità ecclesiale.

I Vescovi hanno rilevato la necessità di approfondire ulteriormente il tema per costruire una grammatica comune così da evitare l'attuale diversificazione della prassi pastorale delle Chiese locali, che in alcuni casi hanno sospeso la figura dei padrini e delle madrine a causa di un fraintendimento socioculturale.

Le provocazioni del mondo giovanile

Insieme ai percorsi di iniziazione cristiana, andrebbe ripensato anche il rapporto con le nuove generazioni, a torto considerate "lontane" da Dio, ma ugualmente portatrici di un bisogno di relazione religiosa e di spiritualità, assai esigente, che carica di responsabilità l'intera comunità ecclesiale. Dei giovani, delle loro attese, della loro visione di Chiesa, i Vescovi hanno discusso a partire dagli spunti offerti dalla Dottoressa Paola Bignardi che ha presentato i risultati dell'Indagine in merito a giovani e fede oggi, curata dall'Istituto Toniolo.

Nel contesto attuale – è stato evidenziato – è in atto una trasformazione molto rilevante nella modalità del credere. I giovani esprimono, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, il desiderio di un modo nuovo di comprendere l'umano e una domanda di interpretazione della fede dentro questa condizione umana. È in gioco lo stile con cui la Chiesa intende la vita cristiana e la propone. Accogliere queste provocazioni – ha osservato Bignardi – significa per la Chiesa ripensare non solo l'impianto formativo (sebbene questo sia necessario), ma la propria autorappresentazione in rapporto al Vangelo.

Sfide e preoccupazioni del tempo presente

Con lo sguardo fisso sull'attualità, i Vescovi si sono poi confrontati su alcune sfide che chiedono lungimiranza e coraggio. Nella certezza che, come ha ricordato il Cardinale Presidente, «il Paese non crescerà, se non insieme», hanno rinnovato l'appello per uno sviluppo unitario, che metta in circolo in modo virtuoso la solidarietà e la sussidiarietà, promuovendo la crescita e non alimentando le disuguaglianze. Da parte sua la Chiesa in Italia, fedele al Vangelo e nel solco del percorso compiuto finora, continuerà a contribuire all'unità, accompagnando le comunità e non lasciandosi spaventare dalle contingenze del tempo presente. In questo senso, il Cammino sinodale si presenta come una grande occasione anche per ravvivare l'entusiasmo nella Chiesa e la fiducia in essa.

È da leggere in questa prospettiva il mandato affidato alla Caritas Italiana di studiare un progetto di microcredito sociale da realizzare in occasione del Giubileo. L'iniziativa dovrebbe prevedere l'istituzione di un fondo che permetterà di sostenere quanti hanno difficoltà ad accedere al credito ordinario. Il progetto – che ha come elemento innovativo l'accompagnamento della persona – non dovrebbe esaurirsi tuttavia nell'intervento economico a favore dei singoli, ma coinvolgere e impegnare le Chiese locali nella loro pluralità di soggetti, con l'ulteriore obiettivo di far crescere la rete delle Caritas locali e delle Fondazioni antiusura diocesane.

L'attenzione alla persona è emersa poi nel dibattito sulle preoccupazioni segnalate nell'Introduzione ai lavori. In modo particolare, i Vescovi hanno concordato con il Presidente sulla necessità di incrementare le cure palliative, regolamentate da un'ottima legge che però non trova ancora la sua piena attuazione, tanto che vi accede meno della metà degli ammalati. Nonostante esse assicurino dignità, supportino il paziente e i familiari nella malattia, la loro applicazione resta in larga parte disattesa. Dinanzi ad una certa deriva eutanassica e alla fuga in avanti di alcune Regioni desiderose di colmare un vuoto legislativo in tema di fine vita, è fondamentale ribadire – è stato detto – che la vita è sacra, sempre e in qualunque condizione, e che su di essa non si può giocare a ribasso.

Comunicazioni

Settimana Sociale. È stata condivisa la bozza del programma della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema: “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Mentre è già in atto un processo di partecipazione che vede coinvolte le Chiese in Italia e le realtà ecclesiali che danno il loro apporto all'edificazione del “noi comunitario”, sono in fase di definizione i dettagli dell'organizzazione. Come annunciato a gennaio dal Segretario Generale della CEI, Mons. Giuseppe Baturi, è previsto l'intervento di Papa Francesco domenica 7 luglio, a conclusione dell'evento. I partecipanti non saranno più solo delegati diocesani, né solo rappresentanti di associazioni e movimenti, ma cattolici attivi nella vita sociale del Paese. L'obiettivo è quello di riflettere sul tema della democrazia per recuperarne il senso e rileggerla alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, approfondendo i fondamenti antropologici, le

trasformazioni che la partecipazione sta vivendo, le idee e le procedure che possono rigenerarla, a partire da una presenza nella società civile più efficace. Per questo, ampio spazio sarà riservato ai tavoli di discernimento e di confronto, con una metodologia grazie alla quale possano emergere delle proposte condivise.

Consiglio dei giovani del Mediterraneo. È stato presentato un aggiornamento circa le attività del Consiglio dei giovani del Mediterraneo, un'opera-segno nata a seguito dell'Incontro di Vescovi e Sindaci del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022). Fortemente voluto e sostenuto dalla CEI, il progetto mira a curare la dimensione spirituale, a rafforzare l'azione pastorale davanti alle sfide odierne e a costruire relazioni fraterne. Nell'ambito del lavoro del Consiglio, il 3 e il 4 aprile è previsto, a Bruxelles, l'incontro del Direttivo, accompagnato da Mons. Baturi, con Mons. Mariano Crociata, Presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea, e con la Dottoressa Roberta Metsola, Presidente del Parlamento Europeo. Il 16 aprile, a Fiesole, poi, sarà inaugurata la sede del Consiglio. È in fase di costruzione anche il portale web del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, dove saranno resi disponibili contenuti relativi ai percorsi tematici affrontati, un'area per la formazione permanente, informazioni e notizie.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell'Assemblea Generale che si svolgerà a Roma dal 20 al 23 maggio sul tema "Cammino sinodale: verso la fase profetica", e alcune modifiche al "Regolamento applicativo" delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto. Approvate anche le modifiche allo Statuto dell'associazione Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), volute con l'obiettivo di agevolare nuove forme di convocazione e riunione dei soci attraverso l'impiego delle tecnologie, aggiornare e semplificare il funzionamento degli organi statutari.

Nel corso dei lavori sono state presentate le proposte di ripartizione dei fondi dell'8xmille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale; di modifica della "Delibera n. 62: Disposizioni circa taluni aspetti della gestione degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero" e delle disposizioni relative all'art. 4 bis della "Delibera

n. 58” (“Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle Diocesi) circa la percentuale riguardante la remunerazione dei presbiteri fidei donum.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2024-2025.



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione



ANCORA IN CAMMINO...

Dalla fase narrativa alla fase sapienziale del Cammino Sinodale

Premessa

La genesi del Cammino Sinodo nasce dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che traccia il cammino della Chiesa nei prossimi decenni. L'ansia missionaria abbinata ad un improrogabile rinnovamento delle strutture, dei linguaggi e degli stili, rappresenta il fulcro di quel documento con cui papa Francesco iniziava il suo pontificato.

Da quel punto in poi – nella nostra Arcidiocesi – è stato scelto un metodo che prosegue ancora oggi, cioè quello di rileggere, interpretare e sforzarci di vivere quella esortazione nella sua globalità e come generale esigenza di rinnovamento.

Il Cammino Sinodale si dipana su tre fasi: la fase narrativa dedicata all'ascolto delle persone, delle comunità e dei territori; la fase sapienziale incentrata sul discernimento comunitario e, infine, la fase profetica che traduce in scelte concrete, operative, dal sapore profetico, quanto è emerso dall'ascolto e dal discernimento. Le tre fasi vanno viste come un tutt'uno così come i temi emersi dai Cantieri di Betania.

Volendo interpretare questo Cammino sinodale possiamo racchiuderlo intorno a due principi: l'esigenza di "fare comunità", fare Chiesa, ricostruire tessuti connettivi tra la Chiesa e il mondo, tra la Chiesa e i suoi membri; e l'urgenza di un cristianesimo pieno dell'Evento-Cristo, capace nuovamente di suscitare orizzonti e prospettive di speranza e umanizzazione.

Il Cammino sinodale non è un altro impegno, un contenitore di celebrazioni o di iniziative a cui apporre questo slogan, ma un'esigenza intrinseca di conversione senza la quale resterebbe soltanto una ulteriore mole di documenti da aggiungere alle nostre librerie o una momentanea operazione di chirurgia estetica che lascia tutto inalterato preferendo la sicurezza del "si è fatto sempre così" fino a che è possibile. È proprio per questa ricaduta pastorale profonda e non epidermica che si sono riscontrate fin da subito resistenze e perplessità anche e soprat-

tutto da parte del clero.

Il laicato, invece, già abituato fin dalla celebrazione del Sinodo diocesano del 2006, ad affrontare nelle forme laboratoriali le questioni più urgenti della pastorale, ha accolto con estrema disponibilità la nuova sfida del Cammino Sinodale: certamente vi è adesso l'esigenza che non si riduca tutto ad una raccolta di documenti e buoni propositi, ma in una reale e profonda stagione di rinnovamento delle nostre Chiese locali e del loro agire nel mondo. Un problema che può presentarsi, infatti, è che sia le esortazioni magisteriali sia questi eventi ecclesiali come un sinodo o altre iniziative di mobilitazione, siano vissute come "eventi" e non come processi. Soprattutto è necessario che alla conversione delle strutture, che la diocesi e la parrocchia deve proporsi, corrisponde contestualmente un cambiamento di mentalità e un rinnovamento interiore, soprattutto di quanti sono chiamati alla responsabilità della guida pastorale.

In collegamento con la fase narrativa

In maniera diversificata e tenendo conto delle differenze culturali e pastorali di ogni forania in Diocesi abbiamo vissuto la fase narrativa appunto come necessità di incontro e di ascolto. Sia a livello diocesano che locale abbiamo radunato, incontrato, dialogato soprattutto ad intra perché era necessario entrare nello spirito del Cammino Sinodale chiarendone gli obiettivi e le strategie. Le celebrazioni in Duomo, la nomina dei referenti sinodali nelle parrocchie, i tavoli sinodali dei giovani, ... sono tra gli eventi più significativi volti a stabilizzare la prassi sinodale più che realizzare singole e sparse iniziative senza radicamento e senza prospettive a lungo termine.

I temi scelti per vivere la fase sapienziale sono stati i seguenti:

1. Come coniugare fede e vita nell'ottica di un rinnovamento complessivo della catechesi intesa come abbraccio battesimale del Padre? «L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi - e prediletti in Maria -, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo» (EG 144). In questo tema così generale sono emersi alcuni temi specifici che riguar-

dano: il ministero del catechista, il ruolo del padrino/madrina di battesimo, l'alleanza educativa.

2. Come la Chiesa può abitare i mondi dell'ecologia, dell'economia e della società? Si è rilevato quanto sia pressoché assente l'attenzione ai temi della Dottrina Sociale della Chiesa per cui, grazie alle encicliche Fratelli tutti e Laudato sì, la Diocesi si è interrogata sul tema del linguaggio e della prossimità per stare nel mondo e accoglierne le sfide più urgenti.
3. Come vivere la sinodalità e la ministerialità nella Chiesa? In questo ambito rientrano le dinamiche tra clero e laicato, il mondo dell'associazionismo cattolico e le comunità parrocchiali, il rapporto tra le parrocchie e tra queste e la forania. Soprattutto è emerso urgente rivedere il ruolo della Forania come luogo e tempo di comunione tra i sacerdoti e di integrazione della pastorale.
4. Come le famiglie possono essere luogo di annuncio, accoglienza delle fragilità e di educazione all'affettività? Questa tematica cerca di prendere in esame i processi per stabilire criteri di discernimento sulle situazioni legate alle famiglie oggi, nonché a sviluppare la sensibilità verso l'educazione dei giovani all'amore cristiano.

In tutti i laboratori è stato chiesto di condividere esperienze di buone pratiche.

Fase sapienziale

Ad ogni fase del Cammino sinodale si è prima di tutto dedicato spazio alla formazione a tutti i livelli – dal clero ai laici – attraverso incontri, momenti di preghiera. I referenti sinodali parrocchiali sono diventati il fulcro del cammino sinodale perché attraverso di essi si cerca di innervare lo stile sinodale in tutte le parrocchie. La Diocesi è molto grande e variegata per cui sia i laboratori dei cantieri di Betania sia i laboratori della Fase Sapienziale sono stati svolti nelle singole foranie: i referenti sinodali hanno guidato i tavoli, i diaconi permanenti hanno presieduto nella preghiera introduttiva con un breve commento al brano dei discepoli di Emmaus. Sono stati coinvolti soprattutto gli operatori pastorali ma il progetto è quello di realizzare uno stile laboratoriale permanente che possa coinvolgere e raggiungere tutti, anche chi vive fuori dai recinti

parrocchiali tradizionali.

Tenendo presente l'intreccio dei vari temi il discernimento si è svolto attraverso alcuni punti di riferimento: 1) Conversioni da operare – 2) Vie da percorrere – 3) Buone pratiche già in atto – 4) Temi che possono essere realizzati e che coinvolgono tutti sia ad intra che ad extra.

Rispetto all'approfondimento dei temi si sono organizzate riunioni e momenti formativi sia diocesani che foraniali; l'idea per il futuro è che sui temi emersi possa realizzarsi un cammino formativo diocesano per tutti gli operatori pastorali superando così le dinamiche solite di frantumazione delle proposte educative e formative. In particolare sono stati affrontati approfondimenti sulla natura e la missione dei Consigli pastorali, sull'Intelligenza Artificiale e le dinamiche pastorali intorno ai temi dell'inclusione.

Sacerdoti e Sinodalità

Il Cammino Sinodale ha interrogato i sacerdoti circa la loro identità e la loro missione nella Chiesa. Quando la Chiesa si interroga e si apre così al mondo provoca resistenze, discussioni, interrogativi nuovi. La Diocesi ha raccolto le istanze del presbiterio diocesano favorendo più volte, sia nel Consiglio Presbiterale che nelle Foranie, un lavoro laboratoriale che mettesse al centro la vita sacerdotale in un mondo cambiato e in una Chiesa che si sta ripensando nella modernità. I contributi pervenuti all'indomani dei tavoli sinodali sui cantieri di Betania richiamavano la necessità di una maggiore sinergia tra le parrocchie e una più autentica collaborazione, non solo pastorale, tra i sacerdoti e i parroci nelle nuove sfide pastorali che rendono sterile un atteggiamento di chiusura e autoreferenziale.

I sacerdoti sono stati invitati ad ascoltarsi, discernere e pensare percorsi in ordine ai seguenti aspetti:

1. La vita del clero e il rapporto Clero-Vescovo
2. Il ruolo del seminario e il suo inserimento nella vita della diocesi
3. Le foranie e il ruolo dei Vicari foranei nell'animazione della fraternità sacerdotale
4. Rapporto tra Vescovo, Curia, clero e popolo di Dio

Il prossimo step, dopo la fase sapienziale, è quello di coinvolgere anche il laicato in queste questioni per fare in modo che ci sia davvero un percorso sinodale che aiuti il clero a uscire dall'idea che le domande che

esso si pone su se stesso non debbano essere vissute in un senso autoreferenziale, ma come apertura e dialogo con tutta la Chiesa.

Consigli Pastoralis e Ruolo delle Foranie

Tra gli obiettivi del Cammino sinodale un posto speciale è occupato dall'attenzione agli organismi di partecipazione e corresponsabilità. Nell'orizzonte dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II il Cammino Sinodale non intende semplicemente cambiare qualche regola, ma cercare di immettere uno stile sinodale e missionario perché tutta la comunità credente si senta protagonista della natura e della missione della Chiesa.

A tal proposito un primo frutto del Cammino Sinodale è il *Vademecum* e il nuovo Statuto-Regolamento dei Consigli Pastoralis Parrocchiali: un consiglio pastorale aperto, in sinergia col territorio, organizzato in laboratori permanenti che approfondiscono, progettano e verificano il cammino della Parrocchia secondo un percorso di processualità pastorale.

Forum dell'Ecologia, dell'Economia e del Lavoro

Dai Cantieri di Betania che hanno rappresentato la fase narrativa di ascolto sono emersi tradizionali e nuove criticità pastorali (famiglia, catechesi, giovani, comunicazione), ma ciò che risalta è anche il non detto rappresentato, appunto, dalla questione sociale ed ecologica entrata prepotentemente nel dibattito odierno e che sta caratterizzando il pontificato di papa Francesco con le due encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*: Il messaggio del magistero di papa Francesco, che in *Evangelii gaudium* ha ribadito la necessità di ripartire da Cristo per impostare un profondo rinnovamento della Chiesa in senso missionario, raggiunge, ovviamente, anche la dimensione sociale della missione della Chiesa dedicandogli un'intera sezione anche di quel documento: «Nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità» (EG 177).

Pensiamo ad un evento che sia concepito, però, come un cammino capace di agganciare altri compagni di viaggio per far sì che si possano raccordare tutte le diversità in un mosaico esperienziale che tracci le orme di un Noi allo stesso tempo sociale ed ecclesiale. Il fine ultimo di

questo convenire, che non si esaurisce e non si concepisce come una passerella di relazioni e buoni propositi, è di tracciare una mappa sociale che possa diventare un punto di riferimento per una reimpostazione dell'economia, del lavoro, della società, della politica e dell'ecologia in chiave evangelica. Papa Francesco invita a creare una cultura del dialogo e dell'incontro (cf. Fratelli tutti, 199-224) come modalità per riscoprire la dimensione sociale dell'uomo e, quindi, dell'evangelizzazione. Per realizzare questa mappa dell'umano dentro il poliedrico tessuto sociale occorre avere uno sguardo lucido e realistico sul presente e le sue criticità, realizzare spazi e tempi di riflessione che vadano oltre il tecnicismo e il profitto che sembrano dominare oggi la questione sociale, pensare a un convenire con più punti di incontro, che tenga conto delle persone e del loro vissuto evitando centralismi e autoreferenzialità.

Il gruppo di lavoro che si sta riunendo per mettere in piedi questo tessuto relazionale ha pensato di focalizzare l'attenzione sulla parola periferia. Un'espressione cara a papa Francesco e, soprattutto, carica di spiritualità evangelica. La prospettiva è quella di cercare di coinvolgere a questo convenire soprattutto le parti sociali (mondo economico, finanziario, accademico, politico, terzo settore) dentro questi quattro aspetti fondamentali:

- ✓ Laboratorio sociale permanente
- ✓ Territorialità
- ✓ Esperienza
- ✓ Formazione

Le Famiglie: icona e missione della Chiesa “in uscita”

Il tema della famiglia – nella fase narrativa – si è intrecciato con due punti fondamentali: l'alleanza educativa e la questione dell'affettività nel mondo giovanile. Le esperienze sinodali raccontano del tentativo di coinvolgere le famiglie dentro il dinamismo dell'annuncio e della formazione integrale della persona: le famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli sono sollecitate a diventare i primi annunciatori e catechisti dei figli. In prospettiva l'obiettivo è quello di costituire nelle parrocchie delle famiglie-chiesa che possano concretamente iniziare alla vita cristiana e ad una formazione globale con il concorso delle altre agenzie educative. In particolar modo il Consiglio Pastorale Diocesano intende approfondire e aprire delle prospettive pastorali rispetto al Capitolo

VIII di Amoris laetitia in linea con la fase sapienziale del Sinodo

Per continuare il dinamismo ecclesiale

La Visita pastorale sinodale è il quarto cantiere di Betania e rappresenta, nei fatti, il cuore del Cammino Sinodale nella nostra Arcidiocesi.

La nostra Diocesi è impegnata a partire dal 2023 e fino al Giubileo del 2025 nel quarto cantiere di Betania della “Visita pastorale sinodale”.

Gli obiettivi di fondo della Visita Pastorale Diocesana possono essere – tra i tanti – i seguenti: far crescere uno spirito di comunione e corresponsabilità che possa vedere protagonisti tutti i soggetti e le componenti delle comunità parrocchiali; ritornare a porci la domanda: “Parrocchia cosa dici di te stessa?” dentro però un contesto completamente mutato sia dentro che fuori della Chiesa; ascoltare, valutare, discernere e aprire processi che orientino tutta la vita pastorale delle nostre parrocchie a decidere di compiere questa “scelta missionaria”; Non ha le caratteristiche «classiche» della Visita pastorale. L’idea è quella di scoprire una comunità che cammina e prenderne coscienza in vista della missione. Non siamo di fronte, quindi, alla Visita pastorale “tradizionale” impostata, come sappiamo, con l’intento di raccogliere dati e fornire un quadro statico della parrocchia.

In merito alla questione posta circa la possibilità di continuare il Cammino Sinodale la Visita Pastorale è un tempo privilegiato per scoprire gli organismi di partecipazione della Forania e della Parrocchia. Infatti, prima ancora della fase programmatica che stabilisce gli appuntamenti del Vescovo con la comunità, la Parrocchia è chiamata a lasciarsi interpellare dal Questionario che non presenta le caratteristiche tradizionali di una visita dal sapore canonico, ma è impostata secondo i suggerimenti e le riflessioni di Evangelii gaudium e dei principali documenti del magistero di papa Francesco: è chiaro che un simile documento non esaurisce la sua funzione ad uno scopo ispettivo, ma vuole essere uno strumento di continuo rinnovamento e verifica del cammino dinamico della comunità.

Il parroco non è solo, ma come comunità (consiglio pastorale e referenti sinodali) accoglie la Chiesa Diocesana rappresentata dal suo Vescovo. La fase conclusiva della Visita è altrettanto importante perché può segnare per la comunità un motivo ulteriore di ripartenza intorno a criticità e suggerimenti emersi nei giorni di incontro e di ascolto dell’Ar-

civescovo. In quella fase decisivo è il tentativo di raccordare il territorio diocesano in tutte le sue espressioni con gli Uffici della Curia diocesana per approntare contenuti, metodi, iniziative dal sapore davvero ecclesiale. Anche per questo motivo gli Uffici Evangelizzazione e Catechesi, Liturgico, Famiglia e Pastorale giovanile operano in sinergia per cercare di impostare un lavoro comune e un'azione formativa e di intervento sulle parrocchie che non sia frammentata ma guardi alla pastorale nel suo insieme.

Don Roberto Piemonte
Vicario episcopale per la Pastorale

ARCIVESCOVO



OMELIE

ORDINAZIONE DIACONALE DI FRANCESCO PAOLO CASTALDI E EMMANUEL D'AMATO

5 gennaio 2024

È provvidenziale il fatto che l'ordinazione diaconale di Francesco Paolo ed Emmanuel avvenga in questa solennità dell'Epifania, della manifestazione del Signore, che sottolinea l'aspetto universalistico dell'avvento del Redentore. Se l'evento della nascita di Gesù, nel racconto evangelico, aveva una dimensione più "intima", nella quale gli unici "spettatori" – oltre Maria e Giuseppe – erano stati i pastori, nella festa dell'Epifania, la Chiesa – con queste figure così misteriose ma significative dei Magi – contempla la dimensione universale della salvezza, salvezza per la quale quel Bambino è nato. La salvezza – e di conseguenza il dono della fede – non è riservato a pochi eletti, ma è per tutti, è per il mondo, è perché tutte le genti possano accogliere questa novità dell'amore di Dio che si fa carne, che si fa presenza umana fra gli uomini.

E per questo anche la scelta delle letture è significativa. Ovviamente il Vangelo racconta di questo incontro dei Magi con il Bambino Gesù, ma nella prima lettura il profeta Isaia subito ci mette di fronte a questo orizzonte ampio, universale. "Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere; i tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio, uno stuolo di cammelli ti invaderà, tutti verranno da Saba". Isaia vedeva Gerusalemme, e quindi il popolo di Israele, come il centro di questo pellegrinaggio da ogni parte della terra. Perché? Perché "la luce viene e la gloria del Signore brilla su Gerusalemme". Ecco, carissimi, certamente questa visione profetica di Isaia non può non applicarsi a quella luce che è Cristo, Cristo luce delle genti.

E correlativamente a quella che è la Chiesa, la nuova Gerusalemme e a quello che è il mandato, il compito dei cristiani; direi, in particolar modo – data la circostanza di stasera – di coloro che sono chiamati al ministero: essere risplendenti di questa luce che è Cristo. D'altra parte, sappiamo che la luce è quella del Signore e la Chiesa è chiamata a riflettere questa luce. E così anche noi – e così anche voi, Francesco Paolo ed Emmanuel –, siamo chiamati a risplendere di questa luce, a rivestirci di luce, rivestirci di questa novità splendente, meravigliosa: l'annuncio di un Dio che viene tra noi per rimanere tra noi. E questa luce brilla, come diceva Isaia, in una terra che è ricoperta da tenebre e da nebbia. Come non essere richiamati alla situazione che viviamo oggi, dove esistono tenebre profonde, tenebre che sono in qualche modo anche conseguenza di una mancanza di orientamento, di una nebbia, dove le persone hanno perso la direzione autentica della vita, dove le persone sono sbandate.

La vita non è più, per usare un'immagine cara anche ad alcuni autori, considerata un pellegrinaggio bensì un girovagare senza meta, senza punti di riferimento, senza orizzonti chiari. Ma in questa situazione, proprio quando c'è tenebra, quando c'è nebbia, ciò che può cambiarla non è semplicemente un accusare la situazione di essere tenebrosa, non è semplicemente puntare il dito verso questa condizione – che certamente è una condizione per certi versi, disumana, almeno laddove poi si documenta anche con atti di guerra, di violenza, di prevaricazione – ma la novità è chiamata a risplendere come una luce, come un avvenimento sorprendente, nuovo. Ciò che vince le tenebre è qualcosa che non è tenebra, ciò che vince la nebbia è una realtà che, invece, è certa di uno scopo, di un significato, di qualcosa che riempie il cuore e la vita.

E noi siamo chiamati – come comunità cristiana e voi, carissimi, come diaconi e poi domani come sacerdoti – a essere questi punti di luce, di luminosità dentro le tenebre del mondo. È un servizio alla luce, in fondo, quello del diacono, così come anche quello del sacerdote: è un essere chiamati a servire questa luce che è Cristo, tanto che nella preghiera di ordinazione si userà il termine servizio, ma appunto legato al

servizio che è stato quello di Cristo, di cui voi poi siete chiamati a essere immagine. Dice la preghiera: “Forti e perseveranti nella fede siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito, ma per servire”. Questo è il servizio fondamentale che come Chiesa, come ministri siamo chiamati a svolgere, che si documenta poi nel servizio ai fratelli, che si documenta nell’annuncio della parola, che si documenta nel servizio all’altare. Ma, in fondo, dentro tutti questi compiti, l’autentico e originario servizio è quello appunto di offrire la luce che è Cristo.

Ovviamente, dice Isaia, questa luce può risplendere per gli altri solo se in noi risplende, se noi ci rivestiamo di luce, se la nostra vita è tutta avvinta dalla luce di quel Bambino che è morto ed è risorto. Questa novità di vita è chiamata a essere un faro che illumina i nostri fratelli, un punto di luce che aiuta a comunicare la novità del Vangelo a tutti. Pensando a questi Magi che hanno seguito la stella, forse – con un paragone un po’ azzardato – noi possiamo anche pensare ai tanti uomini e alle tante donne che in questa epoca si muovono, seguendo diverse stelle: la stella di un benessere economico, la stella di una condizione maggiore di pace, la stella di un possibile sviluppo, tante stelle. E queste persone non sono come i Magi – persone dotate di patrimoni – ma sono spesso della povera gente, anche se fra essi ci possono essere persone di cultura, che hanno studiato, che conoscono un mestiere: queste persone vanno alla ricerca di qualcosa che possa cambiare la loro vita in meglio, seguendo appunto stelle o orizzonti che li muovono anche ad affrontare perigli e difficoltà di viaggio. Ma, mi domando, cosa incontrano? Anche loro sono destinati a incontrare quella che è la vera luce, quello che è il “luogo” dove la stella della coscienza, della verità li conduce: Cristo.

I Magi, come diceva il Papa in un’omelia, sono in qualche modo rappresentanti dell’inquietudine umana, che porta a cercare strade nuove, a cercare appunto terre diverse ed essi hanno finalmente incontrato quel Bambino; mi chiedo: oggi, queste persone cosa o chi incontrano? Incontrano, forse, un “mondo occidentale” stanco, deluso, senza ideali e soprattutto senza la brillantezza che viene dalla fede. Ecco: noi possiamo, magari piccolo gregge, essere questa occasione di un incontro vero,

autentico, con tante persone. Questo ci ricorda l'orizzonte universale della Epifania che celebriamo. Ma anche noi, in fondo, siamo chiamati a essere come i Magi dei "pellegrini", pellegrini verso il Bambino Gesù, perché se non lo siamo noi non riusciamo a guidare altri. E allora, carissimi Francesco Paolo ed Emmanuel, quello che viene raccontato dei magi possa essere vero per voi.

Questi Magi, quando videro il Bambino, si prostrarono e lo adorarono. Non c'è comunicazione della fede, non c'è servizio alla luce che è Cristo senza questa dimensione di adorazione, di un'adorazione che deve diventare stabile nella nostra vita. Dentro le mille circostanze, dentro i mille compiti che ognuno di noi, ognuno di voi, quotidianamente dovrà svolgere, che ci sia questo fondo di adorazione, questa familiarità, questa familiarità affettivamente intensa vissuta con il Signore! Così che quando accostiamo una persona, percepiamo in fondo che stiamo accostando il Signore; quando proclamiamo una pagina evangelica, desideriamo comunicare quella verità della Parola di Dio che è vera per noi anzitutto. Quando ci accostiamo ad un ammalato, è un accostarsi al Cristo sofferente. Una dimensione, quindi, continua di adorazione al Signore, portando non come i Magi, quali doni, oro, incenso e mirra, ma portando come dono voi stessi.

E oggi voi portate anche quell'aspetto, direi, più prezioso della vita che è il desiderio di fecondità umana, di poter costruirsi una famiglia propria. Oggi lo date al Signore, date a Lui, nella consacrazione verginale, questa totalità di voi stessi. Gli consegnate questo desiderio, ma sapendo che consegnandolo a Lui, Egli vi darà una fecondità cento volte più grande, cento volte più intensa: quella capacità di amare le persone che solo chi vive con verità e consapevolezza il dono della verginità riesce a sperimentare.

E allora concludo richiamando quelle parole che vi dirò consegnandovi – dopo la preghiera di ordinazione – la pagina dei Vangeli, affinché sia l'orizzonte nel quale vivere questo dono che oggi lo Spirito Santo vi fa attraverso le mie mani. Che questo dono sia vissuto quotidianamente. "Ricevi il Vangelo di Cristo, del quale sei divenuto l'an-

nunziatore”; siamo stati scelti, eletti per questo: essere annunciatori del Vangelo, della Buona notizia del fatto che Dio ama questa umanità, che Dio vuole fare alleanza con essa e che Dio perdona e ha misericordia di coloro che si accorgono di essere bisognosi di purificazione, bisognosi di essere risanati dentro. E poi dirò: “Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni”. Non c’è spazio per la doppiezza, non c’è spazio per un formalismo, non c’è spazio per il clericalismo. Quello che vi è consegnato nelle mani, il Vangelo di Cristo, siete chiamati ad annunciarlo con tutto voi stessi, soprattutto con quella che è la vostra vita.

Amen.



EPIFANIA DEL SIGNORE

6 gennaio 2024

Quello che dice il profeta Isaia è letteralmente applicabile ai nostri tempi, nelle due visioni che egli offre. Da una parte la visione di una tenebra che ricopre la terra e di una nebbia fitta; e questo non può non intristire il nostro cuore, perché viviamo certamente in un passaggio epocale dove tenebre e nebbia sono presenti. Non possiamo non guardare con estremo dolore a quello che intorno a noi accade e continua ad accadere anche in questi giorni di festa. Non possiamo non guardarlo con grande preoccupazione, perché non viviamo in una riserva, in un recinto, indifferenti a quello che accade fuori, ma invece proprio la solennità dell'Epifania ci ricorda come dentro questa situazione è arrivata la luce che è Cristo, la luce destinata a illuminare tutti gli uomini, non alcuni, non i perfetti, i preferiti.

Si è manifestato affinché tutti potessero beneficiare di quella luce che è Lui, che illumina l'esistenza, che brilla nelle tenebre, che orienta il cammino, che dà una direzione, che dà un senso, che dà quella gioia profondissima che hanno provato i Magi nell'arrivare davanti al Bambino: «provarono una gioia grandissima». Allora, questa luce che è la gloria di Dio, – abbiamo ascoltato prima dal diacono, annunciando l'anno che tradizionalmente viene proclamato il giorno dell'Epifania – «questa gloria si è manifestata e sempre si manifesterà». Bellissimo! Non è qualcosa che ci sta alle spalle, ma questa gloria, questa luce del Signore si è manifestata per rimanere presente, per illuminare oggi la nostra vita, come l'ha illuminata duemila anni fa e come l'ha illuminata nei secoli successivi. La gloria di Dio in Cristo si è manifestata e sempre si manifesterà.

Ma come dice anche il profeta Isaia, se è venuta la luce allora occorre rivestirsi di luce. Non possiamo essere figli delle tenebre, ma noi siamo figli della luce. E quindi questa luce che è Cristo sempre più deve splendere nella nostra vita, perché abbiamo anche questo compito: di essere

risplendenti della luce che è il Signore e che la nostra vita per questo possa piano piano diffondere luminosità intorno a sé. Perché le tenebre si diradano non perché ci arrabbiamo con le tenebre, ma le tenebre si diradano se c'è un altro punto di luce che piano piano, piano piano, secondo i disegni e i tempi di Dio, può sconfiggere queste tenebre.

Ma allora, come essere noi rivestiti di luce? Tre brevi considerazioni imparando dai Magi, imparando da questi personaggi che ci ricordano che il Signore è venuto per tutte le genti. Questi vengono dall'Oriente, da lontano. Che cosa possono insegnare a noi cristiani questi sapienti? Essi hanno anzitutto coltivato un'inquietudine, non l'hanno messa da parte, accantonata. Sembra che, a volte, i cristiani che hanno le "risposte" debbano allora mettere da parte quelle che sono le inquietudini, le domande, le questioni non risolte della vita. E invece queste sono ciò che muovono. Queste fanno sì che non rimaniamo seduti in poltrona, direbbe il Santo Padre, guardando la vita dal terrazzo, ma che invece quello che certamente ci ha già raggiunto come notizia, come esperienza di bellezza, di gioia, possiamo riscoprirlo come nuovo, come i Magi che per un certo momento non vedono più la stella e poi la rivedono sopra la mangiatoia.

Allora, che noi cristiani sappiamo vivere queste domande, soprattutto quelle più profonde, più radicali, che ci inquietano, che ci mettono in discussione e quindi ci mettono in cammino: altro aspetto per cui i Magi ci sono da esempio. Queste domande e questa inquietudine del cuore non diventa qualcosa di intellettuale, su cui discutere, fare un bel dibattito, ma chiedono di mettersi in cammino, chiedono di scomodarsi, chiedono di fare un percorso. Diceva Benedetto XVI, il pellegrinaggio esteriore dei Magi è segno di un pellegrinaggio interiore, perché attraversando tutti i paesi che hanno dovuto attraversare, affrontando le diverse difficoltà, dovendo scomodarsi, hanno in qualche modo approfondito quelle domande che tenevano dentro, quel desiderio che gli aveva mossi, che col tempo si è acuito, è diventato più essenziale, più profondo: ma solo mettendosi in cammino, accettando appunto di fare una strada.

Ed è la strada del rapporto con la Parola di Dio, è la strada del rapporto con i fratelli, della carità, è la strada del servizio, è la strada dell'affronto delle circostanze, cercando di guardarle in faccia e non di fuggirle, cercando di chiedersi che cosa Dio mi dice attraverso questa prova che mi fa passare, che mi dona da affrontare. I Magi si mettono in cammino e non si fermano, ma appunto sono mossi da quel desiderio e sanno distinguere chi gli aiuta e chi invece, come Erode, li vuole irretire in un progetto diverso, un progetto di potere. Sanno ben distinguere chi è compagno nel cammino e chi invece è solo colui che li vuole sfruttare per altro. Anche in questo dobbiamo essere capaci, dice il Papa, di discernimento, riconoscere chi è un vero compagno di viaggio, chi è un vero amico da coloro che ti offrono ponti d'oro e ti illudono, ma che sono mossi da altri interessi.

E poi, infine, questo cammino interiore – oltre che esteriore – arriva davanti al Bambino. Ma come: un bambino? Non un re, non un principe, non una reggia, no: una mangiatoia, con un bambino come gli altri, anzi con due genitori poveri. Ecco, i magi non si sono scandalizzati della risposta di Dio, ma «prostrati lo adorarono». Anche questo, carissimi, è un aspetto che deve essere sempre presente nella nostra vita di cristiani, se vogliamo riscoprire in modo nuovo quel dono che già ci è stato fatto. Non scandalizziamoci della modalità con cui il Signore si fa vedere a noi, ma impariamo continuamente, perché la fede nel Signore non è mai qualcosa di chiuso, di ormai completato e di “chiaro e distinto” come le idee dei filosofi, ma continuamente ci sorprende. Ci sorprende sempre, dice Papa Francesco, sempre. E noi dobbiamo decidere se lasciarci anche noi sorprendere e stupirci, imparando da come il Signore ci viene incontro, oppure andare dietro a idee preconfezionate su quello che è Dio, su quello che deve essere la fede, su quella che deve essere la Chiesa e allora, quando qualcosa sembra apparire troppo come una novità, ci scandalizziamo e accusiamo; e invece il Signore ci viene sempre incontro nelle fattezze che mai immagineremmo, ma per colmarci di quella dolcezza che solo Lui può donare.

Allora preghiamo perché anche noi, come i Magi, facciamo un cammino per essere luce che risplende in questo mondo e che può attirare non a sé, ma al Signore, i nuovi Magi, le nuove persone che vengono da lontano e che forse oltre a una casa, oltre a un lavoro, oltre al cibo, hanno anche bisogno di poter trovare una speranza salda, solida, una luce che illumini la loro esistenza.

Amen.

A handwritten signature in black ink, appearing to be "F. Martelli".

ORDINAZIONE SACERDOTALE DON ANTONIO NICASTRO

25 gennaio 2024

Caro Antonio,

è significativo il fatto che tu riceva il sacramento del secondo ordine del sacerdozio nella festa della conversione di San Paolo, perché in fondo Paolo è il modello anche nella sua eccezionalità, però rimane il modello di ogni apostolato. E quindi non possiamo non guardare anche a come lui ha sentito la propria vocazione a essere apostolo delle genti, non possiamo non sentirla anche in qualche modo come nostra.

Anzitutto il canto al Vangelo ci ha fatto ascoltare questa frase. Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga. Anzitutto questa breve frase chiede di essere trattenuta sempre, sempre nel tuo cuore. Anzitutto la scelta, sei stato scelto. Non è qualcosa che nasce da noi il sacerdozio, neanche la vita cristiana in generale, ma particolarmente questa chiamata al sacerdozio non nasce da te, ma da una scelta gratuita, libera, imprevedibile da parte del Signore. Il motivo di questa scelta viene dopo affermato, perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga.

Il frutto che ci è chiesto di portare certamente è anzitutto quello della nostra crescita nella fede, nell'amore a Cristo, nella santità. Però questo senza soluzione di continuità con quel frutto che è l'Apostolato, l'annuncio che sei, che siamo chiamati continuamente a fare. Il sacerdozio ministeriale è tutto proiettato nell'annuncio del Vangelo e nell'accompagnamento di questo annuncio con le azioni di Cristo, i sacramenti, per far crescere la Chiesa, Popolo di Dio, Corpo di Cristo.

Il frutto che sei chiamato a portare nella vita a livello personale non può essere disgiunto da questa fecondità pastorale, e viceversa. È dal ministero vissuto a servizio del Popolo di Dio che potrà anche rinnovarsi sempre il tuo legame con il Signore. Legame con il Signore che certa-

mente è decisivo, fondamentale nella vita dell'Apostolo Paolo e nella nostra vita. Per questo citerò qualche passaggio dalle lettere di Paolo per focalizzare come appunto lui ha sentito il proprio legame con Cristo e la propria vocazione a testimoniarlo, ad annunciarlo.

Ai Galati scriveva «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me, questa vita nella carne. Io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me». È un rinnovamento del nostro io, una rinascita, un legame assolutamente singolare che si viene a creare fra il Sacerdote e Cristo. Non sono più io che vivo, ma un altro vive in me. E tutto quello che compio, ogni gesto, ogni azione, ma non solo quelle legate al ministero, ma ogni pensiero, ogni sentimento, ogni sacrificio è dal Sacerdote da viversi proprio nella fede del Figlio di Dio che ci ha amato.

Questo è il grande amore della nostra vita, il Signore. La grande passione che abbiamo è per Lui, per il Figlio di Dio fatto uomo. È tutto chiamato a riferirsi a Lui. E anche le fatiche, le fatiche del ministero, come le fatiche e le sofferenze in genere della vita, nella luce di questo amore, sono vissute, possono essere vissute come parte dell'affermazione della sua gloria, come egli scrive ai Romani. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada. In tutte queste cose, non dopo o a prescindere da queste cose, ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori. Non per una nostra forza, ma per virtù di Colui che ci ha amati. Sono infatti persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore.

Caro Antonio, ogni aspetto del tuo ministero che vivrai, ogni giornata che affronterai, ogni gioia, così come ogni sofferenza o umiliazione a cui misteriosamente sarai chiamato, ti faccia sempre di più guardare a questo amore fedele, a questo amore che non viene mai meno, che è quella roccia salda su cui costruire la tua vita, su cui edificare ogni aspetto del tuo ministero. Nulla potrà separarti dall'amore di Dio in Cristo

Gesù. Sarà questo amore sempre da riconoscere, da accogliere, in cui crescere, in cui lasciarsi abbracciare. Un amore che possiamo, anche in modo forse pallido, ricambiare. Ma questo legame stretto a Cristo, così che nella consegna del pane e del vino dopo dirò, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore, mistero della croce, cioè del suo amore. Conformi la tua vita a questo.

Questa precedenza dell'amore di Cristo è, senza soluzione di continuità, amore al suo corpo, a quel corpo in cui Cristo ha voluto identificarsi, come ci ricordava oggi la prima lettura, e che Paolo di Schianto ha dovuto comprendere. Io sono Gesù il Nazareno che tu persegui. Ma sappiamo bene appunto che Paolo perseguitava i cristiani, la Chiesa, il popolo radunatosi nella fede in Cristo. E Gesù fa questa identificazione. Io sono colui che tu persegui in queste persone. Così che, Paolo, non potrà non crescere in questa coscienza del valore misterioso e infinito della Chiesa, con tutte le debolezze, con tutte le miserie, con tutte le infedeltà anche che dentro il corpo della Chiesa possono esserci. Eppure, quello è il corpo di Cristo. Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo. E ciascuno per la sua parte, quindi, siamo membra gli uni degli altri. O Aigalati scriveva, quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

L'unità di questo corpo misterioso, continuamente alimentato dall'Eucarestia, è quella realtà che con il tuo ministero sarai chiamato a far crescere, consapevole di essere partecipe in prima persona di questo corpo e, nello stesso tempo, con il tuo ministero, con la tua preghiera, con il tuo sacrificio, chiamato a costruirlo, come Parte dell'amore a Cristo, come espressione di questo amore a Lui. Non ci può essere amore a Cristo senza amore alla Chiesa, e alla Chiesa nella sua unità, perché tutti siamo uno in Cristo Gesù, membra gli uni degli altri.

Ma per Paolo, allora la vita è spesa per questo annuncio del Signore e questa edificazione della Chiesa di Dio, partendo dall'essenziale. E credo che oggi, forse più che in altri tempi, quello che ci è richiesto è un annuncio che verta sui fondamenti della fede, sull'essenziale, come ci

ricorda il Santo Padre, consapevoli che questo annuncio poi è sviluppato, portato avanti, fatto crescere non da una nostra genialità, ma dalla potenza dello Spirito.

Come ai Corinzi scrive ancora Paolo, «Quando veni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso». Questo è il contenuto da annunciare, da portare, da additare a tutti. Cristo, Gesù Cristo e questi crocifissi, cioè il Suo amore, la Sua misericordia, il Suo prendere su di sé i nostri peccati, il Suo riconciliarci con il Padre.

E poi aggiunge, «Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della Sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Noi siamo meri strumenti».

Noi ripetiamo in fondo, analogamente, il ministero del Battista. È Cristo che deve crescere e noi diminuire, ma questo attraverso la manifestazione appunto della potenza dello Spirito. Non dobbiamo essere troppo preoccupati delle nostre capacità. Certo, dobbiamo mettere a servizio del Signore tutto quello che siamo, impegnandoci in una crescita nella formazione, nella dottrina, in quello che è la profondità del ministero. Però ultimamente sarà l'azione dello Spirito Santo a far crescere quel seme che può essere stato gettato attraverso la tua predicazione nei cuori dei fedeli. E per questo occorre pregare lo Spirito, pregare per coloro ai quali si indirizza il nostro ministero.

E questa consapevolezza è accompagnata, e anche qui è un tema oggi molto caro a Papa Francesco, deve essere accompagnato da una vicinanza al popolo di Dio, da una capacità di condivisione, di tenerezza, di ascolto. «Mi sono fatto debole con i deboli», scrive ancora Paola ai Corinti, «per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro». Bellissima questa sottolineatura. Si diventa partecipi del Vangelo con coloro ai quali questo Vangelo noi annunciamo,

per vederne i frutti, per sperimentarne la potenza, per vedere come esso agisce nelle anime.

Allora questo aiuta nuovamente, ricarica il nostro ministero, ma nella consapevolezza appunto che questo annuncio è per tutti, è per tutti e chiede ogni strada possibile, soprattutto la strada della vicinanza, del farsi tutto a tutti perché Cristo si è annunciato, senza preoccuparsi di una, ripeto, capacità o anche dei propri limiti, financo dei nostri peccati.

San Paolo ha sentito questa risposta del Signore quando obiettava sulla propria debolezza, su questa spina nella carne che lo umiliava. «Ti basta la mia grazia. La mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi benvolentieri delle mie debolezze», allora scrive Paolo, «perché dimori in me la potenza di Cristo, perché sia chiaro appunto che io sono la forza di un altro, io sono la fedeltà di un altro, io sono la scelta fedele di un altro». E allora è la sua grazia che è sufficiente.

Concludo con quello che egli scrive ai Corinzi e anche questo è un'indicazione potente da tenere sempre presente contro ogni forma di clericalismo, contro ogni forma di presunzione nei confronti della gente, contro il pensare che noi sappiamo qual è la strada invece misteriosa che ogni persona è chiamata a percorrere in un dialogo personale con il Signore. Scrive Paolo, «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede, non intendiamo far da padroni sulla vostra fede. Siamo invece i collaboratori della vostra gioia. Siamo i primi a rallegrarci quando vediamo una persona che cresce, che segue il Signore, magari in una modalità o secondo certi accenti di spiritualità che possono non essere i nostri, ma siamo i primi a doverci rallegrare per l'opera che Cristo compie nell'animo delle persone. E quindi mai padroni della fede dell'altro, ma collaboratori della sua gioia, con umiltà, con delicatezza, con affetto».

Allora preghiamo perché l'Apostolo Paolo ti guidi, ti accompagni in questo compito così di responsabilità, così grande, così direi unificante tutto della persona, perché l'azione dello Spirito Santo ti accompagni sempre e tu la domandi nella preghiera, perché sarà lui a guidare i tuoi passi e a farti vivere il ministero come qualcosa che non solo porta frutto

nella vita delle persone che ti saranno affidate, ma che porterà per questo prima di tutto frutto nel tuo cuore. Che la Madonna possa sempre, da Madre tenerissima, esserti accanto. Amen.

A handwritten signature in black ink, appearing to be "F. Scudato", written in a cursive style.

CELEBRAZIONE NELLA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

31 gennaio 2024

Oggi, salutando i pellegrini di lingua tedesca, papa Francesco ha testualmente affermato: “San Giovanni Bosco ha aiutato molti giovani nelle loro difficoltà e, con il suo zelo apostolico, li ha portati a Cristo. Testimoniamo anche noi alla gioventù che Cristo vuole entrare nella nostra vita per colmarla di quella gioia che solo Lui può dare”. E, durante l’Angelus del 30 gennaio 2022, aveva detto:

“Pensiamo a questo grande Santo, padre e maestro della gioventù. Non si è chiuso in sagrestia, non si è chiuso nelle sue cose. È uscito sulla strada a cercare i giovani, con quella creatività che è stata la sua caratteristica”.

Diverse sono le prospettive attraverso cui potremmo considerare la figura di san Giovanni Bosco, tante le cose che potremmo dire sulla sua fede, sulle opere da lui nate, sul carisma particolare e fecondo che lo Spirito di Dio gli ha donato e che continua a fiorire ancora oggi in tutto il mondo. Ma ciò che mi sembra più interessante, per noi questa sera, è andare al cuore della sua testimonianza e riflettere su ciò attorno a cui tutta la sua figura si raccoglie: l’educazione dei giovani. Qual è il segreto dell’attrattiva così forte che don Bosco esercitava su centinaia e centinaia di ragazzi, provenienti quasi sempre dalla strada? Che cosa li attirava in lui? Quale percorso il sacerdote di Torino tracciava davanti alle loro giovani esistenze? Vorrei provare a riassumere in poche parole quello che a me sembra essere il genio educativo di don Bosco. Tre mi sembrano i fondamenti della sua opera di padre dei giovani che lo hanno seguito: la chiarezza della sua vocazione, l’amore fiducioso alla Chiesa e il coraggio di una proposta globale, totale, fatta ai ragazzi.

a) La chiarezza della vocazione e l’amore alla Chiesa

Don Bosco vive in un momento storico non meno travagliato del nostro. Anzi, dal punto di vista politico, sociale e culturale, forse più difficile. Basti pensare che la sua vita attraversa i duri anni dei moti

risorgimentali, delle agitazioni provocate da continue rivoluzioni e restaurazioni. La stessa fede della Chiesa deve affrontare sfide nuove e inaspettate, che riflettono nel panorama italiano gli attacchi che il cristianesimo aveva iniziato a subire con l'Illuminismo (la rivoluzione francese risaliva a solo trent'anni prima). I seminari si erano svuotati e nel 1855 una legge aveva sancito la soppressione degli ordini religiosi. Una situazione, quindi, assai drammatica. In questo contesto ancor più straordinaria ci appare la statura di don Bosco – pastore zelante a imitazione del Buon Pastore - che arriva a guadagnarsi perfino la stima anche da parte dei più convinti detrattori della Chiesa.

Il suo cuore è raccolto attorno ad un'unica certezza: Gesù è la risposta vera che ogni uomo cerca per la sua vita. E questo vale anche per i ragazzi che ancora non lo sanno. Questa certezza nasceva in lui dalla sua esperienza di fede, dal suo rapporto personale e fiducioso con Dio. Proprio per questo era libero da ogni compromissione con il potere. La libertà nasceva in lui dalla fedeltà alla vocazione, dalla certezza della fede: *ubi fides, ibi libertas*: dove c'è la fede, lì è possibile la vera libertà!

La libertà che don Bosco viveva, alimentata da un indomito strugimento per il bene dei suoi ragazzi – che amava profondamente, accogliendo evangelicamente Cristo in loro – era in lui anche fonte di quella creatività che ha ricordato papa Francesco. Dio è sempre nuovo e sempre nuove sono le strade che ogni epoca è chiamata a percorrere per seguirlo. Questa coscienza, che si nutriva anche di una sapiente considerazione della storia della Chiesa, lo rendeva audace nel proporre forme “alternative” di vita cristiana. I parroci di Torino non capivano tutto questo e accusavano don Bosco di portare via i giovani dalle parrocchie. In loro prevaleva spesso l'attaccamento ad una forma tradizionale rispetto all'urgenza di far incontrare Cristo ai ragazzi. Non capivano che l'oratorio di don Bosco non era innanzitutto una struttura che si poneva in alternativa ad altre strutture, ma una vita.

San Giovanni Bosco non ha mai perso troppo tempo nel considerare le critiche che gli venivano rivolte. Neppure quelle di chi gli rimproverava di far affezionare i ragazzi alla sua persona. Non temeva questo

poiché sapeva bene che egli era totalmente attaccato a Gesù e Gesù si voleva servire di lui per essere vicino a quei giovani. Egli era “l'uomo della fede” e della provvidenza, come presto venne chiamato da coloro che con ammirazione guardavano i frutti della sua opera. Un “prete pazzo”, secondo alcuni, un “sempliciotto” che non capiva la necessità di assumere una posizione politica, secondo altri. Occorre stare con il papa (e quindi con la Chiesa): questo era il suo unico criterio in campo politico. Un criterio che poteva essere definito semplicistico, secondo le accuse di alcuni: In realtà era il segreto della sua libertà dal potere. Don Bosco insegnava ai suoi ragazzi l'amore alla Chiesa, soprattutto attraverso il suo esempio.

b) Una proposta globale

Il cuore del metodo educativo di don Bosco si può riassumere nell'intuizione che il cristianesimo è una vita e non qualcosa che si aggiunge ad essa. Proprio per questo era convinto che non sono innanzitutto le regole a educare, né l'indottrinamento, né la proposta di alcuni momenti “spirituali” che si pongano accanto all'esperienza di ogni giorno. Per educare veramente i giovani occorre vivere con loro, far loro vedere, dall'interno della vita stessa, la convenienza umana del seguire Gesù. Nessun aspetto della vita era censurato nell'avventura che i ragazzi vivevano con quel sacerdote. Assieme mangiavano, studiavano, si divertivano, si impegnavano in opere di carità. Costruivano laboratori, scuole, tipografie. Tutta una vita fioriva attorno a loro, a partire dalle esigenze concrete che essi stessi avevano.

In tutto questo don Bosco non dimenticava mai che ciò che di più caro aveva da comunicare a quei ragazzi era Gesù Cristo. E il primo modo in cui lo comunicava era la sua stessa esistenza. Erano la sua testimonianza, la sua fede salda, la sua fiducia nella provvidenza ad affascinare quei ragazzi. Pur vivendo assieme a loro, egli sapeva che non poteva confondersi con loro. Doveva condurli. Ma per condurli occorreva armarsi di pazienza, aspettare i tempi di ognuno, essere liberi da misure e calcoli. Attraverso le esperienze quotidiane che viveva con loro, don Bosco sfidava la loro libertà, correggeva e incoraggiava. E loro

si sentivano innanzitutto voluti bene. Capivano che in mezzo a loro c'era un padre da guardare e da seguire. Egli non aveva un progetto su di loro, non voleva inglobarli in una struttura, non aveva il problema del successo della sua opera pastorale. Tutto nasceva in lui dalla gratitudine per la sua vocazione e dal desiderio che anche altri potessero incontrare ciò che lui aveva incontrato. E i ragazzi si accorgevano di questo. Avevano davanti a loro un uomo vero, realizzato, libero. Un uomo che, proprio per questo, aveva a cuore la loro felicità. Era questa la ragione, spesso inconsapevole, per la quale lo seguivano: egli sapeva dove e come condurli, conosceva la strada.

Anche oggi, carissimi, ciò di cui hanno bisogno i nostri giovani non sono innanzitutto strategie pastorali, organizzazione di eventi, comunicazione di dottrine o teorie. Essi hanno bisogno – ed è forse la cosa più difficile... – di incontrare uomini e donne afferrati totalmente da Cristo, che li aiutino a scoprirlo nel cuore della loro stessa vita, in parrocchia come a scuola, in università come nel lavoro. Nel modo di utilizzare il tempo libero, nell'esperienza dell'amore, nei drammi che a volte devono attraversare. Padri e madri che conoscano la strada e la sappiano indicare con fermezza e misericordia assieme. Questo era don Bosco per i suoi ragazzi. Questo è chiamato ad essere ognuno di noi per le persone che gli sono affidate. Del carisma di don Bosco abbiamo, dunque, ancora bisogno; abbiamo bisogno del suo «cercare i giovani» e della sua «creatività», della sua amabilità (lettera Filippesi).

Chiediamogli la grazia, infine, della sua stessa libertà nel seguire il Signore, la sua passione educativa nel prenderci cura dei giovani, la sua stessa pace nel consegnare a Dio i frutti della nostra vita. Amen



S. MESSA CON I LAVORATORI DELLA FOS

21 marzo 2024

Sono vicino, insieme ai sacerdoti di Battipaglia e della Forania qui presenti, alle tante famiglie preoccupate per il problema del lavoro. Auspico vivamente che su tutto prevalga sempre la dignità della persona umana e non gli interessi particolari.

La parola lavoro è quella che usa la Bibbia per descrivere l'attività creatrice di Dio: «Portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (*Gen 2,2*). E consegna questa attività all'uomo: "Tu devi fare questo, custodire quello, quell'altro, tu devi lavorare per creare con me questo mondo, perché vada avanti" (cfr *Gen 2,15.19-20*). A tal punto che il lavoro non è che la continuazione del lavoro di Dio: il lavoro umano è la vocazione dell'uomo ricevuta da Dio alla fine della creazione dell'universo.

E il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di dare il proprio contributo alla realtà e anche di creare una famiglia per andare avanti. L'uomo è un creatore e crea con il lavoro. Questa è la vocazione. E dice la Bibbia che «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen 1,31*). Cioè, il lavoro ha dentro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L'uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio.

Il lavoro non è soltanto una vocazione della singola persona, ma è l'opportunità di entrare in relazione con gli altri: «qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé» (Papa Francesco, *Laudato si'*, 125). Ogni attentato al lavoro è quindi anche un attentato alla dimensione sociale della persona umana, alla sua natura di essere relazionale.

In questo senso, la mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Il lavoro è anche questo, ma è molto, molto di più. Lavorando noi diventiamo più "persona", la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando.

La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre visto il lavoro umano come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori. Gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono “unti di dignità”.

Per questo gli imprenditori, i dirigenti e le istituzioni hanno l’obbligo di fare di tutto perché ogni uomo e ogni donna possano lavorare e così avere la fronte alta, guardare in faccia gli altri, con dignità. “Chi, per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari, chiude fabbriche, chiude imprese lavorative e toglie il lavoro agli uomini, compie un peccato gravissimo” (cfr. Papa Francesco, Udienza generale, 15 settembre 2017). Dobbiamo formare, educare ad un nuovo umanesimo del lavoro, dove l’uomo, e non il profitto, sia al centro; dove l’economia serva l’uomo e non si serva dell’uomo.

Incontrando il mondo del lavoro, nella sua Visita pastorale alla città di Genova (maggio 2017), papa Francesco aveva detto, tra le altre cose: «Attorno al lavoro si edifica l’intero patto sociale. Questo è il nocciolo del problema. Perché quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale. È anche questo il senso dell’articolo primo della Costituzione italiana, che è molto bello: “L’Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro”. In base a questo possiamo dire che togliere il lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato o come sia, è anticostituzionale. Se non fosse fondata sul lavoro, la Repubblica italiana non sarebbe una democrazia, perché il posto di lavoro lo occupano e lo hanno sempre occupato privilegi, caste, rendite... Bisogna allora guardare senza paura, ma con responsabilità, alle trasformazioni tecnologiche dell’economia e della vita e non rassegnarsi all’ideologia che sta prendendo piede ovunque, che immagina un mondo dove solo metà o forse due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev’essere chiaro che l’obiettivo vero da raggiungere non è il “reddito per tutti”, ma il “lavoro per tutti”! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti».

La Chiesa onora San Giuseppe, padre putativo di Gesù, con l’appellativo nobile di “Lavoratore”; Gesù ha potuto vedere in lui, oltre che un esempio di paternità spirituale vissuta nella fedeltà a Dio, anche l’importanza della dimensione umana del lavoro, così che possiamo ben affermare che il Figlio di Dio “ha lavorato con mani d’uomo” (*Gaudium*

et spes, n. 22). Imploriamo, dunque, San Giuseppe Lavoratore – insieme a Maria, invocata a Battipaglia come Madre della Speranza – perché possano essere trovate soluzioni percorribili affinché i lavoratori della FOS e le loro famiglie vedano garantito il loro futuro, economico e di dignità, e “nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia rimanga senza lavoro!” (Papa Francesco, 1° maggio 2021).



DOMENICA DELLE PALME

24 aprile 2024

In una logica puramente umana c'è qualcosa di ultimamente scandaloso e inaccettabile in quello che accade nella Passione di Gesù. È inaccettabile che le folle, quanti lo hanno accolto con entusiasmo al suo ingresso in Gerusalemme, gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (*Mc* 11,9), di lì a qualche giorno si volgano contro di lui al punto di essere loro per primi a formulare il terribile verdetto che lo condanna: «Crocifiggilo!» (*Mc* 15,13). E non si possono certo giustificare le autorità religiose del popolo, che non riescono a riconoscere l'identità di quell'uomo che stanno giudicando, a cui pure chiedono se non sia egli «il Cristo, il Figlio del Benedetto», sentendosi rispondere: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo» (*Mc* 14,61-62). Ma il loro pregiudizio li chiudeva ad ogni possibilità di vero ascolto. Altrettanto inaccettabile è il comportamento di Pilato, il prefetto romano, il quale ben sa che l'uomo che ha di fronte gli è stato consegnato per invidia, ma si lascia soggiogare dal potere delle masse. E che dire dei discepoli che scompaiono e lasciano solo Gesù, quando non lo tradiscono o lo rinnegano? Ma, ultimamente, ci è difficile comprendere anche il Padre, da cui ci aspetteremmo – sempre in una logica umana – un segno di potenza, che annienti i nemici e liberi il Figlio suo dalla sofferenza e dalla morte.

Proprio in questo immergersi di Gesù, in piena libertà, nel baratro del dolore e della morte sta la sostanza dell'evento della Passione. Il Cristo, il Figlio del Benedetto, il Re e Signore – ci ha ricordato l'apostolo Paolo – «svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil* 2,7-8). Non rientra in una logica umana che colui che è venuto a salvare il mondo percorra la via della perdita di sé, dell'umiliazione fino all'annientamento. Dal punto di vista umano è difficile contestare le parole dei capi dei sacerdoti e degli scribi che, sotto la croce, si fanno beffe di Gesù: «Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!» (*Mc*

15,31-32).

Ma proprio in questo radicale capovolgimento della logica umana possiamo scorgere il vero volto di Dio. Il suo è un volto d'amore, di esclusivo amore, di "folle" amore: l'amore del Padre per l'umanità, che si manifesta nel volto del Figlio che si trasfigura per amore nel dolore. La forza dell'amore si rivela proprio nel suo farsi carico del dolore dell'umanità, degli esiti disumani di quel peccato che il Cristo è venuto a prendere su di sé. Egli, che è senza peccato, se ne è assunto le conseguenze e ha condiviso con tutti poveri e i sofferenti del mondo l'abisso di rifiuto e di violenza che si abbatte su chi, inerme, non può sottrarsi al mistero dell'iniquità che avvolge la storia umana.

Un mistero di iniquità che sta drammaticamente, in questi ultimi tempi, davanti ai nostri occhi e a quelli del mondo intero. Ma questo è il vero, unico strumento di lotta contro ogni iniquità del mondo: un amore divino di partecipazione e di condivisione. E con questo ci è offerto il primo essenziale messaggio della Passione: per chi vuole essere discepolo di Gesù, non c'è emarginazione e miseria del mondo che possa essere rifiutata, non c'è sofferenza che non debba muovere a compassione e non c'è attesa dei poveri che non debba esigere da noi risposta e condivisione. Ogni croce dell'umanità, da quelle delle povertà sociali a quelle delle miserie spirituali, da quelle che toccano i miei familiari e vicini di casa a quelle che soffrono persone a noi sconosciute, è un luogo in cui incontrare il Figlio di Dio e in cui egli deve poter incontrare anche noi.

C'è una seconda caratteristica della Passione di Gesù nel vangelo di Marco che merita considerazione, ed è l'abbandono in cui si trova Gesù. Le folle gli voltano le spalle e lo rifiutano; i discepoli fuggono e lo lasciano solo in mano ai nemici; lo stesso Padre, invocato nel Getsèmani, sembra essere assente, al punto che Gesù deve invocarlo sulla croce con un grido straziante: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Se le sofferenze fisiche della flagellazione e della crocifissione furono lancinanti, la sofferenza che il cuore di Gesù dovette sopportare per la solitudine con cui si trovò ad affrontare la Passione non fu certo da meno. Certo, nella fede, Gesù sa che il Padre che lo consegna alla croce non lo lascia in potere della morte, ma questo non rende meno straziante la sua condizione di solitudine e di abbandono.

Proprio questa condizione ci fa sentire Gesù ancor più vicino a noi, consapevoli come siamo di quanto profonde e diffuse siano le situazioni

di sofferenza, emarginazione e solitudine nel nostro mondo. Sono le sofferenze causate da logiche diaboliche di sete di potere e di profitto economico; sono le emarginazioni e le esclusioni a cui la povertà materiale condanna tanti uomini e donne tra noi e intere popolazioni sulla terra. Dalla Passione del Signore emerge un giudizio e un appello a combattere questa cultura di morte, della sopraffazione, dell'esclusione e dell'autosufficienza, per edificare quella fraternità che sola può dare speranza circa un futuro che sia a favore e non contro l'uomo: un futuro che i nostri giovani oggi vedono coperto di nubi minacciose: è tutto ciò non è giusto!

Da ultimo, per l'evangelista Marco, la scansione delle ore della crocifissione, le tenebre che avvolgono la terra, il grido di Gesù, il velo del Tempio che si squarcia, tutto sta a indicare che sulla collina del Gòlgota si sta compiendo quel giudizio di Dio sul mondo peccatore che dà compimento alla storia umana e ne apre un'era nuova, una nuova creazione come mondo redento dal sangue del Figlio. Sulla croce Gesù ha portato i peccati degli uomini e questi peccati vengono giudicati dal suo amore e redenti dal suo sangue.

Guardare alla croce di Gesù è necessario per capire il senso della storia umana, per farci consapevoli del mistero di iniquità in cui è avvolta e, al tempo stesso, del mistero d'amore da cui essa può trarre salvezza. È quanto accade al centurione romano «che si trovava di fronte a [Gesù]», il quale, «avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15,39). Riconoscere la potenza di Dio nel volto del Crocifisso è possibile anzitutto a chi gli sta di fronte, a chi non lo ritiene irrilevante per la propria autosufficienza, ovvero non sfugge al suo sguardo intimorito da quanto egli può esigere. Chi ha il coraggio di contemplare la croce e il Crocifisso saprà allora scoprire in quel volto trasformato dal dolore la manifestazione suprema di una vita spesa solo per amore, perché questo – per amore dell'umanità – è il modo in cui Gesù ha vissuto e ora muore. In questo riconoscimento diverrà allora evidente che non esiste separazione o addirittura opposizione tra uomo e Dio, dal momento che Dio ha voluto farsi uomo e che «davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

Impariamo dalla nostra Madre, la Vergine Maria: lei ha seguito il suo Figlio con la vicinanza del cuore, era un'anima sola con Lui e, pur non comprendendo tutto, insieme con Lui si abbandonava pienamente alla

volontà di Dio Padre. La Madonna ci aiuti a stare vicino a Gesù presente nelle persone sofferenti, scartate, abbandonate. Che la Madonna ci porti per mano a riconoscere Gesù presente in queste persone. Amen

A handwritten signature in black ink, starting with a small cross symbol (+) followed by a series of cursive, overlapping letters. The signature is positioned in the upper right quadrant of the page.

S. MESSA CRISMALE

27 marzo 2024

Nella Messa Crismale il rinnovo delle promesse pone al centro della preghiera della comunità particolarmente noi sacerdoti e il nostro ministero, nel legame con la missione messianica di Cristo. Questo è un importante momento di gratitudine (Eucaristia) per il dono ricevuto e di rinnovato impegno nell'esercizio fedele e generoso del ministero per i nostri fratelli e sorelle.

Grazie, dunque, a voi tutti sacerdoti presenti stasera in cattedrale. Un grazie per il loro ministero anche ai diaconi e infine un affettuoso saluto a tutti i presenti, anche a coloro che ci seguono da casa, che hanno voluto unirsi a noi nel ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio. Un particolare posto nel nostro cuore oggi lo riserviamo a coloro che celebrano la ricorrenza giubilare dell'ordinazione. Celebrano il 25° di ordinazione don Giovanni ALBANO, don Michele DI MARTINO, don Mauro GAGLIARDI, don Vincenzo GAROFALO, don Gianfranco PASQUARIELLO e don Gerardo PERILLO; festeggiano i 50 anni di sacerdozio S.E. Mons. Luigi MORETTI – che ringrazio per il suo essere sempre con noi nei momenti più importanti della vita della nostra Chiesa – quindi Mons. Claudio RAIMONDO e p. Carmelo GAGLIARDI (dei Frati Minori Cappuccini). Ricordiamo anche il 60° anniversario di Mons. Giovanni LANCILLOTTI, don Pietro MARI, don Antonio SORRENTINO, don Michele NADDEO e di S.E. Mons. Giuseppe DE ROSA; il 65° del Can. Don Raffaele CERRONE; infine Mons. Berniero CARUCCI, don Raffaele MOSTACCIOLI e don Domenico ZITO celebrano rispettivamente il 71°, 72° e 73° anniversario di ordinazione sacerdotale. Infine, una menzione particolare anche per il 30° anniversario di ordinazione dei diaconi permanenti Antonio LOBELLO e Giuseppe Gaetano MARINO.

La nostra preghiera non può non indirizzarsi anche a coloro i quali, dall'ultima Messa crismale celebrata lo scorso anno, hanno compiuto il loro pellegrinaggio terreno e ci accompagnano adesso dal cielo. Li

raccomandiamo al Padre celeste: essi sono Don Aldo FULGIONE, Mons. Luigi IOVINO, Mons. Gennaro APOSTOLICO, p. Francesco GATTO (della Comunità dei Padri Dottrinari), p. Gerardo DI POTO (dei Frati Minori Cappuccini) e p. Francesco CAVALLO (dei Missionari Saveriani).

All'inizio di questa liturgia di lode, chiediamo anzitutto al Signore il perdono per le nostre infedeltà e i peccati commessi, affidandoci nuovamente alla sua misericordia che sempre risana.

Carissimi, al centro della Messa Crismale è posta l'unzione messianica di Gesù, di cui egli ci parla nella sinagoga di Nazaret, applicando a sé il testo del libro di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19; cfr. *Is* 61,1-2a). Gesù si rivela come il Messia atteso, consacrato per portare consolazione e gioia all'umanità segnata da profonde e molteplici fragilità.

La promessa del profeta diventa realtà, accade nell'«oggi» della parola di Gesù (*Lc* 4,21): in lui la salvezza è venuta ad abitare la storia del mondo, immettendo in essa un principio di redenzione capace di liberarla da limiti e contraddizioni.

Quest'orizzonte di salvezza viene ulteriormente illuminato dalla pagina dell'Apocalisse, dove Gesù Cristo è qualificato come «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra» (*Ap* 1,5). Questo è il regno che il Messia ci dona, luce sul mistero di Dio e dell'uomo, sorgente di vita che vince la morte; il suo potere salvifico raggiunge i confini della terra.

L'unzione dello Spirito non si ferma alla persona di Gesù, ma viene comunicata a chi si mette alla sua sequela: egli infatti «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*Ap* 1,6). Chi entra in comunione di vita con Gesù Cristo diventa partecipe della sua regalità e del suo sacerdozio, cioè del suo potere di dare forma al mondo mediante il comandamento dell'amore e di legare le sorti del mondo alla sua sorgente di vita che è Dio Padre. Siamo così ricondotti al senso stesso della testimonianza e del culto come espressioni della fede. E tutto questo per

opera dello Spirito, che i sacramenti della Chiesa comunicano lungo il cammino della vita; sacramenti che trovano negli Oli, che oggi vengono benedetti, un segno espressivo della grazia divina.

All'interno del legame tra Cristo, il Messia, l'Unto dallo Spirito del Padre, e il popolo cristiano, cioè la comunione di coloro che sono unti dallo Spirito di Cristo, si pone uno snodo essenziale nell'economia sacramentale: è il sacerdozio ministeriale, il servizio reso all'edificazione del popolo di Dio da coloro che vengono unti mediante il sacro Crisma per essere dispensatori dei misteri di Dio, ministri della Parola di salvezza, capi e pastori sul modello di Cristo, come ricorderemo tra poco rinnovando le promesse sacerdotali. Come vivere questa missione è illustrato dal significato che la liturgia attribuisce agli Oli sacri nelle preghiere di benedizione. Colgo qui l'occasione per ringraziare la comunità di Campagna per il cospicuo olio donato e la Polizia di Stato, nella figura del Questore, che ha significativamente offerto dell'olio coltivato nel "giardino della memoria di Capaci. Ritorniamo ora alla nostra Liturgia.

Così recita la benedizione dell'Olio degli infermi: «O Dio, Padre di consolazione, [...] manda dal cielo il tuo Spirito Santo Paraclito su quest'olio, frutto dell'olivo, nutrimento e sollievo del nostro corpo; effondi la tua santa benedizione perché quanti riceveranno l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore». Si apre davanti a noi, con la benedizione di quest'olio, lo scenario complessivo della sofferenza umana, in particolare quella che tocca il corpo umano e, nelle sue ferite, raggiunge anche lo spirito. Quante sofferenze gravano sui nostri cuori e su quelli di tante famiglie e di popolazioni innocenti nell'epoca attuale! Cominciando dagli eccidi che si stanno consumando nell'aggressione all'Ucraina, nella striscia di Gaza e in tante altre zone del pianeta, a cui assistiamo sì impotenti, ma talvolta forse troppo rassegnati e silenti. E di sofferenze sono colmi i nostri occhi quotidianamente, perché la povertà e l'emarginazione che generano ferite sono anche accanto a noi, negli uomini e donne che incontriamo nelle nostre strade o a noi si sono fatti vicini attraverso duri e penosi cammini di migrazione. Saremo realmente portatori di unzione per i sofferenti se saremo capaci di presenza, di

partecipazione, di cura, di compassione. Sono, questi, caratteri essenziali per dare consistenza a quel volto materno di Chiesa, che rischia di essere offuscato quando deleghiamo la carità esclusivamente a degli “operatori”, senza sentirci provocati in prima persona dai fratelli e dalle sorelle indigenti. Abbiamo bisogno di riconquistare per noi e per i nostri fedeli un cuore tenero, capace di coinvolgersi con i poveri e i sofferenti, un cuore che sia un’immagine viva del cuore di Cristo.

Le parole della benedizione dell’Olio dei catecumeni aggiungono ulteriori elementi alla nostra missione di essere strumenti dell’unzione della salvezza per i nostri fratelli. Con esse, chiediamo allo Spirito Santo, per coloro i quali desiderano vivere la vocazione cristiana, «energia e vigore [...], perché illuminati dalla tua sapienza [o Dio], comprendano più profondamente il Vangelo di Cristo; [...] assumano con generosità gli impegni della vita cristiana; fatti degni dell’adozione a figli, gustino la gioia di rinascere e vivere nella tua Chiesa». È così delineato il nostro servizio di accompagnamento fraterno e di guida paterna all’iniziazione e alla vita cristiana di quanti sono affidati al nostro ministero pastorale: educare all’ascolto e alla comprensione della parola di Dio, formare la coscienza secondo i principi morali del Vangelo e orientare nel dare forma concreta all’esercizio delle virtù, offrire una valida esperienza di comunione in una Chiesa in cui si possa vivere e testimoniare la fraternità, nel comune riconoscimento della paternità di Dio.

E, infine, la benedizione del Crisma invoca per i discepoli di Gesù il dono dello Spirito, che «li penetri e li santifichi, perché liberi dalla nativa corruzione, e consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa. Si compia in essi il disegno del tuo amore e la loro vita integra e pura sia in tutto conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti». È qui disegnato il significato della nostra missione, nella sua dimensione battesimale e in quella ministeriale.

Già come cristiani siamo chiamati a farci annunciatori della parola di Dio, quale giudizio e redenzione del mondo, mediatori della lode di Dio a nome dell’umanità tutta, promotori di un impegno storico teso a trasformare il mondo verso la pienezza del regno di Dio. Come ministri della Chiesa, sacerdoti di Cristo, unti dal sacro Crisma, ci è poi

chiesto di vivere queste stesse dimensioni come servizio alla comunità, a favore di tutti, agendo in persona Christi. Non è questo – e non deve essere considerato mai – un onore, bensì un servizio, da svolgere con l’atteggiamento dei servi, avendo come nostro modello Gesù, il Servo del Signore, consacrato con l’unzione per farsi servo dell’annuncio della salvezza ai poveri, come abbiamo ascoltato dal profeta Isaia e poi da Gesù stesso nel vangelo di Luca.

C’è un sacerdozio comune e un sacerdozio ministeriale. Differenti per natura e non solo di grado, il sacerdozio comune e quello ministeriale sono ordinati l’uno all’altro, tra loro connessi (cfr. *Lumen gentium*, 10), e questo in forza dell’unico dono, seppure comunicato con scopi diversi. I due poli della dignità comune e della missione sacerdotale hanno infatti la comune radice nella comunicazione dello Spirito che avviene mediante l’unzione crismale, ma hanno bisogno di continua interazione per una corretta costruzione dell’edificio della Chiesa, perché la separazione dei fedeli dai pastori non porti alla disgregazione dei vincoli comunitari garantiti dall’unità della fede, dalla vita sacramentale e dalla comunione fraterna, e perché la separazione dei pastori dai fedeli non generi il vizio del clericalismo.

Questa visione integrata del mistero dell’unzione nella vita ecclesiale trova oggi uno spazio di espressione nel cammino sinodale, che il Papa ha proposto alla Chiesa universale e che trova convinta attuazione nella Chiesa italiana e, ci auguriamo, anche nella nostra Chiesa diocesana. Permettete che lo richiami con le parole stesse di Papa Francesco, rivolte alla sua diocesi romana nel settembre di due anni fa; un testo ampio, ma che merita di essere nuovamente ascoltato: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione [...]».

Noi [...] stiamo facendo un cammino di ascoltarci e ascoltare lo Spirito Santo, di discutere e anche discutere con lo Spirito Santo, che è un modo di pregare [...]. Ci sono molte resistenze a superare l’immagine di una Chiesa rigidamente distinta tra capi e subalterni, tra chi insegna e chi deve imparare, dimenticando che a Dio piace ribaltare le posizio-

ni: “Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili” (Lc 1,52), ha detto Maria. Camminare insieme scopre come sua linea piuttosto l’orizzontalità che la verticalità. La Chiesa sinodale ripristina l’orizzonte da cui sorge il sole Cristo [...]. I pastori camminano con il popolo: noi pastori camminiamo con il popolo, a volte davanti, a volte in mezzo, a volte dietro. Il buon pastore deve muoversi così: davanti per guidare, in mezzo per incoraggiare e non dimenticare l’odore del gregge, dietro perché il popolo ha anche “fiuto”. Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, o per ritrovare la strada smarrita» (Papa Francesco, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma*, 18 settembre 2021).

Queste parole, che invito a riprendere e meditare nella loro completezza, ci guidino nel nostro cammino sinodale odierno e futuro, cammino in cui trova espressione l’unzione crismale che lega tutti, nella Chiesa, nella medesima dignità, ma ha bisogno di alcuni perché, mediante il loro ministero, la comunione e la missione siano promosse e portate a pienezza. Sentiamo, noi presbiteri, questa responsabilità e con umiltà non sottraiamoci al nostro impegno a essere pastori che camminano sinodalmente con il proprio popolo, sia guidandolo, sia imparando da esso. Ma lo potremo fare efficacemente solo se impareremo, noi per primi, a vivere uno stile sinodale: Vescovo e sacerdoti, i sacerdoti (secolari e religiosi) tra loro, diaconi e sacerdoti. Questo è il primo, indispensabile passo di maturità che siamo chiamati a compiere. Non lasciamo che prevalgano i fossati causati dall’individualismo protagonista, dalla gelosia fuorviante, dal chiacchiericcio che non costruisce ma distrugge. Facciamo, tutti noi, un passo in avanti nella comunione e fraternità sacerdotali.

Affidiamo questo cammino di conversione di noi tutti e dell’intera chiesa salernitana all’intercessione materna di Maria, madre dolcissima e premurosa, e a quella del nostro San Matteo, apostolo ed evangelista, le cui spoglie riposano in questa Cattedrale che ci vede riuniti e che ci ricorda come il Signore è venuto per salvare tutti, ma soprattutto i peccatori: «Andate, dunque, e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio».



COENA DOMINI

28 marzo 2024

1. La solenne azione liturgica cui stiamo partecipando ci introduce nei tre giorni centrali dell'intera storia umana perché attua «una misteriosa contemporaneità tra quel» Triduo originario vissuto da Gesù e «lo scorrere dei secoli» (cf Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, 5). Il protagonista è Gesù. Intorno a Lui, che occupa il centro della scena, i Suoi discepoli, raccolti alla mensa pasquale, prendono parte all'azione. Come noi ora. Al centro il Gesù eucaristico, intorno a Lui noi tutti, suoi commensali. Gesù, nel mistero eucaristico del suo Corpo donato e del suo Sangue versato per noi, rivela e insegna agli uomini il volto profondo e definitivo dell'amore: «avendo amato i suoi, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1). Quel fino alla fine non significa solo fino alla fine dei tempi, ma vuol soprattutto dire sino al grado sommo ed insuperabile della capacità di amare: fino a morire, a dare la vita – per noi. «Li amò sino alla fine» è la risposta anticipata, gratuita, la sola vera alle domande ultime che fioriscono dal profondo dell'esistere umano di ognuno di noi e del mondo intero. Anche – direi soprattutto – negli eventi del Santo Triduo pasquale, come nella vita, siamo di fronte al mistero del dolore e della gioia, dell'odio e dell'amore, della vita e della morte.

2. «Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto» (*Es* 12,5-6). Se nell'Antica Alleanza era l'uomo ad offrire il proprio sacrificio a Dio, nella Nuova e definitiva Alleanza è Dio stesso che, nell'Unigenito, si fa Agnello immolato in sacrificio per l'uomo. Questo è il sublime rovesciamento operato dalla nuova alleanza (*1Cor* 11,25): l'uomo è salvato non dal sacrificio che egli offre a Dio, in rendimento di grazie per il bene che da Lui ha ricevuto [«Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?» (Salmo responsoriale)], ma dal sacrificio di Dio stesso, nel Figlio incarnatosi per noi. Infatti, la cena pasquale, che gli ebrei celebrano «come un memo-

riale... di generazione in generazione come un rito perenne» (*Es* 12, 14), è per noi la Coena Domini, la cena del Signore, in cui realmente si comunica lungo tutta la storia l'unico ed irripetibile sacrificio di Cristo: l'evento della Sua Passione, morte e resurrezione in nostro favore. Evento inaudito, inconcepibile: il Figlio di Dio si dona a noi suoi uccisori. Il Suo corpo immolato e il Suo sangue versato diventano per noi cibo e bevanda di vita eterna. E non solo: Egli giunge fino all'inconcepibile offerta di mettere questo Suo singolare sacrificio in potere di coloro a cui si è donato. Afferma: «Fate questo» (*1Cor* 11,24), e non semplicemente 'ricevete questo'.

3. «Fate questo in memoria di me» (*1Cor* 11,24b): la memoria cristiana non è mero ricordo, sguardo ad un fatto del passato affinché non venga cancellato dal nostro cuore, ma l'Eucaristia ha la capacità di rendere realmente presente l'evento salvifico nel qui e ora della storia. La memoria eucaristica non è appena ricordo di un passato, ma realtà che riattualizza la Presenza dell'amore di Cristo che ci raggiunge ora, della sua misericordia che ci salva ora, che ci perdona ora, e che si unisce alla nostra vita, al nostro cuore, al nostro corpo. «Fate questo» descrive una immedesimazione progressiva e continua con Gesù, con il Suo modo di pensare, di agire e di amare, di vivere e di morire. Come scriveva Papa Benedetto nell'enciclica *Spe salvi*: «Cristo è morto per tutti. Vivere per Lui significa lasciarci coinvolgere nel suo 'essere per'» (n. 28).

4. Infine, la lavanda dei piedi è l'estremo gesto di insegnamento che Gesù lascia ai suoi: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (*Gv* 13, 15). Ancora una volta assistiamo al paradosso dell'amore: il più grande si umilia fino a servire il più piccolo. Pietro lo sente come inaccettabile: «Non mi laverai mai i piedi!» (*Gv* 13,8). Ma proprio questa 'realtà rovesciata' è la più diritta. Dobbiamo anzitutto umilmente accogliere questo amore in noi, per imparare qualche cosa del vero amore. La carità ha anch'essa la forma dell'Eucaristia, cioè del "rendere grazie": un fare agli altri quello che Dio fa con noi, un lavare i piedi ai fratelli come Gesù lava i nostri, un perdonare come Lui ci perdona, un essere misericordiosi come Lui e il Padre lo sono con noi. Dio vuole che la nostra gratitudine per il dono della Sua vita per noi

passi attraverso il dono della nostra vita ai fratelli: amarci dentro la memoria viva del suo amore per noi, perdonarci dentro la memoria viva del suo perdono a noi. Per questo, Pietro non ha bisogno solo di lasciarsi lavare i piedi da Gesù, ma anche – paradossalmente – di essere lasciato cadere nell’umiliazione del rinnegamento, del fallimento di ogni pretesa di poter dare lui la vita per Cristo. Non siamo noi, anzitutto, chiamati a dare la vita per Cristo, ma è lui che la dona per noi, e noi possiamo esprimere la nostra gratitudine accogliendola e comunicandola ai fratelli.

Il dono della nostra vita è vero e possibile solo quando permettiamo a Gesù di assimilarci alla sua vita, di consumarci dentro il suo amore. Per questo, ogni volta che le persone o le comunità dimenticano la memoria eucaristica, cioè quando l’Eucaristia non è più al centro della vita personale e comunitaria, magari in nome del servizio ai poveri o delle molteplici attività da fare, immancabilmente l’amore si inaridisce, la carità si raffredda. È come quando un fiume perde la sorgente o si congela, tanto che la sorgente non può più scorrere in esso. E il segno inequivocabile di questa dimenticanza della memoria viva di Cristo, che si dona ora, è la divisione.

Perché quando viene a mancare Cristo presente in mezzo a noi, per amarci e purificarci fino alla fine, che altro potrebbe unirici? Che altro potrebbe sanare nella sua misericordia le nostre distanze, i nostri conflitti, o la menzogna delle false amicizie, delle false connivenze? Il Triduo Santo inizia, allora, con un richiamo a convertirci alla memoria di Cristo, con un richiamo a tornare a ricordarci della memoria di Gesù verso di noi. E solo se questi giorni li vivremo come memoria contrita, essi rinnoveranno in noi la presenza viva di Cristo, una presenza che ama fino alla fine, che perdona, che ricompone ciò che è diviso, che ci trasforma, come Pietro, in strumenti prediletti della sua misericordia per il mondo intero.



VENERDI' SANTO

29 marzo 2024

Carissimi,

Cin questo giorno in cui tutto tace e nel quale non viene celebrata neppure la santa Messa – è come se anche le nostre voci venissero meno. Di fronte al mistero della Passione e morte di Nostro Signore siamo chiamati a stare in silenzio, a non coprire con le nostre parole e i nostri pensieri quanto oggi la Chiesa pone davanti ai nostri occhi.

Il nostro silenzio è pieno di dolore di fronte all'incommensurabilità del sacrificio di Cristo. Nello stesso tempo il nostro cuore è invaso dalla commozione e dalla gratitudine perché la croce, prezzo del nostro riscatto (cfr. *IPt* 1,18), ci parla del valore infinito che le nostre vite hanno davanti a Dio. Se egli è arrivato a consegnare suo Figlio alla morte per noi, questo significa che ogni persona che Egli ha voluto e portato all'essere è preziosa ai suoi occhi.

Il castigo che dà salvezza si è abbattuto su di lui – ci ha ricordato il profeta Isaia nella prima lettura di questa liturgia – per le sue piaghe siamo stati guariti. Salvezza e guarigione: sono i frutti della croce. Salvezza dal nostro male e guarigione dalle nostre ferite. Il sacrificio di Cristo apre per noi la strada della vita, ci rigenera ad una speranza che non avremmo potuto costruire con le nostre forze. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge – continua il profeta – ognuno seguiva la sua strada. Quante volte, ancora oggi, persino nella Chiesa, sembra che ognuno continui a seguire solo sé stesso, rendendo vana la croce di Cristo!

In questo Venerdì Santo, chiediamo perdono per i nostri peccati, che oscurano a noi stessi e agli altri quella vocazione ad essere nuove creature che il Battesimo ha impresso nella nostra vita, perdono per le ferite da noi inferte all'unità di quel corpo ecclesiale scaturito dal sacrificio di Cristo, perdono anche a nome di tutta l'umanità, che calpesta in vari modi – in primis attraverso guerre, violenza, indifferenza verso i più deboli, asservimento alle sole logiche del profitto economico – la dignità di ogni essere umano e la corresponsabilità verso l'edificazione di un

mondo più giusto e fraterno. Lasciamoci guarire dalla contemplazione della croce. Lasciamo che le nostre divisioni, i nostri narcisismi e la nostra durezza di cuore si sciolgano davanti a Colui che per noi ha accettato gli sputi, gli insulti, le percosse e, infine, una morte ignominiosa. La salvezza non viene dalle nostre idee, dai nostri progetti o da una nostra giustizia, spesso così parziale e priva di compassione. La salvezza e la vita vera sgorgano dal sacrificio e dalla donazione di sé che il Figlio di Dio ha compiuto, consegnandosi alla violenta menzogna degli uomini e accettando di percorrere la via della croce.

La croce è il segno supremo e definitivo della fedeltà di Dio al suo disegno. Come ebbe a dire papa Francesco qualche anno fa, essa è una “cattedra”, è la cattedra da cui Dio insegna che cosa è l’esistenza e che cosa significa amare. E su di essa egli ha pronunciato perfino quelle parole: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Ha trascorso gli ultimi momenti della sua esistenza terrena con queste parole sulle labbra e nel cuore: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Egli stesso si fa nostro avvocato, non si mette contro di noi, ma dalla parte nostra, perché non sappiamo quello che facciamo. Quando si usa violenza – diceva ancora il Santo Padre – «non si sa più nulla su Dio, che è Padre, e nemmeno sugli altri, che sono fratelli.»

Nonostante ciò, egli perdona sempre, perdona tutto: soltanto un amore così, infinito, senza confini, senza limiti, è capace di trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne. È un amore di pietà, di tenerezza, di compassione. Un amore che solo Dio può realizzare così. Abbiamo bisogno di essere raggiunti da questo suo amore, che si china su di noi; non possiamo farne a meno, non possiamo amare senza farci prima amare da Lui, senza sperimentare la sua sorprendente misericordia.

Mettiamoci oggi alla scuola della croce e imploriamo per noi, per tutti i nostri cari, per la Chiesa universale e per tutti i nostri fratelli e sorelle del mondo intero i doni della contrizione, dell’unità e della pace.



VEGLIA PASQUALE

30 marzo 2024

☩ Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare ad ungerlo” (Mc 16,1). Fino dal venerdì sera si erano preparate: anzitutto il ricordare bene dove era stato seppellito in fretta – prima del tramonto – il corpo di Gesù; poi, il giorno dopo, osservando il riposo del sabato, ma al tempo stesso pensando e discutendo fra loro circa l’intenzione di andare a prendersi cura del corpo martoriato del loro Signore. È possibile anche che abbiano chiesto a qualcuno dei discepoli di accompagnarle, ma si sono forse ritrovate di fronte a sguardi impauriti e scettici sull’opportunità di esporsi per andare ad aprire quel sepolcro, dove giaceva un cadavere deturpato dalle torture della Passione.

Così, la prima cosa che le tre donne fanno, appena finito il sabato, è quella di comprare oli aromatici (cfr. *Mc* 16,1). Poi vanno al sepolcro al levar del sole. Il loro senso pratico le rende preoccupate della pietra “molto grande” (16,4) che avevano visto rotolare per chiudere l’ingresso del sepolcro. Pensano che se ci fossero stati almeno i discepoli del Maestro per aiutarle, sarebbe stata una preoccupazione in meno...

Ma le tre donne non si lasciano bloccare da questi pensieri e, attraversando le viuzze della città e poi un breve tratto di campagna, nella penombra dell’alba, avvolte nei loro veli e mantelli – un po’ per nascondersi e un po’ per il freddo mattutino – giungono nel giardino del sepolcro: “alzando lo sguardo”, come annota Marco (*Mc* 16,4), vedono che il grande ostacolo era già stato rimosso; vedono, cioè, qualcosa che sembrava sì favorire la loro impresa, ma che tuttavia non poteva non destare un interrogativo preoccupato: non era “normale” quanto stava davanti ai loro occhi, ovvero la pietra che chiudeva l’ingresso del sepolcro era stata rotolata via. Il primo pensiero, e anche il primo timore, è che il corpo del loro amato Maestro avesse subito un ulteriore oltraggio, come effettivamente Maria di Magdala esprime con dolore nel racconto dell’evangelista Giovanni: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e

non sappiamo dove l'hanno posto!" (*Gv* 20,2). Osano comunque entrare nel sepolcro, e si spaventano quasi più di trovarvi un giovane vivo, che Gesù morto. Ma qui inizia la novità, o meglio: la novità già iniziata, già misteriosamente avvenuta, le raggiunge, come un giorno, tre anni prima, una novità imprevedibile aveva raggiunto Maria Vergine, tramite l'annuncio dell'angelo: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio». Anche adesso un angelo, e anche adesso l'invito a non avere paura: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui... Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"" (*Mc* 16,6-7).

Il brano che la liturgia ci ha fatto leggere stanotte finisce qui, non prosegue, come invece fa l'evangelista Marco, avvertendoci che le tre donne fuggirono così impaurite che non dissero nulla a nessuno (cfr. *Mc* 16,8), tanto era incredibile ed estraneo alla loro umana previsione un simile annuncio. D'altra parte, neanche gli apostoli, raggiunti poi dalla notizia dell'apparizione del Risorto a Maria di Magdala, vollero subito credere. Oltre al dato sicuramente storico di questo sgomento incredulo iniziale [nessuna visione trionfante, nessun entusiasmo, al contrario molta paura], quello che è importante capire è che l'annuncio della Risurrezione non può che oltrepassare il limite di ogni naturale aspettativa umana, raggiungendo – come una novità assolutamente sconvolgente – ciò che noi siamo, e il modo un po' maldestro con cui anche noi spesso andiamo incontro al Signore Gesù, senza sperare realmente da Lui altra novità che quella che possiamo apportare noi ad un cadavere, pulendolo e ungendolo devotamente come si fa al corpo senza vita di un uomo certamente importante. Importante, ma rinchiuso in una tomba: "Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso"! Cioè: voi cercate Gesù solo come il Maestro di Nazaret che avete conosciuto e amato e ha terminato la sua vicenda umana su una croce. Invece: "Non cercate più di questo, anche se siete piene di amore per Lui"! Voi amate quello che ricordate di Lui, quello che avete vissuto con Lui e quello che resta di Lui dopo essere stato giustiziato, ma Lui ora è un'altra realtà: è Lui, ma non è più Lui come prima!

E' proprio qui che si inserisce la sorpresa: "È risorto, non è qui!" Non è

il Gesù che cercate rivolte al passato, non è appena il Maestro che avete conosciuto sulle strade di Galilea e di cui avete amato i tratti umani. Gesù non è nella morte, in un sepolcro. Perché Lui proprio da lì ha fatto scaturire la vita, una vita nuova, la Sua e la vostra, la Sua e quella di tutti coloro che lo incontreranno vivo nella loro “Galilea”, a condizione di lasciarlo entrare “da Risorto” nella nostra vita. Per questo, l’angelo invia le tre donne, le manda “in missione” – «andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete» – perché d’ora in avanti, da quel mattino di Pasqua non si può ritornare indietro, al “già codificato nei vecchi schemi”, anche magari religiosamente corretti, ma si deve partire per una “missione” tutta tesa a scoprire e ad obbedire alla novità di vita che Cristo in persona è per noi e per tutti. E’ per questo che il Papa invita tutta la Chiesa, sinodalmente, a rimettersi in discussione, per accogliere nuovamente il Risorto e ascoltare ciò che il suo Spirito vuole oggi insegnarci. In qualche modo, pur tenendo conto di 2000 anni di storia cristiana, vale oggi anche per noi quello che il Battista disse un giorno alle folle parlando di Gesù: “in mezzo a voi è presente uno che voi non conoscete”. Il Risorto sta in mezzo a noi come uno che non finiamo mai di conoscere!

Permettetemi qui di citare uno straordinario passaggio di Papa Francesco, durante la Veglia pasquale di tre anni fa: «Andare in Galilea significa percorrere vie nuove. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimestare la loro tristezza. È l’immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare. Tanti – anche noi – vivono la “fede dei ricordi”, come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell’infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l’inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l’umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. Noi

abbiamo paura noi delle sorprese di Dio; di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarci sorprendere. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci. [...] La fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli è vivo, qui e ora. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al "già visto". Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà».

San Paolo, nel brano della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato in questa Veglia dopo tutte le letture dall'Antico Testamento, dice che "come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). La vera novità è che ora non siamo più uniti a Gesù solo da un ricordo, triste o lieto che sia, da una pietà, né dal sentirci obbligati ad assolvere determinati doveri. Siamo uniti a Gesù, e questo basta, e questo è tutto! Siamo uniti a Lui presente qui ed ora. Siamo uniti a Lui dalla sua vita risorta e dall'amore che nutre per noi, e che attira il nostro a Lui e verso tutti. La vita nuova ormai è la comunione con Lui che vive in eterno, che ha vinto la nostra morte e il peccato che ci separa da Dio. Carissimi, il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali, è venuto a rimuovere anche le nostre, create dalla paura e dalla schiavitù del peccato e della morte. Accogliamo e adoriamolo nella nostra Galilea, lì dove Egli attende ognuno di noi.



PASQUA DI RESURREZIONE

31 marzo 2024

«Lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno» (At 10,39-40), proclamano gli apostoli a riguardo di Gesù di Nazaret. Un annuncio strabiliante e umanamente difficile da accogliere: come si può sfuggire al potere della morte? Non è forse la morte il nemico invincibile dell'umanità? Il poverello di Assisi la chiamava «sora nostra morte corporale», ma ammoniva, al tempo stesso, «da la quale nullu homo vivente pò skappare» (Francesco D'Ssisi, *Cantico delle creature*)! Neppure il Figlio di Dio, fattosi uomo, ha voluto sottrarsi al suo potere, accettando una morte perfino ignominiosa e tra grandi sofferenze. Tutto sembrava finito, chiuso con il sigillo di una tomba, e invece i suoi discepoli, al momento dell'arresto di Gesù impauriti e fuggiaschi, stranamente – con un coraggio che sfida ostilità e persecuzioni – vanno proclamando che quel nemico Gesù l'ha vinto e loro ne sono «testimoni prescelti da Dio», perché hanno «mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10,41).

Non era stato facile giungere a questa certezza. Tutto era iniziato al mattino del primo giorno della settimana, al terzo giorno dalla morte in croce del Maestro, «quando era ancora buio», allorché Maria di Magdala, con un gruppo di donne, si era recata al sepolcro di Gesù e aveva visto che «la pietra era stata tolta dal sepolcro» (Gv 20,1). Nulla poteva indurla a credere che il morto fosse risuscitato, e infatti corse dai discepoli con ben altra convinzione: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» (Gv 20,2). Un trafugamento di cadavere, cosa che può accadere secondo le logiche umane. La fede nella risurrezione, diciamolo con forza, non scaturisce come creazione di menti e cuori che non vogliono accettare la morte del Maestro, ma al contrario si impone piano piano, non senza fatica e sorpresa, oltre le loro visioni umane inevitabilmente troppo anguste; infatti, quando Dio è all'opera, egli sorprende sempre e ci chiede di allargare i nostri orizzonti.

Il primo passo lo fanno Pietro e il discepolo amato, che corrono al sepolcro e constatano che esso è vuoto: vi sono solo «i teli posati là, e il sudario ‘che era stato posto sul suo capo’ non posato là con i teli ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,6-7). Questa visione conduce il discepolo amato alla fede: «Vide e credette» (Gv 20,8), ma l’evangelista annota che per giungere alla comprensione di ciò che era accaduto occorreva ancora confrontarsi con la parola di Dio: «Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20,9). È quanto farà Gesù stesso nelle successive apparizioni ai discepoli, e dall’incrocio tra intelligenza delle Scritture e realismo delle apparizioni, addirittura fino alla condivisione del pasto, scaturisce quindi la fede pasquale, che i testimoni annunciano al popolo.

Al centro di questo annuncio sta, carissimi, non una teoria ma un fatto. Colui che era morto è risorto, e in lui è aperta a tutti gli uomini la strada della vittoria sulla morte e della risurrezione. La risurrezione di Cristo è perciò non una dottrina tra le altre, ma il centro stesso della fede e il fondamento della speranza cristiana: se la morte è stata vinta, infatti, ciò significa il male e la morte – nella vita personale degli uomini e nella storia del mondo – detiene più l’ultima parola.

Come risuona consolante questo annuncio in un tempo di ansia e di oscurità quale quello che stiamo vivendo. Troppo sangue vediamo scorrere, troppa violenza. I cuori di tutti noi, soprattutto quelli delle persone più semplici, sono oppressi da sentimenti di dolore per il presente e di timore per il futuro, mentre tanti nostri fratelli e sorelle – la maggior parte dei quali uniti dallo stesso Battesimo, ma nemici per colpa di logiche di potere imposte da pochi – muoiono sotto le bombe o in combattimenti per conquistare o difendere poche centinaia di metri di territorio. E cosa dire di altri fratelli – se non accomunati dalla nostra fede cristiana, tuttavia anch’essi credenti nell’unico Dio – che sono vittime di ritorsioni senza fine, causate dalla responsabilità cieca e omicida di una minoranza fanatica! Facciamo quindi fatica, in certi momenti, a credere che Gesù sia veramente risorto, che egli abbia veramente vinto la morte. Ma ciò non è un’illusione, al contrario! È quella realtà che, proprio dentro le piaghe dell’ingiustizia, della violenza e della morte – piaghe che rimangono impresse nel costato, nelle mani e nei piedi del

Crocifisso Risorto – fa risuonare più consolante l’annuncio pasquale tanto caro all’Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di guardare a Lui, al termine di una Quaresima che umanamente sembra non voler finire.

Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell’amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!». Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra durezza di cuore, dall’odio fraticida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un’intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi con le armi dell’amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace. Ed è l’esperienza di un amore non fragile ma sicuro, non limitato ma infinito, quella che appare a noi nel mistero del Crocifisso Risorto.

Affermare la risurrezione di Cristo non è per noi soltanto proclamare qualcosa che riguarda il passato, come un fatto realmente accaduto ma unicamente alla persona del Risorto. Significa, invece, essere certi che c’è una speranza che oltrepassa ogni male e ogni morte, fondandosi su quell’amore che si è dato a noi sulla croce e che continua a comunicarsi nella presenza di Gesù in mezzo a noi. Per chi crede in Gesù e nel suo amore nulla è impossibile. Da lui, dalla sua parola e dalla sua vita, nasce un modello di esistenza umana capace di risanare questo mondo dai suoi mali. Il mondo nuovo può iniziare da qui, se accettiamo di entrare in comunione con Gesù, anche se tutto sarà pienamente manifestato solo quando Cristo ci accoglierà nella sua gloria – come ci ha ricordato san Paolo – perché la speranza cristiana ha un orizzonte eterno. La speranza non è vana, perché Cristo è risorto. Possiamo con coraggio affrontare la vita in sua compagnia.

Quel giorno sul Golgota – come fa risuonare l’antica Sequenza pasqua-

le Victimae paschali laudes – «La morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso combattimento». Ma non solo quel giorno. Ogni giorno della nostra esistenza sulla terra partecipa di questo grandioso duello. Non possiamo evitarlo, perché la scelta per l'una o per l'altra è affidata alla nostra libertà. Il Risorto ci vuole testimoni liberi della vittoria della vita, o più precisamente, testimoni del «Signore della vita che era morto e ora, regna vivo». In Lui niente è perduto, ma tutto è salvato. Persino la morte – anche la più ingiusta e drammatica come è quella degli innocenti – è per la vita. «Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea», in quella Galilea che è la nostra vita di ogni giorno.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Antonio Riboldi', written in a cursive style.

FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA

7 aprile 2024

Carissimi, davvero bisogna, paradossalmente, essere grati all'incredulità di Tommaso; essere grati al fatto che lui quella sera, la prima sera, non era presente, ma essere ancora più grati al fatto che il Signore ha avuto misericordia di lui, facendosi nuovamente vedere insieme agli altri discepoli per la seconda volta, e stavolta presente anche Tommaso. E, in questa seconda circostanza, offrendo una parola che è rivolta anche a noi: "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto". Beati.

Siamo beati perché abbiamo creduto, perché crediamo, e perciò siamo qui stasera. Siamo beati perché, a differenza di Tommaso, abbiamo compreso che non è una sfortuna essere venuti dopo gli Apostoli, essere vissuti a così distanza di anni da quegli eventi. Non è una sfortuna, anzi, è la possibilità di fare esperienza che Lui davvero è risorto e vince i tempi, attraversa i tempi, così da cambiare la vita di coloro che lo accolgono.

Avremmo potuto pensare che la distanza sarebbe stata un impedimento a rifare l'esperienza degli Apostoli; avremmo potuto pensare che l'unica possibilità di rapporto con Gesù sarebbe stato quello di leggere e ascoltare le sue parole, di guardarci indietro e immaginarci di essere nella Palestina del primo secolo. E tuttavia sempre con una sorta di amarezza per non essere stati lì. Invece non c'è amarezza nel riconoscimento che il Signore oggi si dà a noi, ancora forse con più totalità, pienezza, di quanto non si fosse dato duemila anni fa agli Apostoli; o almeno agli Apostoli prima della Sua passione, in quanto anche loro legati ad alcune circostanze, ad alcuni momenti, e ancora incerti su chi fosse veramente quell'uomo, quel profeta, quel Gesù di Nazareth.

Noi invece siamo beati perché abbiamo riconosciuto e riconosciamo che il Signore è il Signore della vita e della morte, è il Signore risorto che dona il suo Spirito, è il Signore che rigenera i cuori, che ricrea la vita, che dona speranza, che dona la possibilità di ricominciare sempre. Egli è venuto con l'acqua e con il sangue, segno dei sacramenti e segno an-

che di quel perdono che Egli attraverso la sua passione ci ha guadagnato. Siamo beati perché facciamo esperienza della grazia e della misericordia di Gesù, che ci chiama a vivere di Lui sempre, ogni circostanza, anche di fronte al dolore e alla morte. Ed è quello che pensavo stamani, andando a dare una benedizione a quei due poveri giovani carabinieri morti tragicamente. Quale possibilità di speranza ci sarebbe per quei poveri genitori, se non la certezza che il Signore risorto ha aperto una prospettiva di vita anche per chi non ha compiuto, umanamente parlando, il normale tragitto terreno. Ma il Signore è il Signore che ha vinto le barriere della morte. E c'è anche speranza e misericordia per chi si rende colpevole di gesti sconsiderati, senza ragione.

Ci diceva San Paolo: “questa è la vittoria che ha vinto il mondo, la nostra fede”. Com'è vero questo! È la fede, carissimi, la vittoria che ci è promessa, ma che già possiamo sperimentare. Perché è possibile vivere ogni momento della vita, ogni circostanza, ogni condizione – le gioie e i dolori, le fatiche come i momenti di sollievo – nella certezza di non essere abbandonati a noi stessi, ma di avere accanto a noi il Risorto. Il Risorto che ha donato il Suo Spirito e che ci permette di fare esperienza del Suo manifestarsi a noi attraverso la Chiesa.

Oggi, domenica della divina Misericordia, è – potremmo dire – la domenica della Chiesa, della Chiesa come luogo dove la Misericordia del Signore si effonde e raggiunge tutti noi fedeli. È la Chiesa abitata dallo Spirito Santo, quello Spirito alitato sugli Apostoli; è la Chiesa che elargisce il perdono del Signore, come ci è stato ancora ricordato nel Vangelo; è la Chiesa come luogo di pace, come luogo di fraternità, in questo mondo segnato da inimicizia, violenza, contrapposizione violenta. Noi dobbiamo essere grati perché beati di poter sperimentare quella pace che è solo il Signore a donare, quella pace più grande di quella del mondo. La pace che il mondo realizza è spesso l'esito finale dei conflitti. È la pace del vittorioso, è la pace che impone condizioni. La pace del Signore invece è per tutti, è per gli umili, i piccoli, i poveri, i bisognosi. È la pace che ci accompagna sempre, in ogni situazione, anche tra le lacrime, anche quando abbiamo l'orizzonte un po' oscurato da nuvole. Eppure, questa pace, se la accogliamo, non può mai mancare alla nostra vita.

Ma nello stesso tempo è un impegno che il Signore ci chiede, come ha chiesto agli Apostoli. È l'impegno della testimonianza, è l'impegno che questa pace, che questa beatitudine della Sua presenza possa raggiungere tutti, possa essere un'esperienza comunicata ai nostri fratelli e alle nostre sorelle: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Ma il Signore manda ognuno di noi in missione, invitando non a mettere in atto chissà quali azioni, ma anzitutto a essere pienamente coscienti del dono che ci è stato fatto e a vivere una tensione continua alla santità. Perché è questa la missione. Papa Francesco spesso ripete: ognuno di noi "è una missione", non "fa la missione". Ma è una missione nella misura in cui il nostro essere appartenente a Gesù costituisce il nostro nuovo volto: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me", dice San Paolo; così che questa vita nella carne noi la viviamo nella fede del Signore che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

Ecco, carissimi: la Divina Misericordia è questa infinita sorgente di pietà che Dio ha verso di noi e che si è rivelata nell'offerta del Signore Gesù sulla Croce e nel dono del Suo Spirito. Viviamo un tempo che forse può avvicinarsi nuovamente con stupore alla buona notizia che è il Signore Gesù, che è il Vangelo; una buona notizia che arriva attraverso questa via della misericordia. Lo ha ben compreso Papa Francesco, lo aveva ben compreso Giovanni Paolo II e anche Benedetto XVI. Oggi è il tempo della misericordia, è il tempo in cui siamo chiamati a far risplendere questa misura infinita di Dio, una "misura senza misura" che è quella del cuore di Dio verso i peccatori, verso gli ultimi, verso coloro che si sentono indegni, imperfetti, insufficienti; quante persone, al di là di ostentazioni di grandezza, di autonomia e di forza, nel loro intimo si sentono invece così deboli, smarriti, senza una reale possibilità di speranza nella vita. Ecco, la misericordia oggi è la via preferenziale attraverso la quale questi nostri fratelli e sorelle possono avvicinarsi nuovamente a Colui che è la sorgente della vita e della speranza. E noi ne siamo indegnamente, ma direi responsabilmente, costituiti annunciatori.

Preghiamo perché con la nostra vita personale e comunitaria, come Chiesa – associazioni, gruppi, parrocchie possiamo diffondere intorno a noi questo profumo della misericordia di Dio, affinché molti fratelli e

molte sorelle possano accorgersi, come Zaccheo, di essere raggiunti da uno sguardo di predilezione, di amore, da parte del Signore, che anche a loro – come a Zaccheo – dice: scendi dalla chiusura dei tuoi pensieri, delle tue barriere, dei tuoi nascondigli; scendi, perché oggi desidero venire a casa tua. Amen.

A handwritten signature in black ink, appearing to be "Antonio Riboldi", written in a cursive style.

NOMINE E DECRETI

28/06/2024

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Assistente religioso presso l'hospice "Pain Control Center" in Solofra

28/06/2024

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Assistente religioso presso l'hospice "Pain Control Center" in Solofra

26/06/2024

RUSSO Don Marco

Docente Stabile Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo" in Salerno

14/06/2024

DE SIMONE Mons. Gaetano

Commissario Arcivescovile

C14 - Confraternita del Rosario in San Giovanni in Parco
(Mercato San Severino)

03/06/2024

LANDI Don Gaetano

Commissario Arcivescovile della Confraternita
C46 - Confraternita del Rosario (Acerno)

03/06/2024

LANDI Don Gaetano

Commissario Arcivescovile della Confraternita
C45 - Confraternita Mortis et Orationis (Acerno)

03/06/2024

ROSSI Don Andrea

Rettore

R08 - Rettoria di S. Maria delle Grazie (Acerno)

03/06/2024

ROSSI Don Andrea

Amministratore parrocchiale (P095)
Parrocchia S. Maria degli Angeli (Acerno)

01/06/2024

D'ELIA Don Agostino

Amministratore parrocchiale P115

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo (Eboli)

29/05/2024

CAROPPOLI Don Antonio

Vicario parrocchiale (P035)

Parrocchia S. Margherita e S. Nicola del Pumpulo (Salerno)

15/05/2024

ALIBERTI Don Rocco

Rettore S020

15/05/2024

Erezione santuario Santa Maria a Castello

S20 - Santa Maria a Castello

15/05/2024

PIEMONTE Don Roberto

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

PIERRI Don Vincenzo

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

DELLA ROCCA Don Massimo

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

VITALE don Mirco

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

ASCOLI Don Carmine

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

PALO Rosario

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

Dott.ssa Maria Rosaria Pilla

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

15/05/2024

Marta Cilento

Membro della Commissione per il Giubileo 2025

30/04/2024

RAIMO Mons. Alfonso

Vescovo titolare di Termini Imerese
e Ausiliare di Salerno-Campagna-Acerno

11/03/2024

PECORARO Don Michele

Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano di Salerno

11/03/2024

SORRENTINO Don Antonio

Canonico Onorario del Capitolo Metropolitano di Salerno

11/03/2024

PRAGLIOLA Don Raffaele

Canonico del Capitolo Metropolitano di Salerno

06/03/2024

Dott. Marco Pio D'Elia

Vice direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell'Arte

04/03/2024

BASILE Don Alfonso

Amministratore Parrocchiale
Parrocchia Maria SS. del Rosario (Romagnano al Monte)

04/03/2024

BEVILACQUA Don Claudio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Felice e Giovanni Battista in Pastorano

(Matierno di Salerno)

01/03/2024

ALIBERTI Giovanni Michele

Collaboratore dell'assistente religioso c/o Campolongo Hospital in Eboli

Parrocchia S. Croce e S. Felice (Torrione di Salerno)

28/02/2024

RUMBOLD Don Julian

Convisitatore Visita Pastorale

23/02/2024

PIGGIO Don Giuseppe

Incardinazione *ad experimentum*

20/02/2024

BEVILACQUA Don Claudio

Incardinazione *ad experimentum*

16/02/2024

Maria Vittoria Lanzara

Presidente diocesano di Azione Cattolica

16/02/2024

DE ROSA Don Ugo

Delegato per il Giubileo 2025

12/02/2024

PITETTO Don Antonio

Assistente Spirituale dei Gruppi di Preghiera "Padre Pio"

09/02/2024

Commissariamento dell'associazione

"Opera del Gregge del Bambin Gesù"

09/02/2024

NAPOLITANO Mons. Erasmo

Commissario Arcivescovile dell'associazione
"Opera del Gregge del Bambin Gesù"

09/02/2024

SILVESTRI Mons. Pasquale

Vicecommissario Arcivescovile dell'associazione
"Opera del Gregge del Bambin Gesù"

09/02/2024

RUSSO don Antonio

Vicecommissario Arcivescovile dell'associazione
"Opera del Gregge del Bambin Gesù"

02/02/2024

Dott. Rocco Esposito

Membro del Collegio dei Revisori Fondazione "Alfano I"

02/02/2024

Francesca Marra

Membro Commissione Arcivescovile per le nuove forme di vita apostolica,
clericali e laicali

02/02/2024

Denisia Fresca

Membro Commissione Arcivescovile per le nuove forme di vita apostolica,
clericali e laicali

02/02/2024

RAIMO Mons. Alfonso

Presidente Commissione Arcivescovile per le nuove forme di vita apostolica,
clericali e laicali

02/02/2024

DE CRESCENZO P. Francesco

Membro Commissione Arcivescovile per le nuove forme di vita apostolica,
clericali e laicali

02/02/2024

Giovanni Moscariello

Membro Commissione Arcivescovile per le nuove forme di vita apostolica, clericali e laicali

02/02/2024

MAGNA Don Carlo

Membro del Consiglio di Amministrazione Fondazione "Lavinia Cervone"

02/02/2024

Arch. Gerardo Falcone

Membro del Consiglio di Amministrazione Fondazione "Lavinia Cervone"

02/02/2024

Anna Marra

Membro del Consiglio di Amministrazione Fondazione "Lavinia Cervone"

02/02/2024

Arch. Marcello Naimoli

Membro del Consiglio di Amministrazione Fondazione "Lavinia Cervone"

02/02/2024

BASSO P. Antonio

Direttore Ufficio Vita Consacrata

26/01/2024

NICASTRO Don Antonio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Pietro a Resicco (S. Pietro di Montoro)

26/01/2024

NICASTRO Don Antonio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Eustachio e Antonio Abate (Montoro)

22/01/2024

RESCIGNO Don Pietro

Consulente ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici

22/01/2024

GALLOTTI Don Alessandro

Membro della Commissione diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

17/01/2024

CAPONE Don Sergio Antonio

Parroco

Parrocchia S. Michele Arcangelo (Castiglione del Genovesi)

12/01/2024

CIRILLO Dott.ssa Maria

Responsabile del Servizio per la catechesi alle persone diversamente abili

12/01/2024

IACOVAZZO Don Gianluca

Correttore spirituale per la Confraternita delle Misericordie "S. Giuseppe Moscati" di Mercato San Severino

12/01/2024

PITETTO Don Antonio

Collaboratore di Don Marco Raimondo, delegato per il clero giovane

10/01/2024

Francesco Di Palma

Presidente diocesano della F.U.C.I.

10/01/2024

Maria Annechiarico

Presidente diocesana della F.U.C.I.

01/01/2024

BOTTIGLIERI Don Alessandro

Vice Presidente C.A. Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

SARRO P. Gerardo

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

ROMANO Don Antonio (junior)

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto
Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

BOTTIGLIERI Don Alessandro

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto
Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

ZITO P. Domenico

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto
Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

Dott. Giovanni Ferrara

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto
Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

Dott. Giuseppe De Maria

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto
Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

RUGGIERO Don Vincenzo

Membro del Collegio dei Revisori dei Conti
Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

Dott. Fausto Senatore

Membro del Collegio dei Revisori dei Conti Istituto
Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

Dott. Tommaso Sorrentino

Presidente dei revisori dei Conti Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero

01/01/2024

CORALLUZZO Don Francesco

Presidente C.A. Istituto Interdiocesano Sostentamento Clero

CURIA DIOCESANA



INIZIATIVE ED EVENTI

UFFICIO LITURGICO

Nei giorni 22 febbraio, 4, 11 e 17 marzo 2024, si è tenuto un percorso di formazione liturgico-pastorale sul Triduo Pasquale con il titolo: È la Pasqua del Signore. Esso è stato curato dall'Ufficio Liturgico, dall'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi, dal Servizio per l'Apostolato biblico in collaborazione con il Coro diocesano e il Museo Diocesano "San Matteo" ed ha visto la partecipazione di oltre trecento operatori pastorali per la liturgia e la catechesi provenienti dall'intero territorio diocesano.

Obiettivo del percorso di formazione è stato quello di riconsiderare teologicamente e pastoralmente - come richiamato anche dal recentissimo magistero sulla liturgia di Papa Francesco - il mistero pasquale di Cristo crocifisso, sepolto e risorto come il centro di tutta la vita della Chiesa. Difatti, la liturgia che segna i giorni della Settimana Santa è l'espressione più alta della ricchezza e della bellezza rituale della Chiesa celebrante. In un tempo tanto significativo dell'anno liturgico, ogni celebrazione deve risplendere di bellezza affinché il significato profondo di ogni rito possa essere riconosciuto da tutti e così aiutare le diverse comunità ecclesiali a vivere in pienezza la Pasqua. E poiché la celebrazione del Triduo pasquale ha un fortissimo carattere ecclesiale, tutti sono chiamati a dare il loro contributo a seconda del proprio ministero o servizio ecclesiale: dalla scelta dei canti alla preparazione dei luoghi della celebrazione; dalla pietà popolare ai tanti segni che caratterizzano i giorni del Triduo Pasquale. Tutto deve concorrere alla partecipazione attiva e consapevole del mistero celebrato nella Pasqua del Signore.

Sac. Vincenzo Pierrì
Direttore



ARCIDIOCESI DI
SALERNO | CAMPAGNA | ACERNO



A CURA DELL'UFFICIO LITURGICO
IN COLLABORAZIONE
CON L'APOSTOLATO BIBLICO, IL CORO DIOCESANO
E IL MUSEO DIOCESANO

E' la Pasqua del Signore



**Percorso di formazione
liturgico-pastorale
sul Triduo Pasquale**

INFO E ISCRIZIONI:

22 Febbraio 2024

**Il Triduo Pasquale.
Celebrare il cuore
della fede cristiana**

Incontro introduttivo tenuto
da **Goffredo Boselli**

già monaco di Bose, dottore
in teologia presso l'Istitut
Catholique di Parigi.
Curatore dei Convegni
Internazionali di Bose e
direttore della collana
"La settimana Santa" edita
dalla San Paolo nel 2022.

Incontro in modalità ONLINE

4 Marzo 2024

Modulo I

"Tu lavi i piedi a noi?"

Giovedì Santo:
la lavanda dei piedi

ore 19.00- 20.30

Colonia S. Giuseppe Salerno

11 Marzo 2024

Modulo II

"Tutto è compiuto!"

Venerdì Santo:
l'adorazione della croce

ore 19.00- 20.30

Colonia S. Giuseppe Salerno

17 Marzo 2024

Modulo III

"Lumen Christi"

Sabato Santo:
la veglia pasquale

ore 16.30

Cattedrale di Salerno

Per meglio esplicitare la ricchezza
dei riti pasquali, ogni modulo
vedrà l'intervento di **più voci** che
insieme tratteranno gli aspetti
liturgici, biblici, musicali e artistici
dei giorni santi.

UFFICIO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

SETTORE PER LA CATECHESI ALLE PERSONE CON DISABILITÀ

In questi giorni, in molte parrocchie, stanno giungendo a termine i percorsi di preparazione alla Prima Comunione e si avvicina il momento in cui i bambini si accosteranno al Sacramento, il che costituisce un'occasione di gioia per l'intera comunità.

oltre a ribadire il rispetto di quanto indicato nel Direttorio diocesano per i sacramenti rispetto ai tempi e ai modi relativi alla celebrazione della Prima Confessione, della Prima Comunione e della Confermazione, sono giunte a questo Ufficio alcune richieste da parte di parroci e genitori desiderosi di ricevere informazioni e chiarimenti circa il punto di vista della Chiesa a riguardo della ricezione dell'Eucaristia da parte di bambini con disabilità intellettiva.

La Chiesa, nella sua veste di madre, è da sempre impegnata a formare comunità in cui ciascuno possa sentirsi accolto come persona unica ed irripetibile, a prescindere dalla sua nazionalità, dalla sua estrazione sociale e culturale, dalla sua condizione fisica e mentale. Il Cammino Sinodale è un ulteriore processo pastorale che fa dell'accoglienza, del discernimento e della missionarietà i punti fondamentali della vita della Chiesa.

Eppure, proprio all'interno di queste comunità, si assiste spesso alla difficoltà di integrazione delle persone con disabilità, siano esse bambini, giovani, adulti o anziani.

Difficoltà che si manifestano frequentemente all'atto dell'iscrizione dei bambini al catechismo e che risultano direttamente proporzionali alla gravità dell'handicap.

Ciò comporta che alcuni di essi, a fine percorso, vengano ritenuti dai catechisti e dai Parroci non idonei al ricevimento della prima Comunione per l'inadeguatezza della preparazione catechistica, causata dalla discontinuità nella frequenza o dai diversi ritmi di apprendimento o dai problemi di relazione con i coetanei.

Nel nuovo Direttorio generale per la catechesi del 2020, si invita ogni comunità cristiana a considerare come persone predilette dal Signore quelle che, particolarmente tra i minori, soffrono di disabilità fisica, mentale o di altre forme di disagio (cfr. 269-272).

E in quanto persone predilette non è pensabile escluderli dall'invito all'incontro con Lui, che il Signore rivolge a chiunque, qualsiasi sia la situazione in cui si trovi.

L'obiezione circa la mancata consapevolezza dell'incontro con Gesù Eucaristia da parte del bambino con deficit intellettivo è largamente superata dalla considerazione che, in questi casi, il desiderio sacramentale è espressione della volontà della famiglia, in analogia a quanto avviene per il Battesimo: quanto vale per l'itinerario di Iniziazione cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi vale anche per le persone con disabilità, cioè il ruolo centrale della famiglia e la sua integrazione nel cammino di fede. Facciamo in modo che l'incontro con la persona disabile e la sua famiglia diventi l'occasione in cui possiamo coinvolgere la famiglia stessa nel cammino catechistico: in questo modo la cura pastorale delle persone con disabilità diventa addirittura la concretizzazione del senso primo ed ultimo della catechesi (*Direttorio*, 227).

Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis* al n. 58, infatti, papa Benedetto XVI raccomandava di assicurare la comunione eucaristica, per quanto possibile, ai disabili mentali, nella fede della famiglia o della comunità che li accompagna.

Di conseguenza, l'intera comunità parrocchiale deve essere costantemente sollecitata e preparata a sostenere l'inclusione delle famiglie dei bambini fragili, che devono essere supportate nel ricevere una catechesi adeguata. Come settore per la Catechesi alle Persone con disabilità stiamo attivando percorsi formativi e costituendo una rete diocesana con esperti del settore (medici, volontari, famiglie, ecc.) per supportare l'impegno dei parroci e dei catechisti rispetto a questo ambito della pastorale catechetica. Come pure – in chiave sinodale – siamo desiderosi di conoscere esperienze in merito che si attuano nelle parrocchie per poterle condividere a livello diocesano.

Dott.ssa Maria Cirillo

Responsabile settore Catechesi alle persone disabili

UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE

Il cammino di formazione per gli Operatori Pastoralisti proposto dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare affonda le sue radici e le sue motivazioni principali nei difficili anni della Pandemia. Quegli anni, infatti, hanno prodotto uno scollamento della comunità cristiana che ha reso necessario uno sforzo rinnovato per cercare di ricostruire una rete relazionale ed un tessuto pastorale che erano evidentemente regrediti. Tutta la Chiesa italiana ha dovuto fare i conti con questa sfida e la Pastorale Familiare della nostra Diocesi non è stata da meno.

All'inizio dell'anno pastorale 2023, dunque, si è deciso di realizzare alcuni "incontri itineranti" nelle Foranie proprio allo scopo di poter rianodare le relazioni con gli operatori pastorali e raccogliere le esigenze delle singole comunità. Pur riuscendo a far visita a sole due Foranie, le indicazioni che ne sono scaturite sono state ricche e stimolanti per il prosieguo del cammino e l'impostazione delle attività pastorali dell'Ufficio. Durante questi incontri, infatti, la testimonianza dei partecipanti ha evidenziato la bellezza di aprirsi al servizio delle famiglie, servizio ritenuto tanto prezioso quanto impegnativo.

E' un servizio innanzitutto prezioso: le coppie incontrate hanno confermato che l'amore coniugale è datore di vita per gli altri ma, allo stesso tempo, aiuta a riscoprire la presenza del Signore innanzitutto nella propria coppia quando è chiamata al servizio delle altre coppie. Il servizio, infatti, è una spinta motivazionale forte e concreta a camminare nel proprio matrimonio, aiutati dai parroci e dal confronto con le altre coppie. Molte volte, infatti, il coinvolgimento nel servizio e l'appartenenza alla vita comunitaria aiutano a superare i momenti difficili cui, qualunque coppia, può andare incontro: si passa, così, dalla barca in tempesta alla barca dalla quale gettare le reti.

E' un servizio pastoralmente impegnativo: camminare nella propria relazione coniugale genera una rinnovata consapevolezza sacramentale che spinge a progettare verso nuovi orizzonti: come accompagnare i giovani sposi anche dopo il matrimonio? E quando i figli sono molto piccoli, come aiutare le giovani coppie a crescere nella realtà sacramentale rispettando tempi stravolti e nuove priorità? Come coinvolgere le famiglie nella pastorale ordinaria della propria parrocchia? Come inte-

grare e valorizzare le famiglie ferite?

Uno dei punti emersi con grande chiarezza dagli incontri foraniali, dunque, è stato proprio questo: è sempre necessario un cammino di approfondimento della realtà matrimoniale per poter dare strumenti e concretezza alle coppie che desiderano aprirsi all'animazione delle famiglie. La formazione, allora, diventa cammino indispensabile per mettere la propria vita al servizio degli altri e svelare l'autentico volto della famiglia quale Chiesa domestica. Bisogna essere presenti come famiglia in mezzo alle famiglie per aiutare a scoprire un mondo nuovo, una nuova fioritura del cammino matrimoniale che dona spessore ai momenti belli e rivela significato a quelli meno belli.

Così è nata la proposta di un cammino di formazione realizzato con l'aiuto di padre Marco Vianelli, attuale Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della Famiglia. I primi due incontri, di concerto con gli altri Uffici di Pastorale e coordinati dal Vicario Episcopale per la pastorale, si sono tenuti nei mesi di Aprile e Maggio 2024 e sono stati:

- Venerdì 19 Aprile: L'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia nell'attuale contesto culturale: come riaffermarne la bellezza e la centralità della famiglia armonizzando l'annuncio con la pastorale per le famiglie ferite?
- Venerdì 03 Maggio: La vocazione all'amore e l'educazione all'affettività: come riscoprire la visione cristiana della sessualità affinché sia negli sposi il segno concreto d'amore e comunione?

Questi primi due incontri sono parte di un progetto di formazione più ampio che proseguirà anche nel prossimo anno pastorale e che ci vedrà impegnati per l'animazione degli Sposi nei primi anni di matrimonio e per l'accompagnamento delle Famiglie Ferite, arricchiti da laboratori e testimonianze.

Come evidente dal tema del primo incontro, il principale obiettivo di questo percorso di formazione è come rinnovare l'annuncio del "Vangelo del matrimonio e della famiglia" affinché trovi nuovo slancio e freschezza nell'attuale clima culturale, spesso in chiara opposizione ai valori cristiani. Così padre Marco Vianelli, nel primo incontro, è partito proprio dai cambiamenti culturali che vanno considerati, però, un terreno fertile in cui lavorare e – con sorpresa – abbiamo scoperto che la famiglia non scompare nel nuovo orizzonte. La famiglia è una realtà in divenire, come emerge con chiarezza da *Amoris Laetitia*, e sono

necessarie nuove modalità per annunciare il matrimonio-sacramento che puntino ad un cammino di crescita e all'ampliamento degli spazi di accompagnamento. Ne consegue che matrimonio e famiglia sono sempre una buona notizia e annunciarlo in questo momento storico è un momento favorevole! Il nuovo annuncio va fatto non secondo lo stereotipo della famiglia ideale e neanche lamentandosi delle sfide che ci aspettano: esse sono un invito a liberare le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità (AL 57). Bisogna avere uno sguardo di benevolenza verso la realtà, per accorciare la distanza con il mondo e annunciare il Vangelo della famiglia nella realtà in cui viviamo. Se annunciamo il Vangelo della Famiglia, infatti, non dobbiamo preoccuparci di quale terreno lo accoglierà: se è Vangelo porterà frutto, perché il seme attecchisce ovunque. A patto che sia un annuncio e non una denuncia, perché la famiglia è una sfida e non un problema, e il matrimonio è un cammino di crescita in cui favorire la formazione delle coscienze affinché sia scelto in maniera consapevole (AL 37). Proprio la concretezza della realtà matrimoniale non può far dimenticare la sua intrinseca fragilità rispetto alla quale occorre lo sguardo di Gesù: Egli «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio». Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia (AL 60). E' lo sguardo di Cristo la chiave di lettura del rinnovato annuncio del Matrimonio e della Famiglia: il matrimonio si comprende pienamente solo nella sua completezza sacramentale, solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani (AL 77).

Se questo è il nuovo orizzonte di riferimento, cosa chiediamo a questo Sacramento? Qual è la sua missione nei giorni odierni? La risposta è sorprendente perché non sono gli sposi a scegliere questa missione: essi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei» (AL 121). La famiglia è icona dell'amore di Dio per noi ma è una realtà fragile che è Santa solo se viene dato spazio a Dio. Essa rimanda sempre ad una realtà "altra". C'è un modo di stare nel mondo che è già annuncio.

Di questo modo di stare al mondo abbiamo avuto un chiaro assaggio nel secondo incontro durante il quale padre Marco, per farci riappropriare di un ruolo che è insostituibile nel terreno di sfide che è questo nostro tempo, ci ha donato una visione dell'affettività e della sessualità che, se vissuta nella sua autenticità, è già annuncio di bellezza, annuncio di Vangelo. E lo ha fatto utilizzando uno dei nostri sensi per eccellenza: lo sguardo. Perché proprio lo sguardo? Perché, nell'epoca dell'immagine e dei contenuti provocatori, è il senso che meglio rappresenta le potenzialità e le ambiguità di questo nostro tempo: è capace di portare l'altro dentro, se riesce ad accorciare le distanze e fare dei due una sola persona, ma può anche violare l'intimità dell'altra persona, quando è usato senza rispetto e fuori da un contesto relazionale. Guardare ed essere guardati, dunque, ha un certo peso. L'icona biblica dell'incontro di Gesù con Maria di Magdala dopo la resurrezione (*Gv* 20, 1-18) ci ha aiutati a cogliere il valore del "come guardiamo". La lingua greca si sforza di usare le parole per descrivere la realtà; in questo brano sono usati verbi diversi per descrivere l'azione del vedere, a seconda che quest'azione costruisca una relazione oppure decomponga.

In un crescendo di consapevolezza, si passa dal vedere fisico (*Blepo*), quando si coglie la realtà delle cose per quelle che sono (i teli, la pietra rotolata, il sepolcro vuoto) ad un secondo verbo usato per scrutare (*Theoreo*): quando ciò che si vede suscita delle domande. Pietro entrò nel sepolcro e "osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte". Pietro s'interroga ... Infine c'è il vedere nel profondo (*Orao*), un abitare, un saper leggere il cuore: è uno spazio che deve essere accessibile a pochi, solo a chi sa restituirci la bellezza che abbiamo dentro. Questa particolare modalità del vedere attiva processi di intimità, che è l'obiettivo di tutti gli sposi. Perché "leggere il cuore", vedere con gli occhi dell'anima, diventa generatore di intimità. Giovanni "vide e credette"; Maria annuncia "ho visto il Signore!".

Se questa è la potenzialità dello "sguardo", la pornografia è una deformazione dello sguardo, una mistificazione di quei verbi del "vedere" di cui abbiamo appena parlato. Ma c'è un livello di pornografia di cui non siamo consapevoli quando guardiamo qualcuno da molto vicino, senza sapere assolutamente chi è, senza conoscerlo affatto. E, invece, c'è un

accesso all'altro che ha dei confini precisi, che deve avere dei limiti. Le immagini, alcune immagini, invece, ci abitua ad una distanza prossima senza avere una relazione che la giustifichi, fuori da un contesto adeguato. In questo modo abbiamo un accesso decontestualizzato alla realtà dell'altro e, questo, permette di abbattere la distanza senza che esista una vera relazione. Bisogna chiedersi: senza una relazione autentica, come parliamo di sessualità?

Per rispondere facciamo riferimento a *Gn 2, 25*: i due erano nudi e non ne provavano vergogna. Per capire il senso autentico di questa frase bisogna ripartire dal fatto che la nudità è l'equivalente della vulnerabilità. La frase di Genesi vuol dire che nessuno dei due aveva paura di essere violato, di essere vulnerabile. Ed è per questo che essi, anche se nudi, avevano la capacità di stare nudi l'uno di fronte all'altro. Costruire l'intimità, allora, vuol dire prossimità nella vulnerabilità: ti permetto di avvicinarti senza paura di essere violata, senza sentirmi forzata. È il percorso dell'amore che racconta di una progressiva fiducia, man mano che ci si prende cura dell'altro e ci si apre per costruire intimità ed affidabilità: pezzo dopo pezzo, progressivamente, per vedere tu cosa ne farai.

In questo percorso di intimità progressiva e reciproca, la domanda sottesa è: come posso toccarti? E' stata la domanda finale alla quale don Marco ha risposto riformulandola come "accesso al corpo dell'altro", esattamente come l'Eucaristia, via d'accesso al corpo prezioso dell'Altro.

Nella sua saggezza la Chiesa ci fa vivere la liturgia eucaristica per farci fare un percorso educativo per accedere al corpo dell'altro, attraverso dei momenti significativi:

- ✓ l'accoglienza, è uno spazio da proporre per l'evento: vuol dire che qualcuno ha preparato qualcosa per me;
- ✓ l'atto penitenziale, per riconoscere che siamo persone ferite e che abbiamo ferito;
- ✓ la liturgia della parola: cosa ci siamo detti oggi? Quali parole ti hanno detto che ti amo?
- ✓ la presentazione dei doni: portare il pane all'altare non è qualcosa di improvvisato, ma qualcosa di preparato, di pensato in precedenza;
- ✓ la comunione: è la consumazione dell'altro, un mangiare e lasciarsi mangiare;
- ✓ il ringraziamento: ciò che abbiamo vissuto non era scontato. Rin-

graziare di quello che abbiamo sperimentato.

- ✓ *Ite missa est*: portare nella quotidianità l'esperienza dell'intimità. Come parliamo degli altri uomini e delle altre donne? Che esperienza di intimità raccontano le nostre parole?

L'intimità è un'esperienza rigeneratrice perché dice ciò che siamo diventati.

Così ci ha motivati padre Marco ad essere sale e lievito di questi nostri giorni, semplicemente vivendo e assumendo la pienezza della realtà sacramentale.

Così ci siamo salutati con le coppie e gli operatori presenti, dandoci appuntamento per il prosieguo del cammino di formazione che sarà anche il pretesto per non perderci ancora di vista, dopo esserci faticosamente ritrovati e poter camminare insieme al servizio della famiglia.

UFFICIO CUSTODIA RELIQUIE

Al termine del convegno storico-religioso tenutosi ad Acerenza il 20 maggio 2023 su “S. Canio e le sue reliquie”, nella riscoperta dell’antico legame tra Salerno ed Acerenza nell’XI secolo, in occasione della festa della Dedicazione della cattedrale di Acerenza il 13 maggio si è tenuta la presentazione degli Atti del Convegno, con il solenne pontificale presieduto da Mons. Andrea Bellandi. Al termine della celebrazione è stata consegnata una reliquia insigne di S. Canio all’arcidiocesi di Acerenza.



lunedì 13 maggio 2024

ACERENZA INCONTRA SALERNO NEL NOME DI SAN CANIO

Arcidiocesi di Acerenza e
Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno

PROGRAMMA

ORE 11:00 SALONE MUSEO DIOCESANO
presentazione “Atti del Convegno su S. Canio del 20 maggio 2023” e
“Atti seminariali e di studio dal Catalogo del Museo Diocesano 2023”

saluti
Don Gaetano **Corbo** - Direttore Museo Diocesano
Fernando **Scottone** - Sindaco di Acerenza
Prof. Alessandro **Di Muro** - Università degli Studi della Basilicata
Mons. Francesco **Siruto** - Arcivescovo di Acerenza
Mons. Andrea **Bellandi** - Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno
dott.ssa Federica **D’Andrea** - Fondazione Potenza Futura
sarà presente anche un rappresentante della **Regione Basilicata**

Interventi
“Sulle tracce di S. Canio” - Don Cesare **Mariano**, Servizio Culturale
Diocesano “Fides et Ratio”
“S. Canio tra Salerno e Acerenza” - Don Sergio **Capone**, Ufficio Custodia
delle Reliquie dell’Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

ORE 13:00 saluto alle scolaresche presenti e chiusura

ORE 18:00 CATTEDRALE DI ACERENZA
informativa sulle reliquie di S. Canio - Don Sergio **Capone**
concelebrazione presieduta da: S.E. Mons. Andrea **Bellandi**, Arcivescovo di Salerno
saranno presenti:
S.E. Mons. Francesco **Siruto**, Arcivescovo di Acerenza, Canonici **Capitolo Cattedrale** di Acerenza, e Societari
il termine:
consegna di una **reliquia** insigne all’Arcidiocesi di Acerenza



Tel. 0971 749221 curia.acerenzatitoli.it diocesiacerenza.it

grafica Lorenza D'Amico AVVISO SACRO

SEMINARIO

S.E. Mons. Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno il **5 gennaio 2024** ha ordinato

DIACONI

Francesco Paolo Castaldi
Emmanuel d'Amato

S.E. Mons. Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno il **25 gennaio 2024** ha ordinato

PRESBITERO

Don Antonio Nicastro

S.E. Mons. Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno l' **11 maggio 2024** ha ammesso tra i candidati al

SACRO ORDINE DEL DIACONATO E PRESBITERATO

Emmanuel Carannante
Serafino Ghisu
Emmanuel Vivo

NECROLOGIO

APOSTOLICO MONS. GENNARO

Ordinazione Sacerdotale:
03 settembre 1950

Deceduto il 06 gennaio 2024



Lo scorso 5 gennaio 2024, ha concluso la sua esistenza terrena, il Rev. Lmo Mons. Gennaro Apostolico.

Don Gennaro nacque a Lanzara di Castel San Giorgio (SA) il 23 gennaio 1928, figlio di Carmine e Antonietta Capuano. Fu avviato agli studi ginnasiali e alla carriera ecclesiastica nel seminario vescovile di Salerno. Fu ordinato sacerdote a soli 22 anni, il 3 settembre 1950, ricevendo una dispensa dalla Santa Sede durante l'Anno Santo a causa della sua giovane età. L'ordinazione ebbe luogo nella Cattedrale di Salerno per mano dell'Arcivescovo Primate Monsignor Demetrio Moscato.

Don Gennaro ha avuto esperienze parrocchiali, seppur brevi, inizialmente a Campomanfoli-Aiello nella seconda metà degli anni settanta, per poi trasferirsi come parroco nella vicina Santa Croce, nei primi anni ottanta. In entrambe queste realtà, è stato apprezzato per la sua professionalità e la sua bontà, specialmente durante gli anni successivi al devastante sisma che ha colpito la nostra regione.

Gran parte della sua vita è stata dedicata all'insegnamento, avendo conseguito una laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università di Napoli. Ha insegnato nelle scuole medie a Lanzara, dove è stato anche vice-presidente, negli istituti superiori a Sala Consilina e Campagna, al Liceo "De Santis" di Salerno e al Liceo-Ginnasio Statale "G.B. Vico" di Nocera Inferiore, dove si è prodigato nell'insegnamento delle discipline storiche

e filosofiche, concludendo la sua carriera nell'agosto del 1996 e lasciando un indelebile ricordo tra i suoi studenti.

Durante gli anni a Nocera, ha svolto un ruolo significativo nella sede locale del Rotary Club di Nocera-Sarno, ricoprendo la carica di presidente per diversi anni (biennio 1976/78 e 1984/86). In questo periodo, ha sostenuto con fervore i principi e gli impegni dell'associazione nei confronti della società e del mondo esterno.

Nel corso del Giubileo del 2000, esattamente il 3 settembre, ha festeggiato il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio con una Santa Messa, presieduta da Monsignor Gerardo Pierro, allora Arcivescovo Primate della nostra diocesi, e concelebrata da numerosi sacerdoti della diocesi.

Negli ultimi anni, si è dedicato attivamente alla sua missione ecclesistica, celebrando Sante Messe nelle diverse chiese parrocchiali della forania. Nel 2004 viene annoverato tra i Cappellani di Sua Santità.

GATTO P. FRANCESCO

Ordinazione Sacerdotale:
25 giugno 1967

Deceduto il 22 gennaio 2024

DI POTO P. GERARDO

Deceduto il 28 gennaio 2024

BARRA DON ANGELO (SENIOR)

Ordinazione Sacerdotale:
14 agosto 1976

Deceduto il 29 marzo 2024



Il 29 marzo 2024 ha concluso la sua esistenza terrena don Angelo Barra, presso la casa albergo “Mons. Sabato Corvino” in Siano (Sa). Nato a Padula il 25/06/1950 viene ordinato sacerdote per la Diocesi di Teggiano Policastro il 14/08/1976. Nel 1977 è incaricato quale vicario sostituto della parrocchia S. Michele Arcangelo di Atena Lucana, della stessa nominato parroco nel 1978.

Risiedendo per diversi anni nella città di Salerno ha svolto il servizio di vicario parrocchiale presso la parrocchia di San Demetrio dal 1999 per essere poi successivamente incardinato nel clero di Salerno nel 2000. Dal 2017 risiedeva presso la parrocchia di S. Maria delle Grazie in Siano.

BARI DON NICOLA

Ordinazione Sacerdotale:
17 marzo 1979

Deceduto il 17 maggio 2024



Nel pomeriggio del 17 maggio u.s., ha concluso la sua esistenza terrena il Rev.do don Nicola Bari, nato a Castel San Giorgio il 2 giugno 1952, ordinato Sacerdote da Mons. Gaetano Pollio, il 17 marzo 1979.

Dapprima giovane studente di medicina presso l'Università cattolica, successivamente, Don Nicola ha dedicato la totalità della sua vita a servizio dei più fragili, perfezionando i suoi studi in ambito psicologico e diventando certo punto di riferimento per centinaia di giovani che in più decenni hanno incontrato la sua paternità.

Nel 1986, Don Nicola Bari, succeduto a Don Giovanni Pirone, avviò come responsabile spirituale e Presidente una svolta determinante per il Centro "La Tenda". Accettando la sfida del dinamismo sociale e diversificando le sue attività, il Centro puntò a favorire l'inclusione sociale di gruppi svantaggiati secondo una logica diversa, orientata a livello di "sistema", in termini di promozione complessiva dello sviluppo sociale, sia in relazione alle problematiche di un determinato territorio, sia in risposta ai bisogni espressi dalle persone, e fra queste quelle più fragili. Questi cambiamenti determinarono una ramificazione territoriale del Centro. Al primo Centro d'Accoglienza "don Giovanni Pirone" (intitolato al profetico promotore del Comitato diocesano per la vita), di Mercato San Severino si aggiunge "La Pagliuzza", e successivamente

una seconda comunità residenziale “Pace e Bene”, sempre a Mercato San Severino, per utenti privi di un adeguato sostegno familiare ed una casa di supporto per persone che intendevano rompere con l’uso del metadone a Sargnano di Baronissi. L’attività formativa del Centro “La Tenda” si strutturò sulla base dell’esperienza educativa della Comunità Terapeutica per tossicodipendenti, secondo il modello del Progetto Uomo del CeIS di Roma.

Nell’autunno del 1988, sulla scorta della rielaborazione concettuale del programma terapeutico, a livello territoriale, il centro organizzava Centri di Ascolto in varie località della provincia di Salerno. I Centri di Ascolto costituirono così una sorta di laboratorio sociale perché il territorio si corresponsabilizzasse nell’azione educativa rivolta ai giovani e in tutti, giovani e adulti, si risvegliasse il desiderio, la volontà e la capacità di vivere in una società solidale.

Dal 1989 il centro studi si occupò di definire modelli di intervento per consentire una più consapevole e responsabile partecipazione dei familiari al percorso educativo dei giovani utenti del Centro “La Tenda”.

Dal 1990 confluirono nel Centro, potenziati, i servizi esistenti sin dal nascere dell’Associazione stessa: attività culturali e di ricerca realizzate dal Centro di Promozione Permanente della Prevenzione, espressione dell’azione territoriale; gruppi speciali e nuovi percorsi educativi per il disagio che posero le basi per il nuovo orientamento operativo del Centro “La Tenda”.

Nei decenni successivi l’esperienza portata avanti dall’opera di Don Nicola Bari, oltrepassa i confini diocesani per approdare alla fondazione della struttura residenziale “Sorella Luna”. Immersa nella tranquillità della campagna romana, posta in un antico casolare nella zona adiacente il lago di Bracciano, la Comunità “Sorella Luna” divenne il luogo ideale per approfondimenti, lavori di gruppo, momenti di profonda riflessione.

Sorella Luna rappresentò una nuova esperienza di integrazione tra un modello tradizionale di Comunità Terapeutica e un nuovo modello di servizi alla persona.

Il “Lavoro” di “Sorella Luna” non si traduce, quindi, in attività e servizi, finalizzati, tout court, al recupero di categorie di persone svantaggiate

ma indica un atteggiamento di accoglienza, di condivisione profonda, che offre a chiunque ricerchi risposte ai propri interrogativi esistenziali le condizioni ideali per trovarle.

A Don Nicola Bari, apostolo instancabile di Misericordia, va la gratitudine di tutta la Comunità Diocesana.

LE PARROCCHIE SI RACCONTANO



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA E NICOLA DA TOLENTINO PIANO DI MONTORO

La comunità di Montoro (AV) mercoledì 10 aprile 2024 ha scritto una bella pagina di storia e di fede portandosi pellegrina a Roma per incontrare Papa Francesco ed essere confermata nella fede in questo speciale Anno Giubilare dedicato al Santo Patrono Nicola da Tolentino. Centinaia di fedeli insieme con il prodigioso Simulacro del Santo, sono giunti in Piazza San Pietro guidati da Don Adriano D'Amore, Parroco dell'Unità Pastorale di Piano - Figlioli - San Bartolomeo. All'evento ha preso parte anche il Sindaco della Città Avv. Girolamo Giquinto.

Durante la Solenne Benedizione del Simulacro restaurato il Papa ha accolto con grande gioia le parole di gratitudine espresse da Don Adriano per aver concesso alla Città di Montoro, in particolare alla comunità di Piano, il dono di un Anno Giubilare in preparazione ai 720 anni dalla morte di San Nicola. L'Anno Santo è stato aperto solennemente il 1° novembre 2023 dal nostro Arcivescovo Mons. Andrea Bellandi e si concluderà il 1° novembre 2024. Nella catechesi siamo stati invitati a mettere in pratica la virtù cardinale della Fortezza per essere testimoni miti e coraggiosi del Signore imitando l'esempio dei Santi. Al termine dell'Udienza, nel breve colloquio avuto con il Papa, il Parroco gli ha chiesto di benedire oltre il Simulacro anche la nostra Città di Montoro e in particolare gli ammalati e i sofferenti. Come dono è stata consegnata a Papa Francesco una statuetta raffigurante il nostro Santo insieme ad un obolo per sostenere le tante opere di carità che porta avanti a favore dei poveri e degli ultimi. Inoltre, il Parroco ha ribadito al Santo Padre il sostegno della preghiera quotidiana assicurandogli a nome di tutta la comunità filiale rispetto ed obbedienza, riconoscendo in lui il "Dolce Cristo in terra". Prima del congedo ha chiesto benevolmente al Pontefice di firmare la pergamena ricordo di questo giorno storico. Nel saluto di benvenuto ai fedeli presenti in piazza il Papa ci ha rivolto queste gioiose parole:

“Accolgo con gioia i gruppi parrocchiali, tra i quali i fedeli di Montoro,

che ricordano un significativo anniversario del Patrono San Nicola da Tolentino, la cui effigie restaurata benedico volentieri.”

Ma le sorprese in questa giornata storica non finiscono qui. Quattro bambini della nostra parrocchia sono stati scelti per accompagnare a bordo della papamobile il Papa, godendosi il giro tra i vari settori, gremiti di fedeli montoresi muniti di cappellini gialli e striscioni, che hanno acclamato “Francesco” al suo passaggio.

Al termine dell’Udienza il Simulacro benedetto insieme al giglio e all’aureola è stato portato in processione dal gruppo dei portatori con al seguito i fedeli nella Basilica Papale di San Pietro per partecipare alla Santa Messa presso l’Altare della Cattedra. Dopo la Celebrazione il corteo processionale ha attraversato la navata principale della Basilica, uscendo dal portone principale, sotto gli occhi estasiati di tanti fedeli, fino a raggiungere l’Obelisco di Piazza San Pietro, pregando e cantando l’antico inno popolare.

A conclusione di questa giornata di grazia il venerato Simulacro di San Nicola e i fedeli provenienti da Roma sono stati accolti dalla comunità in festa, per una breve processione lungo le strade del paese. Il corteo ha poi raggiunto la Chiesa Giubilare per la Solenne Celebrazione Eucaristica di ringraziamento.

“L’incontro con il Santo Padre Papa Francesco ha riempito il cuore di tutti noi di gioia e commozione – ha commentato il Parroco Don Adriano D’Amore – è stata un’emozione unica e indimenticabile. Ci siamo sentiti chiesa in cammino, guidati, incoraggiati e sostenuti da Papa Francesco, testimone autentico dell’amore e della presenza di Dio. Ringraziamo il Signore per i tanti doni che ci ha concesso. Il pellegrinaggio a Roma è stato preludio alla Peregrinatio che nei prossimi mesi vivremo nella nostra Città di Montoro e in quella di Solofra, portando nelle diverse comunità il venerato Simulacro di San Nicola. Questa esperienza nasce dal desiderio di rafforzare i legami di amicizia e di comunione tra di noi e le comunità in modo da vivere una vera esperienza di sinodalità.



P VISITA ASTORALE S SINODALE 2023-2025



2023-2025

INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE



ARCIDIOCESI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO

SANTOMENNA IN FESTA PER L'INCONTRO CON L'ARCIVESCOVO

19 maggio 2024

Il 19 maggio 2024, alle ore 16,00, il nostro Arcivescovo, nonché Cittadino onorario, Mons. Andrea Bellandi, giunge a Santomenna. Ad attenderlo in chiesa vi è il parroco don Peppino Zarra, il Sindaco dott. Michele Di Geronimo, le Associazioni, i Gruppi e un considerevole numero di fedeli. Dopo il rito di accoglienza in chiesa ci si porta nell'oratorio "San Giustino" gestito dalle Suore Vocazioniste. L'ampia sala è addobbata a festa, come per le grandi occasioni. Alle ore 16.30 inizia da parte dei Rappresentanti dei Gruppi l'esposizione delle varie relazioni. Per i catechisti: Suor Maria, per il Coro: Giovanna Buccino, per il Gruppo Giovani: Rocchino Di Geronimo, per il Consiglio pastorale: Piserchia Cristina, Per la Pro Loco: Anna Maria De Luca, Consiglio economia: Angelina Manzano, Referente sinodale Peppino Calabrese, Apostolato della preghiera Pasquale Di Corcia, pulizia e decoro chiesa: Graziella Di Corcia.

Sua Eccellenza ha avuto parole di gratitudine per tutti e di incoraggiamento per il futuro. Ha esortato a collaborare con il parroco, impegnato su più fronti e tra di loro, senza inutili contrapposizioni.

Sua Eccellenza, insieme alle Autorità e un nutrito gruppo di fedeli si è portato presso alcuni ammalati per una parola di incoraggiamento e per distribuire loro la Santa Eucaristia.

Dalle ore 18.00 e sino alle ore 19.00 l'Arcivescovo, invitato dal Sindaco si è portato nella Casa comunale per un incontro fraterno e molto cordiale. Gli è stato consegnato una targa d'argento su cui sono incise queste parole Al nostro amato illustre Concittadino Arcivescovo Mons. Andrea Bellandi, sempre molto attento e vicino non solo ai nostri sacerdoti ma anche agli Amministratori e alla gente di periferia, semplice, laboriosa, generosa e legata ai valori come la fraternità, la fede, la famiglia.

Alle ore 19.30, in una chiesa illuminata a festa, stracolma di fedeli Sua Eccellenza, circondato dal parroco, da un sacerdote del posto e da una nutrita schiera di ministranti, nonché dagli Amministratori comunali, i Rappresentanti delle varie Associazioni parrocchiali e della Croce Rossa, della Pro loco, del Forum giovani, processionalmente ha raggiunto l'altare per iniziare la celebrazione della Santa Messa. Il parroco nella sua relazione ha esposto quanto fatto nel passato tra luci e ombre e presentato le linee programmatiche per il futuro. Ha ringraziato l'Arcivescovo che benevolmente gli permette di poter svolgere ancora la sua missione e così poter continuare a realizzare ciò che il suo parroco gli augurava nel giorno della sua Prime Messa: Sii sempre attento alle necessità degli altri, come la candela che per far luce agli altri consuma se stessa. Rallegrati per il battesimo dei bimbi, per la Prima Comunione dei fanciulli, per i fidanzati che si sposano, per la gioventù generosa. Sii attento a chi attraversa l'oscuro tunnel della solitudine e dell'indifferenza. Addolorati per chi piange la perdita di una persona cara ma sappi dare speranza.

Un vero sacerdote deve muoversi ma ancor più commuoversi. Non essere mai come una canna da ruscello che si piega al soffio del vento ma un albero robusto che sa resistere alle mode del tempo.

Il Sindaco ha avuto parole belle per Sua Eccellenza e con la garbatezza che ritrova gli ha sussurato: "Eccellenza si ricordi che lei dal 2021 è nostro concittadino. Venga spesso tra noi".

Dopo la celebrazione con Sua Eccellenza ci siamo portati nell'ampio salone dell'Oratorio dove era stato allestito un grande tavolo con tanti prodotti locali da gustare. La serata è stata allietata dal suono di organetti, strumenti in voga dalle nostre parti e anche dal suono del violino. Anche nel nostro piccolo paese vi sono degli ottimi artisti.

Alla fine Sua Eccellenza ha tagliato la torta offerta dal Comune e poi è ripartito con la promessa di voler ritornare presto a Santomena.

Dott. Giuseppe Calabrese
Referente sinodale parrocchiale

LAVIANO INCONTRA IL SUO ARCIVESCOVO IN VISITA PASTORALE

18 maggio 2024

Il giorno seguente alla festa del patrono San Pasquale, la Comunità parrocchiale di Santa Maria Assunta di Laviano ha vissuto un momento di gioia e di grazia particolare per la Santa Visita pastorale sinodale.

Il Signore è venuto a far visita al suo popolo attraverso la persona di Sua Eccellenza Andrea Bellandi, nostro amato Arcivescovo.

La celebrazione così sentita e importante si è svolta nell'intero Pomeriggio del 19 maggio 2024.

Alle ore 16.00 Sua Eccellenza è stato accolto da un'assemblea festante nella chiesa Santa Maria della Libera, unica struttura salvata dalla furia devastatrice del terremoto del 23 novembre 1980. La chiesa matrice è stata visitata in forma privata a cause del rifacimento del soffitto.

Dopo la breve cerimonia del bacio del Crocifisso da parte di Sua Eccellenza si è entrati in chiesa per la celebrazione dei Vespri.

Immediatamente i Rappresentanti dei Gruppi delle Associazioni, presenti in Parrocchia, hanno iniziato ad esporre le varie relazioni, i programmi svolti nel corso del cammino di fede della Parrocchia, proponendo le iniziative e gli obiettivi per il futuro.

Attraverso l'attento ascolto delle relazioni Sua Eccellenza ha potuto constatare che nella nostra Parrocchia sono operanti ed attivi Gruppo Catechisti, Caritas, Consiglio parrocchiale, Consiglio economia, Apostolato della preghiera, Scuola cantorum, Comitato processioni, Oratorio San Tarcisio, Ministranti. Anche i Responsabili della Croce Rossa italiana, della Pro Loco Laviano e del Forum giovanile hanno voluto relazionare a Sua Eccellenza le loro attività.

Da questo incontro è venuto fuori che è lo spirito di unità e la collaborazione fraterna a guidare i vari gruppi e a renderli disponibili alle varie necessità della vita della Parrocchia e del paese.

Sua Eccellenza ha risposto con parole di compiacimento e ha incoraggiato gli astanti a fare sempre di più e sempre meglio.

Nel programma vi è stata la visita ad alcune persone ammalate e sono state scelte due centenarie, lucide di mente ma impossibilitate a recarsi in chiesa.

Alle ore 19,00 nella suddetta chiesa è stata celebrata la Santa Messa di Pentecoste. All'inizio il parroco don Peppino, dal 1977 al servizio della Comunità, ha esposto la situazione della parrocchia con le sue luci e le sue ombre. Ha ringraziato l'Arcivescovo per avergli concesso non solo tanta benevolenza ma anche la possibilità di poter essere ancora "fontana del Villaggio", dove ognuno va a dissetarsi, senza chiedere gratitudine e ricompensa perché è nelle natura dell'acqua dissetare chi ha sete. Alla fine della celebrazione è stato il Sindaco, dott. Oscar Imbriaco, a manifestare la propria gratitudine e quella del popolo per questo felice incontro.

I fanciulli del catechismo insieme all'Arcivescovo hanno lanciato verso il cielo colorati palloncini circondati da un popolo commosso e festante.

Dott. Rocchino Falivena
Referente sinodale parrocchiale

LAVIANO INCONTRA IL SUO ARCIVESCOVO IN VISITA PASTORALE

19 maggio 2024

Domenica 19 maggio 2024 Sua Eccellenza Mons., Andrea Bellandi ha fatto visita alla nostra Comunità. Una visita attesa, preparata, dal parroco e dal Sindaco, don Peppino Zarra e il prof. Francesco Di Geronimo.

Già molti giorni prima della visita le bacheche del paese erano tappezzate di grossi manifesti con l'immagine di Sua Eccellenza e il nutrito programma della Visita.

Alle ore 18.00 l'Arcivescovo è stato accolto dalle Autorità cittadine, dalle Associazioni e da un considerevole numero di persone, all'ingresso della Casa comunale. Dopo il Rito di ingresso si è portato nella grande aula del Consiglio comunale. Dopo il benvenuto del parroco e del Sindaco, Mons. Bellandi ha benedetto una grande Immagine della Madonna della Petrarca di cui la parrocchia porta il titolo. La statua in pietra andò distrutta dal terremoto del 1980 e si creduto necessario avere almeno l'immagine su tela. La Parrocchia ha commissionato e il Comune ha pagato la somma di euro duemilacinquecento. Sono stati benedetti tutti i locali rimessi a nuovo e si è passato nell'aula consiliare, accuratamente addobbata a festa, per l'esposizione delle relazioni dei vari Rappresentanti dei Gruppi e Associazioni. Si è parlato sui vari cammini compiuti e sui programmi futuri da realizzare.

L'Arcivescovo prendendo la parola ha esortato a lavorare sempre di più e sempre meglio in comunione con il parroco e tra di loro.

Usciti dal Comune Sua Eccellenza insieme al parroco e al Sindaco si è recato a far visita ad alcuni ammalati, portando loro la Santa Eucaristia. Alle 11.30 processionalmente siamo entrati nella chiesa, piena di luci e di fiori, stracolma di fedeli, per la celebrazione della Santa Messa presieduta da Sua Eccellenza e concelebrata dal parroco. All'inizio il curato in una breve relazione ha presentato le linee pastorali della parrocchia, mettendo in evidenza l'impegno dei Gruppi e la rispondenza della gente e le difficoltà che si incontrano.

Il Celebrante nell'omelia ha elogiato la buona volontà di tutti per aver preparato nei minimi dettagli la Santa Visita pastorale.

Alla fine il Signor Sindaco, visibilmente soddisfatto, ha ringraziato l'Ar-

civescovo dicendogli che a Castelnuovo deve ritornare con maggiore frequenza dal momento che è cittadino onorario di Castelnuovo. Il conferimento è avvenuto il giorno 11 settembre 2022 con delibera consiliare all'unanimità.

Pasqualina Salvatore
Catechista

GIUBILEO 2025

GIUBILEO 2025



PELLEGRINI DI SPERANZA

LA DIOCESI DI SALERNO È IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO DEL 2025 INDETTO DA PAPA FRANCESCO

“Giubileo” è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l’inizio; si tratta dello yobel, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell’Espiazione (Yom Kippur). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l’inizio dell’anno giubilare.

Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni.

Il Grande Giubileo dell’anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua storia. San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell’umanità. Ora è ormai vicino il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI, e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l’Anno Santo in tutta la sua gravidanza pastorale. Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia, che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell’amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni.



GIUBILEO 2025

PELEGRINI DI SPERANZA

14 MAGGIO ORE 19,00

PALASPORT
"ENRICO BERLINGUER" BELLIZZI



OSPITI:

• **Sua Ecc. Mons Rino Fisichella,**
pro-prefetto dicastero per l'evangelizzazione
e responsabile del giubileo 2025



• **Prof.ssa Maria Rita Parsi,**
presidente della fondazione Movimento Bambino onlus,
già membro del Comitato Onu diritti dei minori



• **Salvatore Martinez**
già presidente del RNS e responsabile progetti
di promozione umana, spirituale e sociale

ISCRIZIONE
GRUPPO



ISCRIZIONE
INDIVIDUALE



SEGNI DI UN CAMMINO: L'ANTICA ISCRIZIONE DEL DUOMO DI SALERNO

Dar voce al patrimonio storico e culturale cristiano del nostro territorio è tra gli obiettivi principali del servizio pastorale offerto dall'Ufficio Cultura e Arte. L'iniziativa realizzata il 25 maggio scorso – giorno importante per la chiesa salernitana, che celebra il “suo” san Gregorio VII – è stata concepita per restituire ufficialmente alla comunità ecclesiale e cittadina un elemento a dir poco significativo del suo legame storico e spirituale con la figura apostolica di san Matteo. Inoltre, sul piano del turismo, risulta estremamente interessante focalizzare l'attenzione del visitatore su un particolare tanto evidente quanto, finora, per nulla considerato. Stiamo parlando dell'iscrizione posta sullo stipite sinistro della cornice lapidea del portale mediano della nostra cattedrale, recante un messaggio profondamente personale e diretto, scritto in lingua armena. Impressa nel marmo dall'epoca medioevale, l'incisione è stata oggetto, nel tempo, di approfondimenti da parte di diversi studiosi, tra cui ricordiamo il noto archeologo gesuita Raffaele Garrucci (1812-1885).

L'Ufficio Cultura e Arte ha affidato una nuova analisi del testo al professor Matteo Crimella, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano) e studioso di lingua armena, già ospite delle Giornate Matteane di Salerno, occasione in cui il biblista ha potuto notare l'iscrizione e osservarla da vicino. La traduzione, al termine del suo studio, risulta essere precisamente la seguente: «Santo Apostolo, abbi pietà dell'anima di Daniele e di me pellegrino. Amen». Dunque, evidentemente, il soggetto autore del messaggio è un pellegrino che si trovava a Salerno per venerare le reliquie dell'apostolo Matteo.

Un evento in due momenti: inaugurazione e conferenza

L'evento del 25 maggio si è sviluppato in due momenti, nell'arco della mattinata. Il primo si è svolto dinnanzi all'iscrizione, spiegando e raccontando il contenuto al pubblico presente. È stato presentato il pamphlet bilingue curato dall'Ufficio Cultura e Arte, pubblicato dall'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno con il patrocinio morale della Fondazione Alfano I. Il titolo è “Segni di un cammino. L'antica iscrizione sul portale del Duomo di Salerno” (ora disponibile presso la biglietteria del

Duomo). Il nostro arcivescovo, Mons. Andrea Bellandi, contestualmente, ha scoperto e inaugurato il piedistallo descrittivo realizzato dall'Ufficio Cultura e Arte, dotato di doppio QR CODE, in italiano ed inglese, che rimanda al testo dell'opuscolo.

Il secondo momento ha avuto luogo in cattedrale, dove l'ospite d'eccezione, Mons. Levon Zekiyán, Arcieparca di Costantinopoli degli Armeni, ha tenuto la conferenza dal titolo "Sulle tracce degli armeni a Salerno e in Italia". Già docente di Lingua e Letteratura armena all'Università Ca' Foscari di Venezia (insegnamento da lui fondato nel 1976), docente di Teologia e Spiritualità della Chiesa armena al Pontificio Istituto Orientale di Roma e Consultore della commissione speciale di studi sull'Oriente Cristiano presso la Congregazione per le Chiese orientali, Mons. Zekiyán è autore di numerosi, importanti saggi storici sul popolo armeno, tra cui si rammentano *Gli Armeni in Italia* (1990) e *I processi formativi della coscienza d'identità dell'Armenia Cristiana e l'emergere di una chiesa etnica* (2004). La sua presenza all'evento culturale di Salerno e l'elogio espresso personalmente agli autori dell'opuscolo pubblicato giungono come una soddisfacente conferma della validità del lavoro portato a termine e della serietà nell'offerta culturale diocesana.

Giubileo è cultura

L'iniziativa ha voluto mettere in luce l'aspetto del pellegrinaggio di fede, insito in quel messaggio impresso sul marmo da un cristiano del medioevo in cerca di salvezza e pace. Passato e presente si ritrovano, così, uniti nella dimensione di "popolo in cammino", caratteristica di tutta la storia della fede, a partire dall'esperienza biblica.

Il Giubileo del 2025, con il suo motto *Peregrinantes in Spem*, ci invita a intraprendere il grande pellegrinaggio ecclesiale nel segno della grazia divina e della "speranza che non delude", poiché risiede in Cristo Risorto, nostro Salvatore. La speranza possiede caratteristiche universali: Tutti sperano, nessuno escluso, come è stato spesso ribadito nell'ambito dell'imminente evento giubilare.

L'iniziativa del 25 maggio, attraverso la valorizzazione dell'iscrizione armena, ha dato risalto proprio all'aspetto del cammino nella speranza, rispondendo alle attese del Giubileo in merito al coinvolgimento attivo delle chiese particolari nelle attività pastorali culturali. Inoltre,

la pubblicazione dell'opuscolo bilingue e la collocazione del piedistallo descrittivo donano un grande supporto al turismo culturale e religioso, favorendo l'impegno per la realizzazione di una cultura dell'incontro, che mostri l'importanza di sentirsi una sola grande famiglia di nazioni, unita dal desiderio di conoscenza reciproca e di bene comune. Come espresso dal Dicastero per l'Evangelizzazione sul tema "Turismo e pace": «lo scambio culturale tra i popoli, che trova nel turismo una sua forma privilegiata, si può trasformare anche in un concreto impegno per la pace» .

Dott.ssa Lorella Parente
Direttrice Ufficio Cultura e Arte

ANDREA
ARCIVESCOVO
DI SALERNO



BELLANDI
METROPOLITA
CAMPAGNA ACERNO

Al **REV.DO SAC. UGO DE ROSA**, salute e paterna benedizione.

L'11 febbraio 2022 Papa Francesco, rivolgendosi al Pro Prefetto del Dicastero per la Nuova Evangelizzazione, così scriveva: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza».

Per questo, intendo provvedere ad individuare, come in ogni Diocesi italiana, la figura di un referente per il Giubileo 2025, che abbia la funzione di raccordo tra il Dicastero e il territorio diocesano, affinché si agevoli l'organizzazione e lo scambio di informazioni tra il Dicastero stesso e le diocesi italiane;

vista la tua esperienza e la tua capacità organizzativa, avvalendoti della collaborazione dell'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi;

in virtù del mio ufficio di Pastore, a norma del can. 131 §1 e ss. del *C.J.C.*, con il presente Decreto ti nomino

DELEGATO PER IL GIUBILEO 2025

DELL'ARCIDIOCESI DI SALERNO – CAMPAGNA – ACERNO

In virtù di tale delega, avrai il compito di coordinare e presiedere la Commissione per il Giubileo 2025 che sarà opportunamente predisposta.

La Beata Vergine Maria, i nostri santi patroni Matteo, Antonino e Donato, ti proteggano nel servizio che svolgerai, perché il prossimo Giubileo rappresenti un momento di Grazia per la nostra Chiesa diocesana.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 16 febbraio 2024.

Vol. XVII, Decr. 013/2024


Sac. Sergio Antonio Capone
Vice Cancelliere Arcivescovile




ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita

ANDREA
ARCIVESCOVO
DI SALERNO



BELLANDI
METROPOLITA
CAMPAGNA ACERNO

Lo scorso 9 maggio, il Santo Padre Francesco, ha promulgato la Bolla di indizione del Giubileo 2025: «*Spes non confundit* "la speranza non delude" (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cfr. Gv 10,7,9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1Tm 1,1)».

Avendo già nominato in data 16 febbraio u.s. il M.to Rev.do don Ugo De Rosa quale mio Delegato per il coordinamento e l'organizzazione riguardo alla partecipazione a questo grande evento, (cfr. Vol. XVII, Decr. 013/2024), desidero ora istituire una Commissione che lo coadiuvi.

Pertanto con il presente Decreto costituisco e immetto nelle sue funzioni, fino alla conclusione dell'anno giubilare,

LA COMMISSIONE DIOCESANA PER IL GIUBILEO 2025

Essa è composta:

Rev.do sac. Roberto **PIEMONTE**;
Rev.do sac. Vincenzo **PIERRI**;
Rev.do sac. Massimo **DELLA ROCCA**;
Rev.do sac. Mirko **VITALE**;
Rev.do sac. Carmine **ASCOLI**;
Rev.do diac. Rosario **PALO**;
Sr. Teresa **MELE** (Figlie di San Paolo);
Dott.ssa Maria Rosaria **PILLA**;
Sig.ra Marta **CILENTO**.

Nella certezza che tale gruppo di lavoro, possa contribuire in maniera fattiva, per una proficua esperienza di Grazia a beneficio dei fedeli della nostra Arcidiocesi, invoco la protezione di Maria SS.ma, Madre della Speranza, e dei nostri Santi Patroni, affinché assistano questi nostri fratelli nel loro delicato compito.

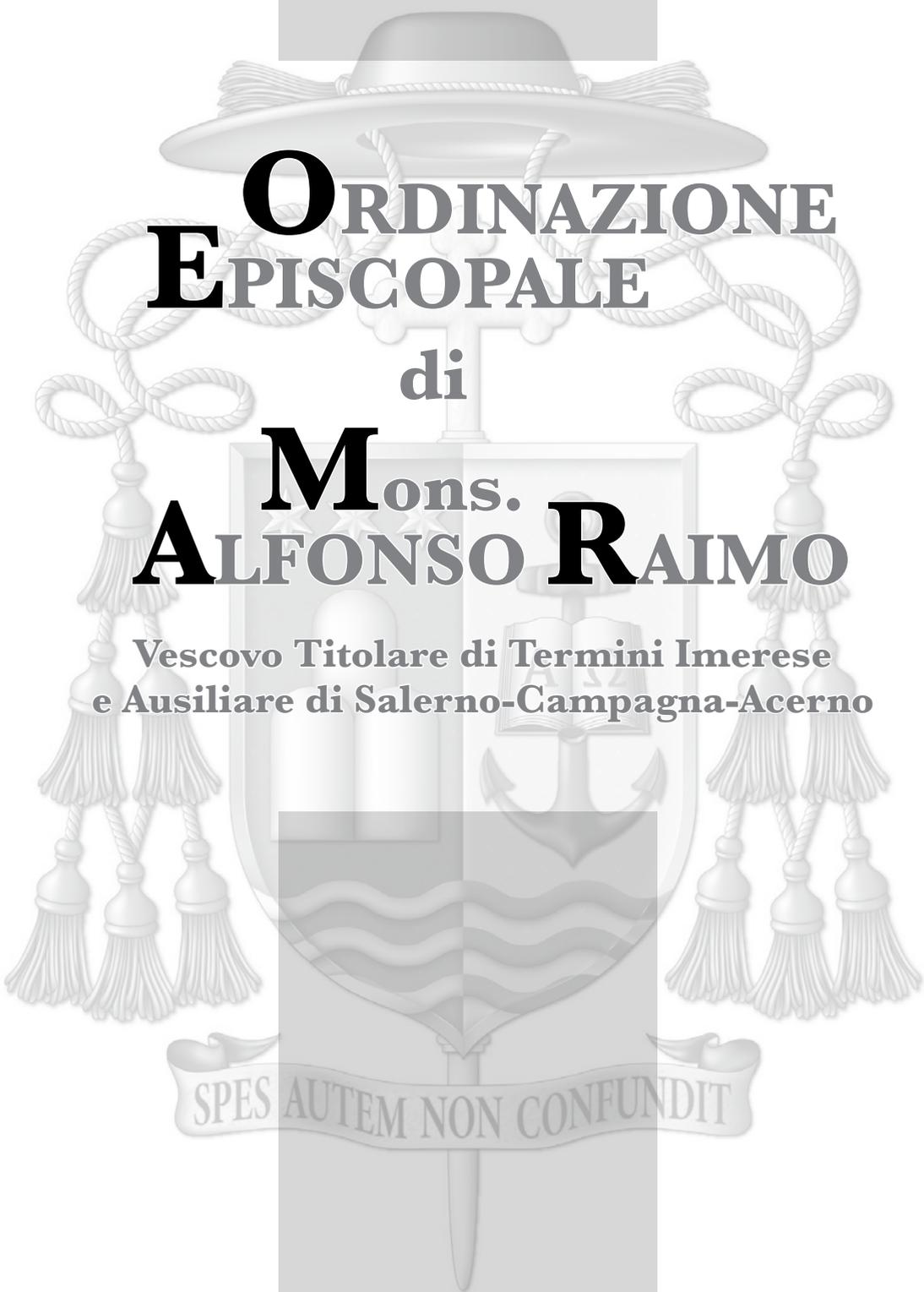
Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 15 maggio 2024

Vol. XVII, Decr. 026/2024

Sac. Francesco Sessa
Cancelliere Arcivescovile



+
ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita



ORDINAZIONE EPISCOPALE

di

Mons.
ALFONSO RAIMO

Vescovo Titolare di Termini Imerese
e Ausiliare di Salerno-Campagna-Acerno

SPES AUTEM NON CONFUNDIT



Alla Chiesa di Dio
che è in Salerno-Campagna-Acerno



Carissimi,
con animo grato al Signore e al Santo Padre Francesco,
vi annuncio che

SABATO 1 GIUGNO 2024,
alle ore 10.30, nella **Cattedrale di Salerno,**

conferirò l'**ORDINAZIONE EPISCOPALE**

a Mons. **Alfonso Raimo**

vescovo titolare eletto di Termini Imerese
e ausiliare della nostra Arcidiocesi metropolitana.

**Tutto il popolo santo di Dio
è invitato a partecipare a questo evento di grazia.**

Andrea Bellandi
Arcivescovo Metropolita



COMUNICATO STAMPA

Il Santo Padre, Papa Francesco, ha nominato l'attuale Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, Don Alfonso Raimo, Vescovo Ausiliare della nostra Arcidiocesi. Ciò rappresenta un atto di squisita e grande attenzione del Santo Padre verso la nostra Chiesa e il suo Pastore, considerato che l'ultima nomina di un Vescovo proveniente dal clero salernitano risale a più di venticinque anni orsono: il 23 maggio 1998, infatti, fu Monsignor Michele De Rosa, nato ad Acerno, ad essere nominato Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti. Prima di lui, Monsignor Gioacchino Illiano e Monsignor Gerardo Pierro furono nominati, rispettivamente, l'uno Vescovo della Diocesi di Nocera-Sarno l'8 agosto 1987, l'altro Vescovo della Diocesi di Tursi-Lagonegro il 26 giugno 1981. Monsignor Pierro divenne successivamente Arcivescovo della nostra Arcidiocesi.

Oggi, 30 aprile 2024, alle ore 12, presso il Salone degli Stemmi del Palazzo Arcivescovile, dunque, l'annuncio della nomina del Vescovo Ausiliare, da parte dell'Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, Sua Eccellenza Monsignor Andrea Bellandi: "Il Santo Padre ha ritenuto, con tale decisione, dare un segno di affettuosa vicinanza alla nostra Arcidiocesi, ricca di un glorioso passato, custodendo anche le spoglie del Santo Apostolo ed evangelista Matteo, ma aperta alle sfide missionarie del tempo presente. -ha osservato S.E. Monsignor Andrea Bellandi - Tra queste, infatti, è da considerare anche la presenza in crescita, nel nostro territorio, di persone provenienti da altri paesi del mondo. Inoltre, per la vastità e poliedricità dell'Arcidiocesi, che si estende su 40 Comuni e due Province, la presenza di un Vescovo ausiliare potrà essere certamente di fecondo aiuto al ministero pastorale dell'attuale Arcivescovo, cui lo legano altresì sentimenti di profonda stima e concordanza di vedute. D'altra parte, il Codice di Diritto canonico (can. 403 §1) prevede che, su richiesta del Vescovo diocesano, vengano costituiti uno o più Vescovi ausiliari quando le necessità pastorali della diocesi lo suggeriscano".

"Ricordiamo – prosegue S.E. Monsignor Bellandi- che nella nostra Regione anche l'Arcivescovo di Napoli si avvale della collaborazione di tre Vescovi ausiliari, nominati dal Santo Padre nel settembre del 2021 Siamo quindi oltremodo lieti, come Arcidiocesi, che papa Francesco abbia accolto la nostra richiesta e abbia donato alla

Chiesa salernitana un Vescovo ausiliare di grande sensibilità umana, intellettuale e pastorale come don Alfonso, il quale saprà sicuramente dare ad essa un contributo assolutamente prezioso e significativo”, ha concluso l’Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno.

Dott.ssa Marilia Parente

Portavoce dell’Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

Biografia Don Alfonso Raimo

Don Alfonso Raimo, nato a Calabritto (AV) il 02/07/1959, ordinato sacerdote e incardinato nell’Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno il 18/03/1990, sia negli anni della sua formazione, sia successivamente negli anni del suo ministero sacerdotale, ha coniugato insieme – nella sua vocazione sacerdotale – la dimensione diocesana con l’attenzione alla realtà della missione universale della Chiesa. Specializzatosi negli studi di Teologia della Missione, pur svolgendo l’incarico di Parroco (prima a Lancusi, poi ad Eboli: dal settembre 2015 è Parroco nella parrocchia di San Bartolomeo Apostolo), ha per molti anni collaborato, ricoprendo diversi ruoli (dal 2001 al 2015), con la Fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana nato per sostenere e promuovere la dimensione missionaria della comunità ecclesiale italiana, favorendo iniziative di animazione, formazione e cooperazione tra le Chiese. Attualmente è anche Professore di Teologia della Missione presso l’Istituto Teologico Salernitano e l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Salerno.

FRANCISCVS EPISCOPVS SECVS SECVORVM DEI

Dilecto Filio **Alfonso Raimo**, e dilecto archidieceo Salernitanae - Campaniensis - Acaenensis, ubi semper hactenus Vicario Generali, constituto Auxiliari eiusdem sedis et Episcopo oronato titulo **Fimerensi**, salutem et Benedictionem. Verba Dei gemina bilgerencia fidelis Christi discipulus audis et facis, assimilans vitam sapientem, qui edificavit domum suam supra petram. In aedificium illud frustra descendit pluvia et venerunt flumina, dum formidolose flavebant et irruerant venti, quia domus fundata erat super petram, quae Jesum Dominum representat. *cf. Mt. 7, 24-25*. In hac evangelica parabola, peculiarem fidei christianaevae veritatem contemplantes, corroborant Nos in officio explorato universalis Ecclesiae orona gerendi et libentem caritatem explicare ac testificare cupimus. Gratias in Episcopatu, praesertim ubi qui, pro maiori bono fideli, sibi commissorum, auxilium petunt. Cum quidem **Sacrosancti Fratres Antreas Bellandi**, **Archiepiscopus Metropolitae Salernitanae - Campaniensis**, ab aplice providentium communitatis suae pastoralibus necessitatibus Auxiliari in Episcopatu sibi prelataverit, eius preces benigne exaudire statuimus. Hoc autem munus videri est tibi, dilecte Fili, committi posse. In te enim necessariae animi inermisq. totis utrimque pastoralium, peritia, memor missionalis spiritus percipiuntur. De consilio igitur **Dilecti pro Episcopis**, **Apertolica Noctae** usi auctoritate te nominamus Episcopum titulo **Limerensium** simulque Auxiliarem constituimus archidieceo metropolitanae quam dignus historia monumentisq. insignis, perinde ac nobis iuris canonici statuitur. Ante ordinationem episcopalem, quam extra urbem Romanam accipere poteris ab Episcopo catholico quem delegatis fidei professo erit tibi facienda atque finalitatis usi iuransum in **Deo** Nosctosque Successores dandum, secundum sacrorum canonum normas. Caneam te, dilecte Fili, hortamur ut, sine intermissione concers cum **Archiepiscopo Metropolitae**, populo dilectioe alacriter servias. *cf. Math. 23, 1* apostoli ac evangelistae et **S. Alfonsi Mariae de Liguori** episcopi ac Ecclesiae doctoris in peculiari tutela ceteris secures. Datum **Romae**, Laterani, die tricesimo mensis Aprilis, anno Domini bis millesimo vicesimo quarto, Pontificatus **Nostri** duodecimo.

Emilia



Vicarius Salernitanae - Campaniensis - Acaenensis



STEMMA ARALDICO DI MONS. ALFONSO RAIMO

Lo stemma araldico di Mons. Raimo è suddiviso in due parti: nella parte sinistra, in campo azzurro, vengono richiamate le sue origini con la presenza dei tre monti che indicano le verdeggianti alture su cui sono stati edificati i tre Santuari mariani rappresentati dalle tre stelle, (Maria SS.ma della Neve, S. Maria del Fiume e S. Maria di Grienzi), testimonianza di una plurisecolare devozione a Maria. Ai piedi di quelle montagne inizia la sua corsa un fiume, il Sele, che prima di perdersi nel mare, dà vita ad un'ampia e fertile pianura; lungo il corso di quel fiume si dispiega la vita e prende forma la vocazione del Vescovo Alfonso.

Nella parte destra in campo d'oro vi è l'ancora, simbolo della Speranza, secondo l'espressione paolina di *Rm 5,5: Spes autem non confundit*, presente nel cartiglio che contiene il motto episcopale.

L'autore della Lettera agli Ebrei, paragona la Speranza a un'ancora perché il suo fondamento è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci: l'amore che Dio stesso ha riversato nei nostri cuori.

È la più umile di tutte le virtù perché, come l'ancora, agisce quando è celata agli occhi degli uomini. È così umile come virtù che "soltanto i poveri possono averla". Bisogna sentirsi poveri per poter sperare. Nell'elogio che fa della Speranza, Charles Pèguy afferma che *Dio di nulla si meraviglia se non della Speranza degli uomini, perché la fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei ama quello che sarà. Dio ci ha fatto Speranza.*

Nella parte inferiore dello stemma, è rappresentato il golfo di Salerno, porzione di quel vasto bacino, che è il Mediterraneo, sul quale si concentrano e nel quale spesso si inabissano, le speranze di tanti fratelli e sorelle in cerca di una vita migliore.

SALUTI E AUGURI

POSTE ITALIANE S.P.A

Pagina 1 di 1 - Prog. Stampa 109

ZCZC RIF20240430-W10-13452098-001

IGSA CO IGRM 031

00100 CENTROGESTIONENAZIONALE 31 30 1347 NESSUNA NOTA AGGIUNTIVA

REV.DO MONS. ALFONSO RAIMO (109)
VIA ROBERTO IL GUISCARDO 2
84121 SALERNO

A SEGUITO DELLA SUA NOMINA A VESCOVO AUSILIARE
DELL'ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO MI E' GRADITO FARLE PERVENIRE GLI
AUGURI
PIU' CORDIALI INSIEME A PERVIDI AUSPICI PER LA SUA NUOVA
MISSIONE.

SERGIO MATTARELLA

MITTENTE:
SEGRETARIATO GEN. PRESIDENZA REPUBBLICA
PALAZZO DEL QUIRINALE
00187 ROMA

30/04/2024 13.47
NNNN

POSTE ITALIANE S.P.A

Pagina 1 di 1 - Prog. Stampa 108

ZCZC WG70BEDA4E2001
IGSA CO IGRM 026
00100 SISTEMAH2H 26 30 1240

MONS. ALFONSO RAIMO (108)
VIA ROBERTO IL GUISCARDO, 2
84121 SALERNO

RENDO GRAZIE AL SIGNORE PER DONO SUA NOMINA A VESCOVO
AUSILIARE DI SALERNO. NELL'ESPRIMERE MIE SINCERE
FELICITAZIONI, ASSICURO VICINANZA NELLA PREGHIERA AFFIDANDO AL
SIGNORE SUO MINISTERO.

MITTENTE:
SANTO MARCIANO' ARC.ORD.MIL.
SALITA DEL GRILLO, 37
00184 ROMA

30/04/2024 12.41
NNNN

Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 29 maggio 2024

Caro don Alfonso,

ho ricevuto l'invito a partecipare alla tua prossima ordinazione episcopale prevista per sabato 1° giugno nella Cattedrale Primaziale di Salerno.

Sentitamente grato per questo gesto di comunione, devo comunicarti che purtroppo non mi sarà possibile essere presente.

Mi preme porgerti i più fervidi auguri ed assicurarti che avrò un particolare ricordo nella preghiera per la tua persona ed il tuo ministero.

L'occasione mi è gradita per porgerti il mio cordiale e fraterno saluto.



* Giuseppe Baturi
Segretario Generale

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Alfonso RAIMO
Vescovo ausiliare eletto di Salerno - Campagna - Acerno
Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 SALERNO



Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 28 maggio 2024

Eccellenza Reverendissima,

ho appreso con gioia la notizia della Sua ordinazione episcopale che avrà luogo il 1° giugno p.v. nella Cattedrale Primaziale di Salerno.

La ringrazio per il gentile invito, ma non mi sarà possibile essere presente a causa di precedenti impegni.

Le sono cordialmente vicino e chiedo per Lei al Signore l'abbondanza delle benedizioni, perché possa svolgere con dedizione ed entusiasmo il delicato e importante compito che Le viene affidato, corroborato dai doni dello Spirito.

Profitto della circostanza per porgerLe un fraterno saluto.



* Matteo Maria Card. Zuppi
Presidente

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Alfonso RAIMO
Vescovo ausiliare eletto di Salerno - Campagna - Acerno
Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 SALERNO



CIRCONVALLAZIONE AURELIA, 50 - 00145 ROMA - TEL. 06 663981 - FAX 06 4623037 - e-mail: segreteria@chiesacattolica.it

LEAS

Indirizzo di saluto di Mons. Alfonso Raimo

Salerno, 1 giugno 2024

Ho cercato invano di raccogliere e ordinare pensieri sparsi che in questi giorni affollano la mia mente e si rincorrono confusamente, suscitando sentimenti spesso contrastanti. A rendere più solido il timore che è andato crescendo con l'avvicinarsi della data odierna sono caute sotto il mio sguardo le parole del card. Martini il quale affermava che “quando uno è stato chiamato al ministero della presidenza episcopale viene posto in qualche modo sopra un candelabro e deve dare il buon esempio a tanti, soprattutto ai sacerdoti”. Mi è di conforto la prospettiva di poter continuare a servire la Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno in continuità con quanto ho cercato di fare nei miei 34 anni di vita sacerdotale, soprattutto in questi ultimi 4 anni in qualità di vicario generale della Arcidiocesi. Esattamente 4 anni fa in questo giorno iniziava il mio incarico che mi ha permesso di conoscere in maniera approfondita la mia diocesi e di entrare nelle pieghe di storie e tradizioni delle numerose comunità che la compongono, apprezzando ancora di più le fatiche pastorali dei confratelli parroci. Ringrazio di cuore il nostro arcivescovo Mons. Bellandi di avermi offerto questa opportunità riponendo la sua fiducia in uno sconosciuto, e ancora di più per avermi confermato nel servizio dopo avermi conosciuto. Se nel primo caso ha chiuso un occhio, nel secondo li ha chiusi entrambi.

In questo tempo è stato motivo di disorientamento ed imbarazzo, cari confratelli, il dato che spesso è emerso dal giorno dal giorno dell'annuncio della mia nomina da parte del pontefice, relativo agli anni trascorsi dall'ultima consacrazione episcopale di un presbitero della nostra arcidiocesi. Mi accompagna da allora il ricordo di tanti sacerdoti che per attitudine pastorale, profondità di dottrina e santità di vita sarebbero stati più degni di stare al mio posto. La domanda sorge spontanea. Perché a me? Consapevole dei miei evidenti limiti e delle fragilità emerse nel corso dei tanti anni di vita sacerdotale e di impegno pastorale posso sinceramente confessare che non ho mai desiderato l'episco-

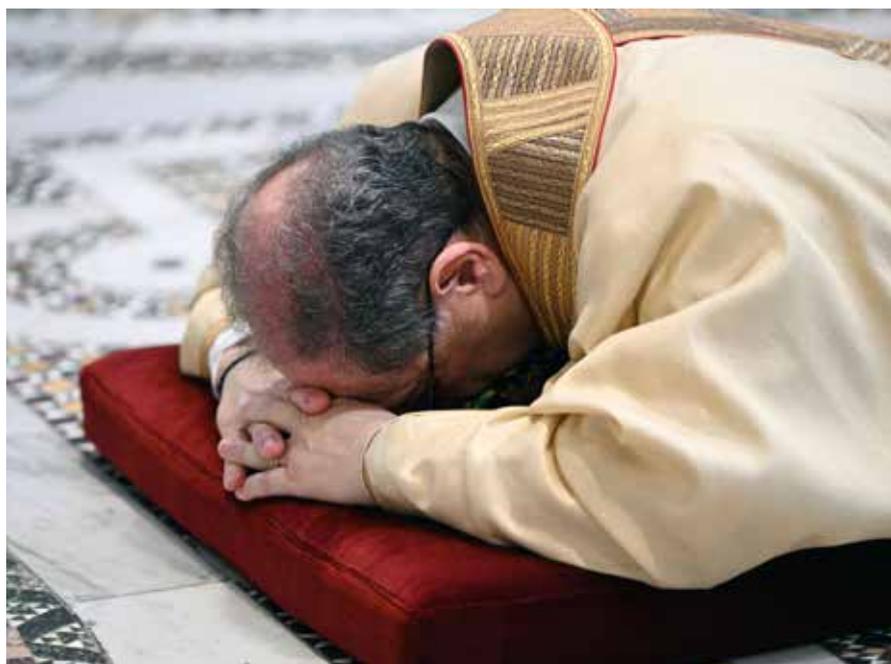
pato. Pur sforzandomi nel ripercorrere con la memoria i miei impegni passati non trovo meriti, o, almeno, non ne trovo più dei miei confratelli sacerdoti. Il card. Martini in un celebre libretto dedicato all'episcopato scrisse: "tra gli uomini esiste una debolezza chiamata ambizione dalla quale è importante sapersi difendere il più possibile". Pregate per me perché l'ambizione che mi è mancata non assuma le fattezze della presunzione e della ostentazione. Non trovo in me alcun merito (spero di non peccare di falsa modestia) e dovendo trovare un motivo di tale elezione trovo conforto nelle espressioni utilizzate da S. Leone Magno: "Egli, affinché io molto lo ami, mi ha perdonato molto: e per mostrare mirabile la sua grazia ha elargito i suoi doni a colui nel quale non ha trovato titoli di speciale merito". Se proprio un merito devo trovarlo non lo trovo in me ma in tutti coloro che nel corso della mia sacerdotale mi hanno sostenuto con la costante preghiera, incoraggiato, perdonato, soprattutto i membri della tre comunità parrocchiali che mi sono state affidate e a cui è stata affidata la cura e la crescita del mio ministero.

Continuate a pregare perché non cada su di me il rimprovero di S. Gregorio Magno il quale biasimava l'ignavia di alcuni che pur avendo assunto l'ufficio sacerdotale (in questo caso episcopale), non compiono le opere che l'ufficio comporta. Sempre il card. Martini riconosceva che la consacrazione episcopale è l'inizio di un importante cambiamento perché essere successore degli apostoli e portare la responsabilità di una chiesa locale (nel mio caso si tratta di una corresponsabilità)

Non è cosa da poco. In questi giorni tanti nel farmi gli auguri non hanno mancato di ricordarmi la gravità del compito che mi attende e le contrarietà che lo caratterizzano. Faccio ancora ricorso alla saggezza del compianto cardinale che con una frase stempera tutta la tensione: "I guai che mi immagino probabilmente non li avrò, mentre ne avrò di quelli che non riesco a immaginare. Tanto vale restare quieto e pacifico".

















INDICE

Conferenza Episcopale Italiana	p. 5
Comunicato finale (22-24 gennaio 2024)	p. 6
Comunicato finale (18-28 marzo 2024)	p. 10
Sinodo 2021-2023	p. 16
Ancora in cammino...	p. 17
Arcivescovo	p. 25
Omelie	p. 26
Lettere ed Interventi	p. 75
Sinodo 2021-2023	p. 16
Ancora in cammino...	p. 17
Curia Diocesana	p. 84
Seminario	p. 95
Necrologio	p. 96

Le Parrocchie si raccontano	p. 102
Parrocchia S. Giovanni B. e S. Nicola da Tolentino	p. 103
Visita pastorale sinodale	p. 106
Giubileo 2025	p. 113
Ordinazione episcopale di Mons. Alfonso Raimo	p. 121

Finito di stampare
nel mese di giugno 2024
dalla Tipografia
Multistampa srl
Piazza Budetta 45 b
Montecorvino Rovella (SA)